

si sono conosciuti a milano
in mezzo al cemento armato
il cane e il gatto

si sembrerà strano
ma è stata
un'amicizia a prima vista
io li ho visti spesso aggirarsi
da un bar a l'altro
ubriachi per la pelle

in giro in auto stop
per tutte le grandi città
senza neanche un soldo per morire
sono finiti anche in galera
perché hanno cercato
di spiegare alla gente
che l'odio tra cane e gatto
è un trucco inventato dal potere
per tenere divisi gli sfruttati

ma ovunque li hanno sempre criticati
accusandoli di non
aver voglia di lavorare
altrimenti dice la gente
si comportereste come tutti
i cani e i gatti che si rispettano
le donne li hanno fraintesi
perché non erano gelosi
e li consideravano senza carattere
perché ormai per loro
non esisteva più il tuo e il mio

ma il tempo passa
e la vita si è sempre dimostrata
un massacro per chi si butta
all'arrembaggio con la confusione nella mente
anche da questa storia
è arrivata amara la conferma
che gli uomini
valgono sempre meno
di tutte le parole che dicono

adesso il cane vota p.c.i.
chiuso nello spettacolo
della sua ideologia comprata a rate
picchia la moglie
non fa uscire i figli da casa
e ha dentro il veleno

IL CANE E IL GATTO

perché non riesce a consumare di più
ma lui vota p.c.i.
e crede che sia giusto così
il cane ormai
è una pedina importante
ha un suo ruolo preciso

si siede per un piatto di minestra
difende la proprietà privata
e non riesce a vivere
senza un padrone qualsiasi
adesso è preso ad esempio
come cittadino fedele
e comanda uno speciale
nucleo anti-gatto

deve dimostrare a tutti
ma soprattutto a se stesso
che c'è una sola verità
la sua
quella dominante
il cane istituzionale
il cane legale
tende la trappola dell'infame

i tetti della città
sono circondati dai deliranti
mostri dell'ordine
il gatto è sottratto a stento
dalla furia di casalinghe
tirolosi dell'inter e studenti
che vogliono fare giustizia sommaria
del criminale

la sua colpa
è quella di miagolare
fuori orario prestabilito
e di fare le fusa
più di una volta al giorno

hanno elogiato e decorato
il loro serbo inespriato
i leoni sanguinari

hanno proclamato
che il cane è l'unico animale
di tutto il regno
che fa anche il poliziotto

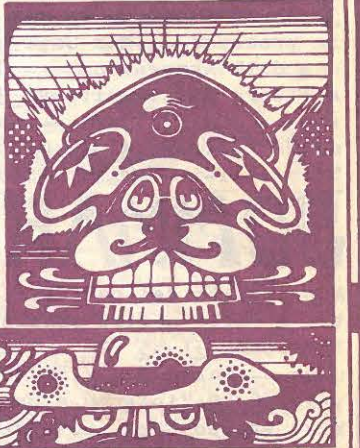
per questo è il più vicino
di tutti a raggiungere
la condizione di belva quasi umana



normalità della barbarie



LA MECCANICA DEL PROCESSO DI
NORMALIZZAZIONE, CUI LA SOCIETÀ
È SOTTOMESSA, NON CONOSCE
ALTRI LIMITI CHE NON SIANO I LIMITI
STESSI DELLA PROVETTA CAPITALISTICA
DENTRO CUI L'INSIEME SOCIALE
SOPRAVVIVE. L'ANORMALITÀ
STESSA VIENE RIDOTTA IN QUESTA
MECCANICA, IN QUESTA IL NEGATIVO (PERSONA
O FIGURA SOCIALE) E L'EMARGINAZIONE
TROVANO UNA PROPRIA POSITIVITÀ. IL
DOMINIO CAPITALISTICO AUTONOMIZZATO
NON CONOSCE I PRURTI MORALISTICI
DELLA DECOM-



POSTA BORGHESIA: VACANZE O GUERRA, MASSACRI O
TERROMANZI, CRISI O FUCILAZIONI, PENURIA O INQUINAMENTO,
CARNE IN SCATOLA O INFLAZIONE, AUTORITARISMO O PERMISSIVITÀ,
DECOMPOSIZIONE O CIPRIA, TUTTI I MOMENTI SOCIALI APPARENTEMENTE
CONTRAPPOSTI E DIVERSI ENTRANO INDIFFERENTEMENTE NEL SUO
STOMACO DI AMIANTO, CIBI PER LA PROPRIA RIPRODUZIONE, MANICARETTI
PER LA VALORIZZAZIONE. IL PROCESSO DI NOR-

MALIZZAZIONE - BEN STRUTTURATO COME AUTOREGOLAZIONE
DEL DOMINIO CAPITALISTICO - HA DEI SUOI MOMENTI STRATEGICI
E I SUOI STRATEGHI NEI CENTRI DEL POTERE OCCULTO. QUESTO
CI RENDE CURIOSI. È AVVINCENTE NONCHÉ DENUNCIATORIO
ROVISTARE NEI "SILENZII" DI VARI PARTITI (E, SE CI PREME
LA CRITICA DEL POTERE, NON CI PUÒ INTERESSARE DI DISQUISIRE
SULLA SUA COLORAZIONE...), NEI "NUCLEI SPECIALI DI POLIZIA
GIUDIZIARIA", NELLE MANOVRE ATTORNO E DENTRO "I FATTI
DI ARGELATO", NEL "TACERE" O NEL "PARLARE" DELLA STAMPA
LIBERA-IN-PRIGIONE, NELL'ANTITERRORISMO EUROPEO. ECC. E
QUESTO LO



FACCIAMO PRENDENDO. A SPUNTO LA PERSECUZIONE
POLIZIESCA (CARABINIERESCA, POLITICA, GIORNALISTICA...)
CONTRO DUE COMPAGNI. ABBIAMO UNA BELLA FACCIA
TOSTA... DEL RESTO COGLIAMO IL TENTATIVO DI FARNE
DUE "GROSSI" ANELLI DI UNA COMPLESSA CATENA
INESISTENTE. DI CONTRO, NOI DESIDERIAMO PER
ESSI TUTTO IL POSSIBILE, PER QUESTO VOGLIAMO
EVITARE DI FARNE DUE MARTIRI...



L.500 NUMERO UNICO EDIZIONI





N.A.C.-Archivio Ricerca Documentazione:
 Pagg. 3-13: Normalità della Barbarie-----
 Pagg. 14-24: Note relative---Pagg. 24-27:
 Appendici n.1, n.2, n.3---- Lido Contemori:
 pagg. 28-30: N.T.A.----Dario Varini: pagg.
 31-35 :Contributi ad una puntualizzazione
 in processo----Max Capa: pagg. 36-39: Negazi
 one dell'abnegazione----Claudio d'Ettore
 e Pietro Carneluti: pagg. 39-40: B(r)aci ard
 enti e cuo(r)i puri----Dario, Paolo, Massi
 mc, Marina: pagg. 41-48: Historia di Dolcino
 Tornielli----Sergio Ghirardi: pagg. 49-51:

SOMMARIO:

A proposito del capitale, dei nostri incon
 tri e delle nostre emozioni...----Stolten
 berg: pagg. 51-55 :Mi rifiuto di essere un
 uomo----Mario Mieli, Francesco Santini:
 pagg. 56-59: Violenza e omosessualità----
 Meo Cataldo, Capa, Giovanna Sanna: pag. 60:
 Il cane e il gatto-----
 copertina: N.A.C.-Pietro Carneluti
 seconda di copertina (Il Valore):
 Claudio d'Ettore-Capa
 Grafica: Capa, Massimo, Craveggia, Edgardo
 Antonio Vigo, Nino d'Alessio, Vischi Andrea
 (Biblo), Enzo Iannuzzi, Pietro, altri...

Il 6-7-8 dicembre '75, a Milano, incontro e
 steso alla tendenza ultraradicale "convo
 cato" dai negazionisti. Necessità delle defi
 nizioni anti-definitorie. Ci sembra una da
 ta che, pur annaspando nell'impotenza e ne
 l'panico dell'impotenza, ha fissato un pri
 ma e un dopo. Un "chi" e un "con chi". Il timo
 re-il blocco emozionale-ad esprimere la
 propria impotenza e il blocco alla base,
 che castra d'anticipo ogni ulteriore espr
 essione possibile: il superamento e il qua
 litativo, nel soggetto che lo rivendica.
 L'inidentità del soggetto critico. Ma
 l'insufficiente o assente emergere del so
 ggetto della critica, al di là della cattu
 ra ideologica che opera il passato (recente
 o remoto). "La nostra eversione" deve scatta
 re da una discontinuità. Appunto radicaliz
 zando la discontinuità nella conoscenza cr
 itica di questo passato teorico e "prati
 co" (critica conseguente). Più che l'incon
 tro ci premono gli sviluppi del "dopo" da es
 so provocato, e la comprensione del "prima".
 Nessuna latitanza della passione, nessuna
 clandestinità della comprensione.

IL TEMPO E' TUTTO, L'UOMO NON E'
 PIU' NULLA; ESSO DIVIENE TUTT'AL
 PIU' UNA CARCASSA DEL TEMPO.
 (KARL MARX)



NORMALITA' DELLA BARBARIE.

① LA "TERZA GUERRA INTERNAZIONALE". (v. nota (I)---)

"...perche' da noi neppure un gruppo di persone intelligenti, coraggiose, generose riesce, alla lunga, a resistere all'assedio di una cultura politica, di un modo di concepire la cultura politica che rimane ancorato alle pseudo ideologie, agli pseudo programmi rivoluzionari, agli pseudo proclami rivoluzionari in un'epoca in cui c'e' ancora da capire cosa succede..."

(G. Bocca, "l'espresso" n. 52-21.12.75)

Bocca e' ancorato coraggiosamente con il coraggio dell'illuminismo divenuto epidermico e banale-al mito della autentificazione, lo "pseudo" vada a lavare i suoi panni in Arno e risara autentico. (2) Non e' solo. Lo svuotamento dell'esistente prodotto dal movimento della repressione e dell'economia (dalla stereotipia interiorizzata del lavoro) nel suo procedere all'interno della societa' crea ciclicamente la necessita' dell'autentificazione. Su questa necessita' capitalistica si innesta, da essa si sviluppa la "radicalizzazione", la ri-autentificazione sguinzagliata che e' l'estremismo. L'estremismo rimane un semplice fatto capitalistico che raramente si supera, si afferma altrove dal capitale o tende ad affermarsi altrove.

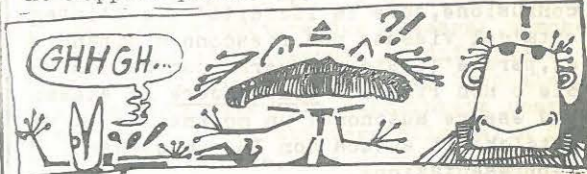
L'ultrasinistra, il gauchisme e il movimento giovanile nelle loro espressioni vanno inevitabilmente ri-analizzati da questo punto di vista, in essi ancora il qualitativo insorgente ha trovato i modelli quantitativi che lo hanno castrato. Dei loro punti di vista sara' necessario non tener gran conto, hanno un vizio di fondo anche dove non si siano del tutto rivelati inganni e autoinganni. Un vizio ca



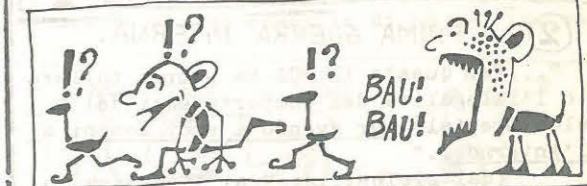
pitalistico. Dunque occorre interessarsi, se mai, esclusivamente delle indicazioni nella prospettiva del superamento che ne sono emerse. Il superamento e' qui inteso come momento di fuga dalla circolarità chiusa, dall'ellissi che ritrova il suo punto di partenza, dall'abnegazione in cui l'emergere, l'insorgere della negazione viene ridotta.

Bocca, nello stesso articolo, trova indispensabile "...spiegare che sinistra e destra in se e per se non significano niente se ci si ferma al suono delle parole...". Ancora autentificazione. Kissinger insiste che la DC deve essere "rivitalizzata", e non

sa forse quanta foia di questo abbiano i DC: non scopre nulla. Almirante tartassato e sconvolto dal "definitivo" sganciamento del neo-fascismo dagli interessi capitalistici, tenta buffi rilanci autoautentificanti con la "costituente di destra". Lotta Continua annaspa puntando verso l'area dell'autonomia operaia. L'area dell'autonomia e' la punta di diamante della ri-autentificazione: una vera avanguardia. Mica un'avanguardia leninista... Il femminismo sbraita (sul filo del radicalismo borghese) chiedendo spazio per il suo spettacolo, e non si accorge che "panorama" e "l'espresso" sbarazzano intere pagine di articoli "svuotati" per fare appunto spazio all'autentificazione femminista o al meno autentificante "movimento di liberazione della donna". (3) E non si chiedo neppure "perche'?". Con la stessa cret



neria maschilista-e cio'e' da ridere-di quanti affermano e scrivono che la Crisi e' il prodotto delle lotte operaie e studentesche unite alle lotte dei popoli del terzo mondo... Il partito Comunista, che va inglobando tutta l'autentificazione e la ri-autentificazione prodot



tasi nel decennio, se la cava meglio di tutti: e' il vero Potere dominante, il Potere autentico. Ha il solo vizio ideologico del totalitarismo stalinista che gli impedisce una maggiore mobilità, per essere la struttura portante -a livello amministrativo-del dominio reale del capitale, del totalitarismo del dominio. (3) L'attuale guerra internazionale-guerra interna alla societa'-e' anche questo: dopo il '70 il movimento dell'autentificazione e della ri-autentificazione ha subito un blocco generale nel riflusso e nell'arruolamento-lungo i binari della normalizzazione-delle esplosioni precedenti. La carenza di movimenti ri-autentificanti ha lubrificato la necessita' della guerra, come terreno forzato e abbastanza in provetta che produca autentificazione.

L'esistente capitalistico non potra' continuare a lungo a suon di "revivals"-dell'accumulazione globale riciclata; in questa transizione fra un periodo e il successivo dello sviluppo del dominio capitalistico, la guerra ha anche

esta funzione, di colmare fittiziamente parziale assenza della ricerca d'autenticità. (4) La voracità capitalistica coartica intanto i suoi tempi ciclici, rende continui, accelerati: i processi svuotamento e d'autenticificazione si susseguono, si inseguono veloci. L'estremismo e' per i rackets ideologici attuali cio' che la guerra resa quotidiana e' per la società. Per entrambi va la constatazione che il movimento reale - con quanto implica di critica radicale e guerra per la socialità - e' al di là essi - seppure in processo e certo mai completamente al di là -, che entrambi solo nello stesso tempo l'indicazione, lo sviluppo ineluttabile della realtà in momento e quanto maschera questa indicazione e castra gli sviluppi del movimento reale. Un accozzarsi di lucidità e confusione, dove la lucidità e l'intento del vissuto non riescono a dipanarsi, perché questo smuoversi non sa, non vuole o non riesce a comprendere se stesso d'essere autonomo: un momento della vita che si acceca con la sua stessa rappresentazione.



2) LA PRIMA GUERRA INTERNA.

...Per questo il PCI ha sempre tollerato l'illegalità dei comportamenti del Nucleo Speciale pur avendo i suoi uomini all'interno...

(dal ciclostilato "mai più senza fu...") (5)

L'estremismo, dove non si superi, si stallizza in ruolo da un verso, da un altro, ridotto alla semplice funzione dell'ri-autenticificazione, rientra negli ambiti della riproduzione capitalistica. Questo per quanto concerne quanti solo intendono essere in moto verso la società sociale, la società "comunista". L'estremismo destrista o fascistoide inutile tenerlo in conto, appunto perché sviluppo capitalistico stesso non lo ne più in conto, e sempre meno; non e' con cio' sia da scartare dall'analisi, in questa sede non ci interessa. Ci preme considerare invece un estremismo che solo da una prospettiva ideologica e' destrista, ma che dal punto di vista dominio capitalistico (punto di vista solo per gli imbecilli ha una colorazione ideologica) e' solo assai efficace. solo "significa che e' assai più funzionale che il semplice destrismo. Si tratta semplicemente dei Nuclei Speciali di polizia Giudiziaria (carabinieri), svilup-

pati dal Nucleo Speciale organizzato a Torino dal generale dei CC Dalla Chiesa a partire dall'aprile '74. (6)

Più che di "intervento dell'esercito" nella repressione controrivoluzionaria, come affermano dei "compagni" con un'ottica assai moralistica che fa riferimento alla costituzionalità, si tratta di un uso molto "disinibito" della guerra da parte del Potere. "...Le nazioni del Potere imperialista e le loro dipendenze si adeguano come possono all'imperialismo del dominio capitalistico che si autonomizza allineando tutti i poteri alle sue necessità..." (7) E la guerra dentro la società si rivela sempre più come una di queste necessità, una "guerra differente da ogni guerra che l'ha preceduta". (8)

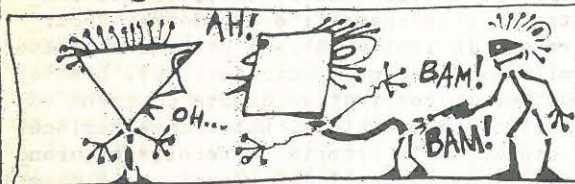
Uso "disinibito" perché, nel caso dei Nuclei Speciali, Valori repressivi come legalità, moralità, giustizia, dovere, ordine, ecc. vengono aboliti o messi in disparte,



comunque estremizzati, ri-autenticati appunto nel loro essere portati all'estremo, l'estremismo della repressione:

la difesa di una vacillante legalità si produce come sguinzagliata illegalità: la legalità formale che copre questi carabinieri e' la maschera di tutte le stesse illegalità (stando ai loro codici...) che continuamente perpetrano, ma queste illegalità sono perpetrate per ricomporre la legalità. La difesa estrema della legge avviene su un terreno fuorilegge. (9) Si ha notizia di come questi capitani dei carabinieri effettuano perquisizioni, fermi, arresti, sequestri di cose e di persone; ma più che la notizia ci preme l'atmosfera, che e' ricostruibile da quanto ci riferiscono compagni, amici, conoscenti: l'atmosfera della guerra non dichiarata, per intenderci, dove le regole sono una semplice mascheratura o entrano in campo dove non regolano niente, sono sbandierate quando sono superflue: si veda la "convenzione di Ginevra" nella Seconda guerra mondiale. Dunque costoro sono "scatenati", ne sono i carabinieri secondo l'immagine corrente; e neppure "banditi" come i moralisti del radicalismo borghese vorrebbero definirli. Come il PCI non e' semplicemente "riformista" o "revisionista", ma ben altro, nella prospettiva del progressivo realizzarsi del dominio capitalistico, così costoro si muovono in funzione dell'anticipare i possibili sviluppi della guerra, che da guerra dentro la società, guerra inevitabile, può divenire guerra per la socialità.

Per il Potere si tratta di giocare d'anticipo, perché e' costretto a giocare su questi terreni, non certo dalle lotte operaie o dei popoli del terzo mondo, ma dallo svilupparsi del dominio (che ingloba per il suo sviluppo anche le lotte operaie e di liberazione nazionale). La crisi del capitalismo padronale e della classe borghese e' tutt'altro che la crisi di questo dominio. La guerra nella società e' il tasso di confusione e di violenza ideologica che questa transizione dal capitalismo padronale al capitale che si autonomizza comporta, e comporta non dunque la



soppressione della guerra - la pace sociale - ma il suo controllo dentro limiti che la riducono in pieno fra i meccanismi della riproduzione capitalistica, nel processo di normalizzazione. Oltre questi limiti la guerra si sviluppa per la socialità, riguarda i comunisti. Entro questi limiti - e cio' e' pure una critica nei confronti dell'ideologia lottarmatista - essa e' semplice riproduzione, in un tale periodo che il prodotto globale lordo ha come suo semplice sbocco la propria riproduzione, in un decennio dove non si produce più nulla, ma il tutto si riproduce.

Ideologie guerrigliere e organizzazioni sudamericane (ELN, MIR, ERP, MLN tupamaros), mediorientali, europee ecc. sono semplicemente guerriglie per la democrazia. E' che si illudono di essere di più. L'illusione e' appunto contro la comprensione di un "di più" qualsiasi. Le formazioni della guerriglia non hanno iniziato ad affrontare - annaspando nel capire... - la situazione differente che va costruendo lo svilupparsi del dominio; (I NAP sono, parzialmente, la sola eccezione formalmente organizzata che abbia intuito conseguentemente la portata della guerra interna; e' per questo che gli automi statali non hanno perso tempo sguinzagliandosi al massimo nella violenza repressiva e oppressiva: questi automi non sono forse molto intelligenti, ma non c'è che dire: hanno un buon fiuto, non solo e non tanto verso la preda da cacciare, quanto verso il terreno stesso dello scontro).

"Siamo in guerra. Lo siamo non soltanto nel Libano, a Timor, in Angola, ma dovunque. Se stentiamo a rendercene con-



to, e' per due ragioni. In primo luogo, il pensiero di essere in guerra e' spiacevole e perciò, come dicono gli specialisti, lo "rimuoviamo". In secondo luogo la guerra ha mutato aspetto, e perciò faticiamo a riconoscerla. (...) "Il modello del passato a cui ci si avvicina di più e' quello delle guerre di religione. Queste potevano coinvolgere intere nazioni, ma anche frantumarsi all'infinito all'interno di ciascuna... Il posto della religione natu-

ralmente e' stato preso dall'ideologia". (V. Mathieu, articolo di fondo "siamo in guerra", "il giornale", II.12.75). (10)

L'articolista del "giornale" seppur a stento (e stante la sua ideologia) si e' reso conto di quanto e' abbastanza visibile e, per lui, e i suoi lettori, spiacevole. Coglie abbastanza nel segno. Poi più in là, nell'articolo si rivela meglio, ci preme riportare due passaggi perché esprimono efficacemente la differenza fra il "carabiniere" da Nucleo Speciale, e il vecchio paterno carabiniere reazionario. Il "carabiniere" alla Dalla Chiesa: "...Occorre, al contrario, prendere atto del mutamento, riformare l'apparato di difesa, cominciare a pensare in modo nuovo la stessa legislazione, come una legislazione di guerra: di una guerra, tuttavia, diversa dalla tradizionale."

Il carabiniere paterno e reazionario (o Indro Montanelli, distinto signore che dirige "il giornale") "...Sempre più spesso il responsabile di un delitto, cat-



turato, si dichiara "prigioniero di guerra": riflettiamoci su e, vincendo la repugnanza, ammettiamo che, forse, ha ragione. Traiammo tutte le conseguenze, compresa quella di guardarci dal liberarlo, finché non sia tornata la pace..."

Caro vecchio barboglio, sogna la "pace sociale" mentre sta cogliendo vagamente che la sola "pace" possibile e' appunto la guerra tenuta sotto controllo. Che il negativo questa società deve per forza assumerselo, porlo in luce, per positivizzarlo artificialmente. Il rumore e la foga illustrativa sull'uccisione dello scrittore Pasolini e', diciamo così, esemplare. Mentre il "positivo" - e dunque la totalità borghese - non riesce più a soffocare l'insopprimibile negativo che lo sottende, che sprizza da tutti gli squarci di un mondo vuoto a perdere. (11) Il movimento reale e' già altrove. Ma si approntano gli apparati polizieschi e militari contro l'emergenza eversiva, giocan-

d'anticipo....Il terrorismo di Stato,organico al terrorismo del capitale multinazionale ,spera di esorcizzare la guerra civile in vivo ,manovrando in vitro qualche sensale di cadaveri."(I2)

I funzionari della burocra- tizzazione -processo capitalistico che va a investire in crescendo la societa'ed ha il suo asse portante nella complessita' dello Stato-accelerano disagiati per col- mare il ritardo sulla guerra interna che il dominio capitalistico autonomizzantesi ha scatenato.(I3) Il "gioco d'anticipo"si risolve ,in questa situazione generale co- struita dal dominio,in una annaspante ef- ficienza,talvolta nel ridicolo.(I4)

L'efficienza degli apparati repressivi- efficienza fortemente staccata dalla supe- riore efficienza della logica ipersvilup- pantesi del dominio e ad essa funzionaria -appare tale proprio da un punto di vista "inefficiente". Se si analizzano i"suc- cessi"delle forze poliziesche si potra'co- gliere anche statisticamente il preponde- rare di un aspetto comune,che e' il ripe- tersi delle inadempienze-talvolta delle "imbecillita'"-da parte delle forze"rivo- luzionarie". Questi"successi"appaiono ta- li;non emerge mai l'inadempienza,l'impre- parazione ,la passione disarmata dei vari compagni,se non dove possano essere utili- zate,a livello di stampa,per sottolineare il Valore dei"successi"repressivi.

E non si tratta di apologizzare -di con- tro-una qualche efficienza rivoluzionaria ,apologia che si risolverebbe in una pro- spettiva burocratizzante allineata (seppu- r contrapposta apparentemente)al movimen- to totalitario della burocratizzazione.

La passione ritrova le sue armi consegue- nti,la sua efficacia critica(ben altro da efficienza)dove si liberi(ed e'questa la sola liberta'di cui si puo'parlare in ter- mini reali)dalle pastoie ideologiche che la intrappolano. Appunto perche'le forze "rivoluzionarie"credono di costruire so- pra queste pastoie velleita'efficientisti che ,la caduta nel sangue o nei meccani- smi della riproduzione capitalistica divi- ene ineluttabile. Questo circolo vizi- oso delle forze"rivoluzionarie" in cui non sia emerso il qualitativo si chiude su di esse,a spirale,mentre il tutto va a favo- re di una immagine esagerata,ingrandita, gonfiata degli apparati repressivi stata- li. Apparati non certamente sottovaluta- bili,sia per mezzi,quantitativo umanoide, intelligenza parcellizzata(I5):tuttavia di gran lunga sopravvalutati. E va af-



fermato questo:che e'appunto questo sopra- valutare ideologico e spettacolare che rivela la maggior debolezza delle forze "rivoluzionarie". La propria impotenza si consola con l'esagerare smisuratamente la potenza statale(mi si perdoni:ma e'qui il rispuntare rovesciato del rapporto masse popolari e Grande Fallo di benito Muzzoli ni...) E qui si vuol denunciare l'infame tratto psicopatologico che caratterizza l'ultrasinistrismo:l'atteggiamento co- spirativo,il compiacimento masochistico del"pedinato"(cari amici,se come amate credere voi,ci fossero tutti questi con- trolli e pedinamenti e ecc.dovrei dedur- re che in Italia abbiamo attorno al mezzo milione di agenti-pedinatori...). L'atte- ggimento cospirativo,questa cancrena ca- ratteriale,momento di auto-compensazione, potenza della propria debolezza,parano- ica prudenza degli imprudenti ... E quan- do il tanto compiacentemente temuto si re- alizza,l'impotenza di questi"sovversivi" emerge alla luce,visibile,tristissima. Il movimento"rivoluzionario"e'sempre stato sconfitto prima di tutto da se stesso.Non si accettino altre spiegazioni.Si autoin- ganni chi vuole.

La"questione militare",per l'intelligen- za unitaria e non separata del soggetto critico,ha ancora da essere affrontata. Nel movimento"rivoluzionario"non trovo grandi riferimenti da cui partire,se non rovesciandoli.Questo e'miserabile,di una miseria che ancora ci incastra. Ma nessu- na questione militare nel suo specifico puo' essere affrontata parcellizzata dal- la totalita':questa e'la sola indicazione che risulta di base.Occorre partire da qui.

③ I FATTI DI ARGELATO E DINTORNI: INADEMPIENZE ED "EFFICIENZE", "SUCCESSI" E INSUCCESSI...

"...-Ma che vuoi dimostrare,infine?-mi do- manderete.Ascoltatemi dunque:

Se qualcuno durante una recita tentas- se di strappare la maschera ad un attore, per mostrare agli spettatori la sua vera faccia,non guasterebbe forse tutta la rappresentazione,e non meriterebbe di es- sere cacciato dal teatro a sassate,come un folle? ..."

(Erasmo da Rotterdam:Elogio della fol- lia)

Il 5 dicembre 1974 "...a due passi dal cimitero di Argelato,un piccolo cen- tro della bassa bolognese ,verso Ferrara" ("Il Giorno",6.12.74),il brigadiere dei CC Andrea Lombardini,comandante la stazio- ne di Castel d'Argine,e il carabiniere Sciarretta Gennaro,"mitra imbracciato", scendono dal proprio furgoncino per con- trollare i documenti di"...tre uomini dal- la faccia sospetta"a bordo di un furgone Fiat 238 targato Milano(La targa risulter- ra',in un secondo momento,falsa).Stando al quotidiano "il giorno"-cioe'alla veli-

na dei carabinieri-il brigadiere "...chie- de i documenti:quelli aprono la por- tiera e sparano a raffica su di lui".Come mai i due carabinieri si apprestano com- piere un controllo di documenti"mitra im- bracciato"?Secondo la velina-stampa dei CC perche' "...un abitante di Argelato... avverte che in paese e'in atto un giro di macchine sospette:come se stesse per suc- cedere qualcosa".Va bene che"ogni cittadi- no e'un collaborazionista"(v."puntualizza- zione"),ma qui si tratta di un caso di sorprendente efficienza,e di non scarsa perspicacia.Si devono fare altre"ipotesi".

I"tre uomini dalla faccia sospetta" (Bruno Valli,Claudio Vicinelli,Stefano Bo- nora)e Renzo Franchi che"al momento della sparatoria sostava su un'altra auto a po- che centinaia di metri"avevano in proget- to di rapinare o espropriare -a seconda dei gusti...-il portavalori dello Zucche- rificio SIZ di Malacappa che doveva pas- sare di li con le paghe di novembre (occorre scendere nell'umorismo nero e an- notare che il giorno del passaggio era il successivo-il 6 dicembre e non il 5-e che questi quattro compagni avevano,se



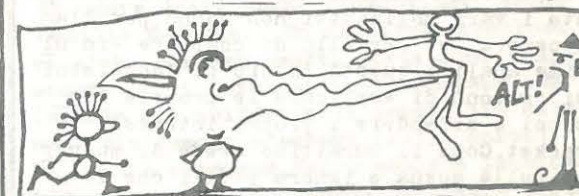
non altro,ricevuto una indicazione erra- ta).Appare attendibile-e ognuno si renda conto della delicatezza della questione, il che non implica un alibi per il silen- zio-che del"gruppo"facesse parte fino a un dato momento un quinto elemento ,o che un quinto elemento fosse pienamen- te a conoscenza del progetto di esproprie nei suoi particolari,ma che all'ultimo momento o circa si fosse tirato indietro. Si continui l'"ipotesi".Costui e'un tesserato del PCI(Partito Comunista) e questo non deve sorprendere,anche Claudio Vicinelli ha la tessera di que- ste partito,anche se e'presumibile che negli ultimi tempi non ne frequentasse gran che le sezioni(en passant,pure Fran- co Franciosi arrestato in un secondo tem- po per associazione a delinquere con i quattro,ha la tessera del PSI:si sa che

quando il sostituto procuratore Luigi Pe- rsico-che aveva in mano l'inchiesta sui fatti di Argelato-o chi per lui tento'di "contattare"la federazione del PSI di Bo- logna per avere"qualche spiegazione"su u- no dei suoi tesserati-Franciosi-o comun- que per tastare il terreno in rapporto all'inchiesta ,trovo'un muro ,per usare un eufemismo,e saggio'la consistenza del Potere cui abitualmente un giudice non semplicemente e'sottoposto,ma di cui e' una semplice emanazione...)

Si sa comunque di un volantino prepara- to da una sezione del PCI di Bologna con- tro provocazioni che stavano per essere messe in atto e di pura delazione nei co- fronti dei provocatori stessi-non indica- ti per nome ma additati con sufficiente approssimazione-,i primi giorni del dice- mbre'74. Il volantino non e'mai stato



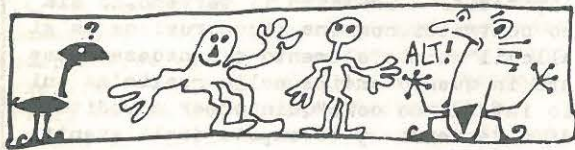
diffuso."E' stato fatto di piu'".Ma e'un' "ipotesi". Tastiamo il terreno,lo sia- mo costretti,con una ricostruzione da gi- allo:il"quinto"elemento-non necessariamen- te in questo ordine nella realta'ma qui lo intendiamo come"quinto"per comodita' di intenderci- preoccupato dagli eventi in sviluppo,si confida con il suo capo- racket,dopo essere tornato all'ovile se- zionale.Si libera del peso che grava sul- la sua coscienza...Non e'un delatore.E' una cosettina cosi',da confessionale.Il capo-racket fa magari una paternale,mora- listicchia,ah,vedi a frequentare questi scapestrati?Ecc.La pecorella smarrita to- rnata nel caldo alveo della normalita'e



dell'acquiescenza al Potere si tranquil- lizza.Non cosi'il capo-racket.Tornato il figliol prodigo,e va bene,ma e'necessario dare una sistemata a questi scapestrati provocatori.Ci deve essere stato un poco di movimento attorno questa opportunita' ,qualche incontro al vertice. Si va avan- ti a tentoni nel procedere,l'"ipotesi"si smuove a fatica fra voci,notizie non docu- mentate,intuizioni,ma si regge sulla base del fatto che il Potere e'il Potere,che ci sono scontri di Potere (ad es.il famo- so"colpo di stato"tentato nel'64,non al- tro che uno scontro di potere fra i gene- rali De Lorenzo e Aloia;la"verita'"su Pia-

essa Fontana, la cosiddetta "strage di Stato" che manda in deliquio i democratici, uno scontro di potere fra Ufficio Affari riservati del Ministero Interni e il SID; la "verità" sul tentato golpe di Borghese, uno scontro di potere fra Andreotti e... e incontri di Potere. Non significa certo nulla, ma il brigadiere Lombardi aveva la tessera del PCI, gli interessi di parte civile della vedova sono difesi, in vista del processo, da un legale del PCI. Si procede a tentoni. E' vero o meno che alcuni degli strani avvocati che difendono tutti i compagni tirati dentro l'inchiesta sembrano essere li più per controllare la situazione, per avere notizie di prima mano su "questi gruppi sovversivi" che un Partito politico vuole inquadrare, "capire", più che per difendere efficacemente? E chi indovina quale è questo partito, vince subito 10 lire.

Lo scaricabarile o il "dalli ai monatti" dei vari racket politici seguito istericamente all'arresto dei quattro primi compagni e', dunque, per lo meno ambiguo. Ma al di là delle ambiguità del Potere e delle sue opposizioni fittizie si intravedono i fili conduttori della meccanica del pro-



cesso di normalizzazione, il muoversi elettrificato del sistema binario (v. "Poesia Metropolitana" n. 4, pag. 2 e 3). Si tratta di criminalità comune o di azione politica? Ecco il panico di fondo, sul quale si innesta la frenetica attività manovriera dei vari racket. Si tratta di manovrare per ricostituire il sistema binario, momentaneamente scomposto. Evidentemente i vari poliziotti non hanno per l'antenna del cervello di compiere - in ultima analisi - questo lavoro di fondo, essi si credono di esplicitare le proprie funzioni e difendere i propri interessi di racket. Come il burattino crede di muoversi sulla scena, e ignora i fili che lo collegano alle quinte. Si tratta allora di mostrare i fatti all'interno dei confini binari del positivo e del negativo, della politica e della delinquenza comune, di ricondurli al comprensibile. L'opinione pubblica deve capire, pena l'olio di ricino che è il panico. Succede di tutto, ma tutto è nella normalità o vi deve essere imprigionato. E la normalità non è il caldo ambiente borghese, è anche il negativo dell'anormalità, ruotizzata, incasellata come momento ri-autenticante della normalità: non semplicemente tollerata, ma ricondotta nei meccanismi della riproduzione. "...E' un episodio di normale criminalità" afferma il

6 dicembre '74 l'allora giudice istruttore dell'inchiesta Persico, attuale Pubblico ministero "...Non si possono ravvisare elementi politici". Via. 0 è politico o è comune. E' politico? Bene. E' comune? Bene. Importante è che ho capito. Infatti cosa farebbe la solida massaia emiliana o l'intellettuale di sinistra se non gli venisse confermata continuamente la solidità del sistema binario? Darebbe certamente i numeri. Il capitano Sechi dell'anti terrorismo, giunto da Roma, esprime analogo parere di Persico. Mentre il questore di Bologna specifica che è stato sequestrato nelle abitazioni degli arrestati "materiale propagandistico e istruttivo di attività sovversive" ("Il Corriere", 7.12.74).



La sequenza degli arresti inizia da Bruno Valli e Claudio Vicinelli, nello stesso pomeriggio del 5 dicembre, "...scappavano lungo la via Galliera" con le scarpe sporche di fango. Il brigadiere Salzano e l'appuntato Pasquini della Polizia Stradale li hanno caricati in auto, mitra puntato ("Il Corriere"). Stefano Bonora e Renzo Franchi vengono prelevati nella loro abitazione. Claudio Bartolini, Stefano Cavina, Franco Franciosi, Ernesto Rinaldi sono arrestati in Svizzera e verranno estradati il 7 agosto '75 "...Con grande risalto: giornalisti, fotografi, inviati della radio e della televisione si prestano a rafforzare l'immagine dei compagni come criminali... A partire dalla fine di Aprile i compagni non sono stati più informati dell'andamento della procedura in corso... Solo alla vigilia della partenza sono stati ufficiosamente informati della sentenza definitiva sull'estradizione. Neppure la difesa d'ufficio è stata in grado di assicurare ai compagni il rispetto dei loro diritti. Per questo essi avevano iniziato uno sciopero della fame di protesta..." (Soccorso rosso, ticinese). Questo per i principali accusati. Poi seguono: Maurizio Sicuro, Alessandro Bernardi, Sergio Morandini, Giorgio Solbiati, Maria Bruschi, Francesco Passera, Domenico d'Orazio, Alida Cavallucci, Sergio Sabatini, Gianluigi Galli, fino a Gabriele Martignoni, nel maggio '75; Marzia Lelli riesce a darsi latitante. Vi sono stati anche altri arresti o fermi per favoreggiamento o altro,



ad esempio Vincenzo Arcuri arrestato a San Donato Milanese, collegato perché trovato in possesso di una carta di identità falsificata con gli stessi numeri di serie e dei documenti trovati addosso ai giovani implicati nell'uccisione del brigadiere ("Il Giorno"). Già dai primissimi arresti CC-giornalisti e CC Speciali (Sechi, il capitano del Nucleo Speciale di Torino e'



già al lavoro) si danno da fare per cercar collegamenti come funghi. Marco Manetti, arrestato il 7 dicembre '74 a Pradusto presso Monghidoro (BO) viene collegato a margine dell'inchiesta, perché indiziato per un "giro" di armi. Mentre sia Lotta Continua che Potere Operaio e il circolo culturale Gatto Selvaggio hanno categoricamente escluso qualunque rapporto diretto o indiretto con gli arrestati o con i ricercati ("Il Giorno"). C'è chi comprensibilmente smentisce ed esclude, ma ci sono anche le "veline" dei CC in circolazione: "...Sembra che uno dei giovani arrestati, Stefano Bonora, abbia dichiarato che i soldi raccolti nei vari colpi della banda (nel suo garage) pare vi siano rapine, furti e truffe" (16) venivano inviati nel capoluogo lombardo ("Il Giorno", 16.12.74). Il "carnet"...

Da quanto si può capire non solo dai risultati d'insieme, ma da brandelli descrittivi che filtrano titubanti e circolano fuori dalla coespirazione del silenzio che copre i fatti di Argelato e dintorni, il progetto di esproprio o di rapina si perfeziona in un clima di straordinaria confusione. Disamministrazione. Certo antagonista, contro l'amministrazione e l'autoamministrazione. Tuttavia rovescio della medaglia. Il sistema binario colpisce ancora: spontaneismo o burocrazia, disorganizzazione e organizzazione. La creatività si riproduce elegantemente asservita ai meccanismi riproduttori dell'esistente capitalistico. La passione insorgente si scontra solo con l'impotenza incombente, non trova passaggi per filtrare alla luce del sole. Lotta armata disarmata. Il superamento non si intravede. Dunque non si tratta di "esagerare" la funzione del PCI e dei CC Speciali in questa storia, minimizzando le "disfunzioni" dei compagni. "Noi diciamo: studenti, o giovani progressisti, popolate il seno della lotta armata, la madre che non scoperebbe mai!" (da un fumetto in "la fabbrica della repressione"). E tuttavia questo non deve divenire un a-

libi per nessuno, nessuno dovrebbe scari care così - appunto come troppi hanno fatto - i rovesci della "passione catturata dall'ideologia della disamministrazione": appunto perché questo clima di disamministrazione e di autoamministrazione è generale nello scadente panorama dell'ultrasinistra, autonoma o meno. Che costoro sappiano essere solidali almeno con la loro stessa miseria, con la propria impotenza, nel riconoscerla in altri. Ma certo si chiede troppo. Il panico della propria miseria comporta - "umanamente" - la rimozione della miseria che si vede negli altri. I compagni dentro "per i fatti di Argelato" sono stati rimossi molto bene. Vengono trattati come la propria merda, nascosta nell'angolo, sotto un mucchio di cartacce: e guai a chi incautamente si avvicina al mucchio di cartacce: guizzi, silenzi, e "terrorismo" lo depistano.

.... Bruno Valli è stato suicidato o si è suicidato? Questo non ci deve interessare, se non del tutto marginalmente, in rapporto al fatto che comunque è stato ucciso. Le modalità formali, la colpevolezza formale di questa uccisione sarebbero le stesse: sia nel caso di un effettivo suicidio, sia nel caso sia stato suicidato. Va chiarito questo non perché sia del tutto inutile ristabilire la precisione degli eventi, ma per evitare quella che possiamo chiamare la "doppia uccisione", o uccisione interminabile. Il progresso democraticista ha suicidato Pinelli ben più sanguinosamente che i suoi suicidatori. (17) Lo stesso massacro ha riguardato Serantini. Lo stomaco d'acciaio del radicalismo borghese può stritolarci tutti. E questa la seconda morte da evitare. Il sangue sparso dei "rivoluzionari", degli insorti, gronda in lacrime a forma di cuore dagli occhi cinguettanti delle Camilla Cederna. Un risultato conclusivo è che i morti - questi morti - sono sempre comodi per i borghesi in decomposizione (v. nota n. 5, sui "detenuti comodi": il detenuto più comodo è sempre quello morto). Ma se sul compagno Valli qualche lacrima sta per essere versata - e ancora parei almeno scomodo, questi catafalchi dell'ideologia borghese se ne stanno rintanati - non una parola è uscita sulla sorte della ventina di altri compagni sequestrati-suicidati goccia a goccia - in relazione ai fatti di Argelato - gran parte di essi su reali falsi giuridici. Certo, è forse meglio così. Ma a prescindere dal "meglio" o meno, se i cani hanno taciuto, non è che i gatti abbiano controinformato un gran che. Della scomodità.



4 "COLLEGAMENTI.

(v. nota n.18)

Nella caccia aperta ai "collegamenti", al volutamente presunto humus della "banda di Argelato", nel gennaio '75 viene tratto in arresto Sergio Morandini. E' un colpo per vari versi notevole che il Nucleo Investigativo dei CC di Bologna valorizza adeguatamente solo nel maggio '75. Notevoli pure i falsi giudiziari che si rendono necessari per questo sequestro, ma si tratta di non scandalizzarsi... Come indizio nei confronti di Sergio viene utilizzata una piantina che egli avrebbe disegnato e che era stata trovata nell'abitazione di Franco Franciosi a Bologna. Egli va"... In carcere perche' accusato di aver fornito alla Banda di Argelato la mappa di una villa del mantovano nella quale era stato programmato il furto di un dipinto del Caravaggio ("Il Popolo", 30.5.75). Qui si tratta di domandarsi se i giornali li scrivono i giornalisti o i nuclei investigativi, infatti visto questo passaggio su "Il Popolo" rivediamo quasi identico su "Il Resto Del Carlino" del 31.5.75: "e' accusato di aver fornito alla Banda di Argelato la mappa di una villa del mantovano nella quale era stato programmato un furto clamoroso: riguardava un dipinto del Caravaggio". La villa e' di un certo dott. Rabbitti, conoscente di Morandini. Sergio, studente alla facolta' di Psicologia, abitava a Padova assieme a Gabriele Martignoni. Di conseguenza quest'ultimo viene interrogato dall'antiterrorismo e dal nucleo investigativo di Bologna. (19) Anche perche' Sergio e Gabriele (Cipro) "facevano parte di un gruppo dell'estrema sinistra di Mantova" ("Il Popolo"); si tratta di un momento ultraradicale e prosuazionista che si espresse nel numero unico "Le Streghe", aprile '72. Gli interrogatori si risolvono in un nulla di nuovo, Martignoni precisa la sua posizione, cerca di scagionare Morandini, in una perquisizione gli vengono sequestrate - fra l'altro - copie di Puzze, lettere redazionali o consimili; lo stesso era avvenuto per Morandini, sia nella sua



STRUTTURA DEL LAVORO



abitazione sia a casa dei genitori a Mantova. Si arriva alle "giornate di aprile" (il cui carattere preponderante puo' essere riassunto dal militante del movimento studentesco che "gongolante" e ciglioso ebbe ad affermare: "Noi abbiamo avuto due morti in questi giorni!", e dal "Corriere d'Informazione" prelettorale che strillava a caratteri di scottola: "Appoggiamo la giusta rivolta dei giovani", il tutto sintetizzato dalla tronfiaggine di una manifesto sindacale che nell'autunno '75 urlava dai muri di Milano: "Scoppia la rivolta contro il carotelefono"; ma che videro anche rari ma forti momenti di espressione del movimento reale, al di la' degli inganni estremistici). Nel corso delle indagini per trovare dei capri espiatori da indicare al pubblico ludibrio, e specificamente per accertare la responsabilita' relativa all'incendio di una sezione del PSDI a Milano, 17 compagni vengono tratti in arresto (v. Puzze n.19) il 19 aprile. I giorni seguenti essi apprendono dalla stampa nazionale di essere "comontisti" (20); parecchi si stupiscono, alcuni non capiscono - infatti, ed e' buffissimo, e' la prima volta che sentono questo termine - i tre gia' comontisti non afferrano la portata effettiva di quel baccano (anche perche' durante gli interrogatori nulla gli era stato richiesto in relazione a Comontismo). Nel Puzze n.19 scrivemmo che con tutta probabilita' c'era dietro lo zampino del M.S., ma ci accorgiamo di aver sopravvalutato l'efficienza dei poliziotti studenteschi; da quanto si e' saputo, una velina-dossier assai nutrita su "comontismo" e in particolare su Riccardo d'Este - che si trovava fra i 17 - viene recapitata all'agenzia ANSA e ad alcuni quotidiani milanesi, gia' il giorno successivo l'arresto, domenica 20 Aprile. Si tratta comunque di un'azione tipica da centro occulto del Potere. Non abbiamo difficolta' nell'individuare questo centro - per una serie di intuizioni, connessioni, brandelli di informazione - in qualche

branca dei CC (una di queste: Nucleo Speciale di P.G. di Milano, Antiguerriglia, Nucleo Investigativo, specialisti delle "Squadre fantasma", Nucleo informativo, Nucleo Speciale per la difesa del Patrimonio Artistico (CC-SID: v. piu' avanti), o nell'antiterrorismo. Non sembrerebbe infondato scendere un poco in una "visione conspirativa della Storia" e intravedere delle finalita' ben piu' ampie che lo sputtanamento feroce di compagni nell'ambito immediato dei "giorni d'aprile" e in una prospettiva elettorale, certo comunque sussunta al vasto processo di normalizzazione. Non e' comunque importante in questa sede dilungarsi in "illazioni". Si puo' appunto limitarsi a catalogare questa azione fra le altre di quei giorni; come le "squadre fantasma" dei CC-Hippy attive fra i manifestanti (v. Pani chi ecc.), le strane (veline camuffate?) notizie di stampa su queste squadre fanno dilagare la psicosi dell'infiltrato: compagni che appena si scompongono - si ravviano i capelli... - dentro una manifestazione agguantati e blindati dai "poliziotti" dei servizi d'ordine, il putrefatto "Comitato Per La Difesa Dell'Ordine Repubblicano" che isterizza con comunicati del tipo "Sono in arrivo da Reggio Calabria i Boiachi Molla! di Ciccio Franco" ecc. Dunque le squadre fantasma non erano in giro per provocare e pestare - o non solo - come ritengono i vari signori, quanto per controllare; certo CC e PS avevano difficolta' a tener sotto controllo la situazione: occorre vano migliaia di altri controllori burocratizzati: era necessario, come fine, l'autocontrollo delle masse stesse. Il processo di normalizzazione gioca con tutti i trucchi. Il maggiore fra i quali, in clima di guerra interna, e' la guerra come sfogo e sub-controllo. (21) La raffinatezza automatica di questo gioco supera di gran lunga i vertici raggiungibili dalla strategia degli scacchisti.



5 IL POLITICO POLITICIZZATO...

"Il giovanotto si scuso molto cortesemente di averlo svegliato, si presento' come figlio del portinaio del (Dominio Capitalistico), poi disse: "Questo villaggio appartiene al (Dominio Capitalistico), chi vi abita o pernotta, abita e pernotta, in certo modo, nel (Dominio Capitalistico)." (Kafka: Il Castello)

Si faccia un salto indietro. ("Il Giorno", 3.II.74): "Recuperate... le sei bellissime tavole del politico di Lorenzo Lotto, trafugate la notte tra il 23 e il 24 marzo dell'anno scorso (1973) nella chiesa parrocchiale di Ponteranica nel bergamasco... Il ritrovamento... a cura dei CC di Bergamo in collaborazione con funzionari del SID (n.d.r.: nucleo speciale per la "difesa del patrimonio artistico") e dei nuclei Investigativi di Bergamo e di Milano... L'appartamento dove si e' svolta l'operazione... Era sigillato dall'8 agosto, dopo che il suo inquilino, Gianni Esposti di 64 anni, era stato trovato morto... compute perquisizioni in altri appartamenti, oltre che in quello dell'Esposti... sequestrato materiale vario e documenti che farebbero pensare a una cellula a sfondo anarchico... che avrebbe collegamenti internazionali (n.d.r.: la fonte per questo "disegno unico nonche' ramificato internazionalmente" sarebbe intemeno che una lista di indirizzi ultraradicali esteri a cui richiedere materiale da tradurre...)." (La Nazione, 3.II.74): "... un'agguerrita cellula terroristica di ispirazione anarchica... imprese criminali in collegamento anche con centrali straniere (certo: i CC Speciali per rendere credibile che dei compagni rubino un quadro da tre miliardi e poi riescano a venderlo devono certo gonfiarli per bene)... indagini su questa intricata vicenda continuano anche in contatto con il SID".

Alla faccia! Occorre parlare di un SID in contatto con... Infatti vediamo nei quotidiani dello stesso giorno lo spazio "glamour" e' pieno dell'arresto del generale del SID Miceli. Tale clamore da spingere il SID ad "anticipare" la fuga di notizie e di veline sul ritrovamento del Lotto per controbilanciare la cattiva nomea portatagli dall'arresto di Miceli. Si... va beh... questo e' il "cattivo" SID, ma eccovi qua quello buono, basta voltar pagina (ma alcuni quotidiani riportano il "Lotto-perquisizioni-cellula" in prima pagina). E questo si desume, se non altro, dal fatto che il ritrovamento del Lotto era avvenuto circa una settimana prima (se non tre mesi prima...) e le perquisizioni poco meno. Questo dunque per dare un quadro minimo sui giochi di potere del SID ad uso delle proprie immagini di rapprese

ntanza. Ma quello che ci interessa e' che nel maggio '75-dopo l'exploit sotterraneo di qualche Nucleo Speciale o delle sue "dipendenze" a Milano il 20 aprile; diffusione della velina "comontismo", ecc.-il capitano Nevio Monaco ufficialmente del Nucleo Investigativo di Bologna arrestra Gabriele Martignoni anche perche' "...Seco ndo gli inquirenti, fu appunto l'autore materiale del furto del Lorenzo Lotto" (Il Popolo, 31.5.75) E' il falso piu' miserabile e piu' falso fra tutti!!! (22) E piu' che la zampa del capitano Nevio Monaco sara' bene vederci dietro lo zampino del capitano Giampaolo Sechi, del Nucleo Speciale di P.G. di Bologna, che ama restare nell'ombra. Ma vediamo, per capire meglio, che "la cellula a sfondo anarchico" del novembre '74 viene risistemata, patinata, "...dalle indagini dei carabinieri del Nucleo Investigativo su un gruppo di ultrasinistra chiamato "comontista"... questo gruppo e' sospettato di aver trafugato un "polittico" del Lorenzo Lotto..." (Il Popolo). Cosi' d'un tratto Martignoni si ritrova "comontista", di conseguenza la faccenda si rovescia su Morandini che ancora e' in carcere e in attesa di scarcerazione per decorrenza dei termini: viene ridenunciato "dal" dott. Angelo Vella. Anche perche' la "mappa di una villa del mantovano" che riguarderebbe "un Caravaggio" doveva essere valorizzata secondo gli intendimenti strategici dei CC.



Il "collegamento" e' fatto. La catena pagliaccio e' chiusa; con due anelli di carta... Si ricollega nella rozzezza ad altri tentativi di collegamento, andati a vuoto in seguito ma sguinzagliati nel periodo prelettoriale (Si veda, fra gli altri, il caso di Immacolata Accardo, sul Puz n. 20). Da un altro verso-l'altra parte della catena-, una "prova" a carico di Gabriele, che interesserebbe ulteriormente la trama che si "dipanna" dai fatti di Argelato e che ad essa cerca di ricondurre piu' elementi possibile. E' costituita da un appunto scritto dentro una dispensa universitaria: il numero telefonico del "bar Giamaica" di Milano, con vicino il nome "Valli". E' l'unica "prova" concreta, tangibile, visibile, nei confronti di Gabriele. Tutto il

resto sono falsi perfettamente astratti convalidati unicamente dalla frenesia da collegamento dei CC Speciali. Questo appunto proverebbe i rapporti esistenti fra Gabriele e Bruno Valli. Certo che i CC Speciali hanno il ragionamento automatico (anche se leggono Marx...), essendo appunto l'automaticita' che li ragiona (dei vari Vella, giudice istruttore, Luigi Persico, pubblico ministero, e del suo aiuto Di Gaetano, sara' bene non far gran conto: essi non muovono foglia che Capitano Sechi o Capitano Monaco non voglia...); ma a prescindere che questa "prova" non ha alcuna validita' processuale (e Vella lo sapeva benissimo, e per queste perplessita' e' stato in seguito scalzato dal piu' disponibile Luigi Persico), tantomeno poteva costituire il motivo per l'arresto (e con che imputazione: "concorso in omicidio, costituzione di bande armate, associazione sovversiva"), resta il fatto che questa "prova" e' ben infondata. (23) Vediamo un poco. Se Gabriele conosceva il Valli e aveva con lui un appuntamento telefonico, si dovrebbe almeno trovare bizzarro l'aggiungere il nome, per ricordarselo, al numero telefonico. Comunque la realta' dei fatti e' ben diversa. E si puo' esporla.

... (sembra che ancora non si possa... -sintetizzando al massimo:

Cipro e Sergio, i due giorni cui si riferisce l'appuntamento telefonico, e la telefonata, si trovavano a Milano, con l'estensore di queste note. Si parlo' -fra le mille altre questioni- di "insurrezione erotica" (Cesara no: manuale di sopravvivenza), di "appunti di critica radicale" tutt'altro che apologetico della Lotta Armata-lo si puo' vedere sul Puz n. 16-e' di Cipro e di Sergio e' stato ristampato sul Puz n. 20.

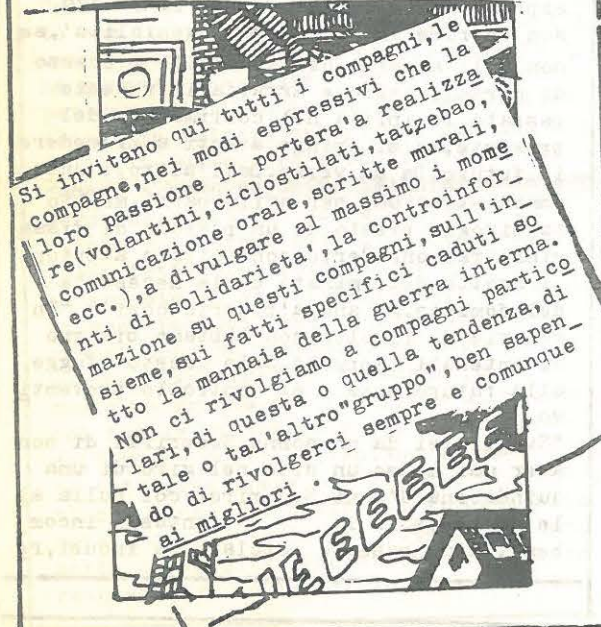
Una volta per tutte, dio cane!, essi effettivamente non avevano rapporti con Bruno Valli; se li avessero avuti, nessuna difficolta' nel rivendicare la cosa: non siamo a livello dei cani studentili. Chi ha orecchie intenda.

L'appuntamento telefonico, e la telefonata, e il nome "Valli" risalgono quasi sicuramente verso la meta' di dicembre, Bruno Valli era gia' morto da giorni.



Due "difficolta'": La "difficolta'" attuale-al momento di impaginare, ma quando questo "senza numero" verra' pubblicato sara' certamente risolto-sta nel ritrovare appunti o note che provino in maniera incontestabile la questione della data e altro. La seconda e' di diversa provenienza: che l'estensore di queste note venga incriminato-e in questa veste non puo' testimoniare-e venga incriminato appunto per questo scopo. ... Perche' l'humour noir di questi signori ci e' ben noto... "...ma se ridiamo, chi ridera' piu' di noi?"

Dietro le perplessita' del dottor Vella in agosto Sergio Morandini viene e scarcerato e consegnato a domicilio coatto (v. Puz senza numero: la fabbrica della repressione). Il dolce fratellino Cipro deve attendere fino alla fine di settembre, poi anche lui rivede la luce non a scacchi. Era rimasto in isolamento per quasi tutto il tempo della detenzione. Per lui nessuna misura coattiva. Ma il compagno (certo non nostro: del Partito Comunista) capitano Giampaolo Sechi non condivide i dubbi di Vella. Questi viene declassato. Subentra il Pubblico Ministero Luigi Persico. E cosi':



Notizie-che non riusciamo in questo momento a farci confermare-danno per avvenuto l'arresto di Gabriele Martignoni, ieri.

" 8.II.75 ... Apprendo ora che e' stato spiccato nei miei confronti un nuovo mandato di cattura. Sergio e' gia' in galera. Si abbatte di nuovo sulla pelle dei proletarizzati la mannaia della repressione; la pianificazione terroristica dell'esistente ricicla nei suoi giochi di potere, teste gia' duramente scotennate. Non so cosa faro' ma sento che durera' poco questa idea di braccato. Di nuovo verniciati di "comontismo" ci si vuole far passare per gli incroci obbligati di ogni soluzione o legame criminal politico. Ribatto e ripeto che niente ho a che fare con "eventuali" comontisti e che mai in vita mia ne ho conosciuto uno 2) niente ho a che fare con Argelato o tale Valli di cui mi si contesta la conoscenza 3) Di aver tutto a che fare con il comunismo e di pagare per questo.

ma l'amor mio non muore
Gabriele ..."

Attualmente Sergio Morandini si trova nel carcere di Rimini. Cipro e' latitante, da qualche parte, nella fabbrica totalitaria. Non saremo latitanti ai nostri desideri. Perche' i nostri desideri non sono latitanti a noi stessi...



NOTE →

NOTE:

ARCHIVIO
RICERCA
DOCUMENTAZIONE



(1) V. "Puzz-la fabbrica della repressione": puntualizzazione, lungo le linee di forza.

(2) V. sempre in "puntualizzazione": l'estremismo come modello di ri-autenticazione ideologica.

(3) Ecco qui di seguito un intervento anonimo diffuso ciclostilato al convegno nazionale F.G.C.I. e alla manifestazione femminista del 20.12.75, a Genova:

"PROGRAMMA DI UN COMPROMESSO PREISTORICO RESO PUBBLICO PERCHE' ABORTISCA LIBERAMENTE... E quando avremo realizzato il "komunismo" il costo della vita non aumenterà più con criteri ingiusti; tutti, dai maggiordomi ai preti, dagli operai ai dirigenti, riceveranno un salario giusto, le nostre famiglie non vivranno più l'angoscia della disoccupazione, i nostri figli andranno tutti all'università senza distinzione di classe. Perché non ci sarà più una società divisa in classi. Ci sarà un'unica classe di sfruttati alienati e unificati sotto le insegne sacre del proletariato.

Anche gli industriali, i banchieri, i generali e i poliziotti si diranno comunisti. Allora, se rinunceremo alle tentazioni infantili dell'estremismo, anche i fascisti potranno lentamente essere recuperati alla file del nostro apparato organizzativo. Dobbiamo però sempre vigilare, "compagni", contro le provocazioni di quei nuclei di critica rivoluzionaria che operano oggettivamente a favore di coloro che vogliono abolire il proletariato e con esso tutti i poteri compreso il NOSTRO.

Proprio ora, nel delicato momento in cui cominciamo a toccare le prime leve della gestione della società capitalistica. Essi non hanno niente da spartire con il progresso, con l'ideologia operaia, con le sue organizzazioni, il suo tipo di vita. Essi inseguono l'utopia del piacere qui e subito e propongono ai lavoratori la lotta per la qualità della vita quotidiana.

NOI, al contrario, AFFERMIAMO IL DIRITTO ASSOLUTO DEGLI OPERAI- conquistato per noi dalle loro lotte- DI GESTIRE PER SEMPRE LA LORO SOFFERENZA.

Perché noi non riusciamo assolutamente a immaginare una società radicalmente diversa da questa, in cui completamente nuovi rapporti sociali siano fondamento dell'appar-

ire della comunità. Per noi il comunismo non è altro che il dominio reale del CAPITALE."

(4) L'autogestione che si rovescia in autoamministrazione. La robotizzazione domina la carne mentre ne svuota l'essenza, la sensitività della carne nel viverci, il piacere. L'utopia del nichilismo capitalistico si materializza, si fa pratica. Il prossimo futuro e' in questa prospettiva. Il riflusso del "movimento" ha toccato le radici, da una parte inglobato lungo il processo di normalizzazione, agente visibile dell'autoamministrazione, dall'altra- di gran lunga minoritaria- la realtà di un movimento inizia a muoversi oltre il riflusso. Mentre i falsi bersagli accentratori delle "lotte" si rivelano tali. Visibili. Il movimento reale sta per riprendere il suo corso, il movimento della negazione inizia a divenire visibile. Sarà ad una altezza qualitativa differente da ogni momento che l'ha preceduto- o non sarà nulla- ma ha "imparato" sulla propria pelle la quantità dell'inganno. D'altro canto la futurologia butta le mani avanti, il controllo sociale si fa fantascientifico. La recuperazione a-priori. La crisi strettamente produttiva si nutre di "revival": ma la ripresa "economica" ha necessità più vaste: la meccanica della ri-autenticazione sta per scattare a livelli di massa: il pianeta "agogna" un'altra contestazione studentile estesa. Ma la futurologia che la prevede forse ignora appunto questo fatto: che il tutto potrebbe anche svilupparsi ad un'altezza qualitativa differente da ogni momento che l'ha preceduta". Oltre i meccanismi della ri-autenticazione. Il socio-futurologo Francesco Alberoni (già rettore-contestatore a Trento nel '68, elemento ora del centro di potere "occulto" CRS sulle ricerche sociali) prevede una ri-esplosione contestativa per il '78-'79. Non esprime in ciò nessuna genialità, se non sull'azzardo della data. Il processo di normalizzazione arraffa il recente passato, lo infila nel collimatore del presente, ma si spinge avanti a precedere il futuro. Da un verso. Dall'altro, l'autoamministrazione per svilupparsi meglio ha bisogno presto di un periodo di disamministrazione. Certo, controllato a-priori, prodotto, determinato dalle necessità del dominio. Ma andrà proprio così? "In materia di rivolta non abbiamo bisogno di antenati". Appunto. Solo questo sfugge alla futurologia e al controllo preventivo. "Svegliarsi da un sonno. Scoprirsi di non aver mai mosso un dito nel giro di una quindicina d'anni. Scoprirsi col nulla alle spalle: solo i fantasmi incubi, re-

pressi nei propri corpi. Senza aver mai incontrato realmente nessuno, senza aver comunicato niente se non saltuariamente parole che volano... non aver mai conosciuto l'amore, neppure attraverso qualche gesto libero. Finito... Ed ora impotenti, a subire uno spettacolo assurdo, da cui ci si vede perfino esclusi. E allora basta! Dopo le prime rabbiose reazioni fatte di sogni, di urla aggressive contro tutto ma inconcludenti, di nuove illusioni d'attività in realtà non svolte, ci si ritrova ancora confinati nel ghetto della solitudine. Pare una maledizione- poi ti rendi conto, in un lampo di lucidità, di aver misurato tutto sugli altri, di aver saltato te stesso, rimasto solo come segno di contraddizione, a smentire il falso. (...) Aprire gli occhi. Saper tradurre nella pratica la critica alla propria inaccettata realtà, contro l'organizzazione complessiva del capitale, la reificazione degli esseri umani, la mercificazione dei rapporti, le prestazioni richieste dagli incontri, contro i poliziotti della controrivoluzione, travestiti da compagni di lotta. Per smascherare i distruttori di noi stesse del nostro insopprimibile desiderio di vivere... Uscire dal ghetto subito! Trovare i collegamenti per lottare, per creare le situazioni adatte ai propri desideri, al riconoscimento di se stessi, delle proprie capacità di espressione, per rompere il muro di parole che incatena il corpo nella gabbia mistificata del linguaggio stereotipato." (nucleo informale "Y"-Roma)

"23 dicembre- Liceo Castelnuovo-Roma. Un "assedio" di studenti del Fermi, "respinto" con lanci di buste d'acqua, rifiuti e zolle d'erba, rompe la monotonia d'un giorno di squalo (che qui sono assai squallidi...): potrebbe trattarsi d'uno sfogo "goliardico", ma il preside esce impaurito che la cosa possa "degenerare" (ma chi sa perché) e tenta di distogliere: una grande busta d'immondizia sta per arrivarli in testa... questi allora chiama la polizia che giunge con una gazze, la quale però è costretta a retrocedere a gran velocità letteralmente sommersa di rifiuti e zolle d'erba. Tornano allora 5 auto (due "civili"...), la scuola viene fatta sgombrare, un lacrimogeno viene sparato al vicino Genovesi, nelle auto ci sono bastoni, armi, manganelli, alcuni agenti sono in borghese. Una macchina comunque viene presa a bersaglio, e qualcosa arriva all'indirizzo di agenti col fucile spianato: mentre i burocrati dei "gruppi politici" tentano di allontanare tutti, tra prese per il culo di studenti che hanno fatto circolo attorno alla rete, e con tutta la via coperta di ogni sorta di oggetti lanciati (un poliziotto reagisce con un barattolo!), la polizia:

se ne va; e poi anche gli studenti, cominciano 15 giorni di "vacanza", di "tempo libero", per ricaricarsi con qualche festa natalizia e tornare più "freschi" nel lager della loro quotidiana deportazione.. (nucleo autonomo "banditi del trionfale")

(5) Il ciclostilato "mai più senza fucile" non è "il giornale clandestino delle Brigate Rosse" come intende far credere ai suoi lettori il giornalista Mario Scialoja su "l'Espresso". Ma se egli non lo contrabbandasse col "marchio" B.R. il suo pezzo dove parla di questo ciclostilato perderebbe ogni valore. E qui non si tratta tanto di chiarire la provenienza del ciclostilato- che anche ad una veloce scorsa, caro Scialoja, risulta non essere delle B.R.- quanto di iniziare a chiarire l'effettiva funzione- il ruolo- dell'ideologia giornalistica e della sua pratica. E' curioso osservare, ad esempio, nella lista dei firmatari o dei membri del "Comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa" la presenza di una quantità pregevole di giornalisti, interessati sicuramente più che a "difendere" chicchessia, a disporre di canali informativi e di notizie, per cucinarle nei propri forni. Essendo democratici e progressisti costoro naturalmente si mettono solo con gente per bene, si interessano solo di detenuti comodi e soprattutto il più lontano possibile.

Ma si tratta per il giornalista non solo di valorizzare adeguatamente il suo pezzo- la sua merdosa merce- ma di inserirlo automaticamente nella "ricerca dei mandanti e dei finanziatori", nella costruzione di una trama eversiva, di un disegno unico nonche' diramato, di collegamenti ambigui o perlomeno oscuri" stanti le indi-



cazioni di massima dei centri occulti del Partito Comunista (il "sedicente" non serve, basta la doppia emme) e di tutti gli altri occulti centri del Potere. Oppure si tratta di illustrare, spettacolarizzare, sadizzare, materializzare nell'apparenza, le presunte disfatte del progetto comunista. Il giornalista finge di "non obbedire" mentre striscia, gioca a fare il democratico progressivo mentre riconduce il tutto - magari "involontariamente" - all'autorità, leccare le scarpe di Gaetano Afeltra o di Livio Zanetti non fa differenza, un redattore modello - insegnano alle scuole di giornalismo - deve saper immedesimarsi, entrare dentro un giornale di



destra come di sinistra (una incantevole definizione della intercambiabilità dei ruoli), ma comunque modellato e attento a leccare le scarpe (ma attenti: da fonte riservata sappiamo che il lucido che usa Montanelli è afrodisiaco!), e a frignare comunicati e assemblee sulla "libertà di stampa": vorrei sapere proprio da Giorgio Bocca - che mi pare il più furbacchione - cos'è infine questa "libertà di stampa", perché non si è capito bene a quale livello di ri-autenticazione si voglia spingere questa fandonia. La libertà di stampa sono forse quel "gruppo di persone intelligenti, coraggiose, generose" che redige "il manifesto"? Beh, se è solo così la fandonia fa ancora acqua, non è stata ri-autenticata a sufficienza.

"Se la "libertà" di cui si parla in prigione è solo il sogno di una cosa; se il sogno riflette la prigionia..." (v. Puzz n. 20) O si tratta di questa "libertà"? - Pietro Radius, Il Giornale, 18.5.75: "...È inutile chiedersi quali siano i collegamenti fra NAP e Brigate Rosse. Si potrà rispondere che un legame esiste perché la rivista "Gatti Selvaggi", che copre ideologicamente i Nuclei Armati Proletari, è redatta dalle stesse persone che compilavano "Controinformazione" organo delle Brigate Rosse..." . Mentre, caro Bocca, la libertà del tuo Partito si batte (lotta) per farsi strada: L'Avanti, 11.5.75, Adolfo Fiorani: "...Si sospetta un loro collegamento con le Brigate Rosse (n.d.r. il loro è riferito

ai "NAP e Gatti Selvaggi a Milano" del titolo ...)... e qualcuno avrebbe stabilito il punto di contatto attraverso una rivista stampata in offset e distribuita a Milano. Si tratta del periodico "gatti selvaggi" diretto da Antonio Bellavita, vicedirettore Emilio Vesce. I due sono gli stessi del periodico "controinformazione" ritenuto dai giudici torinesi Caselli e Caccia organo propagandistico delle Brigate Rosse..." Ma come esprimere e illustrare la libertà che si prende a rigo Benedetti (Ora a "Paese Sera"...) - che proprio in quei giorni voltando gabana, per modo di dire, finiva a leccare le scarpe del Partito Comunista - se non lasciandolo fare? : sul sciocchezzaio settimanale intitolato "Il Mondo", sul numero della prima settimana di maggio '75: "...si muovevano nell'ambito della rivista "renudo"; poi vennero altre pubblicazioni come "gatti selvaggi", "puzz" senza la o; e inoltre certi opuscoli a fumetti coi quali si illustrava il sottobosco della musica pop e delle droghe leggere..." Che informazioni aggiornate! Che chiarezza! Che libertà! Cioè: che autorità "d'uomo di cultura"!

Questi giornalisti non è che facciano una gran fatica a guadagnarsi il pane e caviale: uno copia dall'altro, l'altro copia dall'altro; all'inizio un pezzo di "panorama" (portavoce del SID) poi ripreso (copiato e ampliato) dal "Corriere di Informazione", poi tutti gli altri - in fila indiana - poi alla fine il più cretino: Arigo Benedetti: è quello a cui sono rimaste più mosche in pugno. Questo morto di fame non cambia mai... sempre nel sottobosco...

Cari bambini, la stessa agenzia che ci rilancia i ritagli dei vostri sciocchezzi cura anche il rilancio dei nostri testi, affettati nei ritagli che vi concernono, voi e le vostre squallide redazioni; dunque avrete sicuramente modo e agio di leggere la "presente", avendo noi cura di affidare a tale agenzia un numero di copie quadruplicato sulla normale fornitura: per cui non potrete dire di non averlo saputo: una volta tanto saprete qualcosa anche voi, morti di sonno e impotenti.

Cari bambini, una volta per tutte: Antonio Bellavita ci ha gentilmente - e correttamente - concesso di uscire come supplemento a "controinformazione". Avendone noi necessità. Non nostra. Imposta dalla vostra coglioneria. Tutto qui. E non è, si badi, che nessuno fra noi abbia gli attributi sessuali o formali per iscriversi al pezzente albo dei Pubblicisti o di curare la strana trafila per iscrivere una testata. Non sia mai detto! E' che il vostro squallore è troppo, anche per i nostri giorni di festa, e siamo pigri, pigri, pigri che non è da ridursi all'oziosità,

tutt'altro; ma la burocrazia giornalistica e la sua mortale noia mal si accorda e ben si scontra - con la nostra giornaliera ricerca del piacere: la pigrizia. Capito bambini? Ed ora ripetete dieci volte! E tu, Gaetano Afeltra, stai fermo sul banco! No! Non ti lascio andare a pisciare!



Nota alla Nota n.1

Su questa questione specifica i compagni delle Brigate Rosse si sono pure sentiti in dovere di porre una chiarificazione: alla fine del comunicato relativo alla rottura di ginocchia concernente Massimo de Carolis - via di mezzo fra un automa in processo del dominio capitalistico e un reazionario strozzo legato alla ritardataria ideologia della classe borghese - è però a comunicare:

"15 maggio 1975 Precisiamo che non esiste alcun legame operativo né organizzativo tra Nuclei Armati Proletari e le Brigate Rosse. Viva la lotta dei NAP!"

Cari bambini, state attenti, questi ragazzi sono pazzi: magari vi sparano nelle ginocchia...

Nota alla Nota n.2

Ancora un falso autovalorizzativo del settimanale di Scalfari e Livio Zanetti, "l'espresso" n.2, 11.5.75 - a firma di Giuseppe Nicotri - riporta parecchie banalità sulle "donne guerrigliere", a partire dalla compagna Susanna Ronconi delle B.R. non reperita nel "covo" ultimamente scoperto a Pavia. Stando al pio Nicotri gli "uomini del generale Carlo Alberto della Chiesa" sarebbero risaliti alla Ronconi interessandosi a un comunicato pubblicato sul n.2 del ciclostilato delle B.R. e nello specifico "tra i vari capitoli"..." quello intitolato "le nuove streghe"..." In questo interessarsi i mandrilli della Chiesa hanno "consultato anche il

calcolatore elettronico del nucleo anti-guerriglia dei carabinieri di Torino" "La risposta del congegno elettronico è stata rapida"..." per individuare chi, tra le non poche "donne BR" possa aver teorizzato questo capitolo". Che bello! In effetti "il capitolo" è un comunicato firmato "un gruppo di comunisti dal carcere di Volterra"... Così ci rifiutiamo di capire come mai - come scribacchia il Nicotri - nella rosa delle sospettabili faceva spicco il nome della Ronconi."

Ma allora, "La dolce vita ha salvato la brigatista rossa - la guerrigliera Susanna Ronconi, del covo di Pavia, e' riuscita a sfuggire all'agguato dei poliziotti perché passava il natale nella sua villa di Cortine" ("tempo" n.2, 9.1.76), oppure si trova nel carcere di Volterra? Ai giornalisti l'ardua sentenza.



(6)

"Lotta armata per il comunismo - giornale delle Brigate Rosse" nel n.2 - ottobre, novembre 1975, così fornisce una visione d'insieme:

"Il triangolo repressivo si articola in tre fasi: 1) La ricerca, l'individuazione e la cattura o l'eliminazione dei compagni: questo è il compito delle forze antiguerriglia. 2) La copertura burocratica e soprattutto la gestione politica dell'azione militare contro le avanguardie armate e quindi "la guerra psicologica"; compito della magistratura di regime e di certi giornalisti. 3) La custodia dei prigionieri, nella prospettiva minima di congelarli militarmente e politicamente, e massima di distruggerli politicamente e fisicamente" e più avanti "I nuclei antiguerriglia oggi sono due: 1) L'antiterrorismo così chiamato, sotto la direzione del ministro degli interni, più sensibile agli scontri di potere al vertice e dello stato," (nota redazionale: l'antiterrorismo è - stando all'intuizione dell'umorista Clausewitz - "la continuazione della politica con altri mezzi", con il mezzo della guerra interna... Ed è più specificatamente la riedizione ad un livello superiore "del disciolto" Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni.)", utilizzato quindi contro la destra e la sinistra. Fin'ora, nei nostri confronti ha tenuto un comportamento abbastanza cauto, evitando accuratamente l'eliminazione fisica dei compagni; cosa non avvenuta invece con i NAP. 2) "Nuclei speciali di polizia giudiziaria", ufficialmente dipendenti dalla magistratura, di fatto organismi tutti interni all'Arma dei carabinieri; dipendono dal ministero della Difesa ed hanno attualmente come responsabile il generale Carlo Alberto della Chiesa. Questi lavorano esclusivamente sulla sinistra, sono svincolati dai gi



occhi di potere tattici e possono usufruire di un retroterra umano e organizzativo imponente: basti vedere come molti dei loro quadri che si sono occupati di noi provengono dalle file del SID, e la campagna complessiva di preparazione e di gestione che ha accompagnato l'operazione Giroto. Questo a nostro parere è il nemico strategico e di gran lunga più pericoloso già fin d'ora. Sull'antiguerriglia il nostro lavoro è assolutamente iniziale... Il n.1 di "mai più senza fucile" - che non va posto in riferimento alle B.R. né ai N.A.P., che è anonimo oltre che "clandestino" - cerca di andare oltre l'iniziale: "Aprile 1974, in pieno caso Sossi. Non trattiamo con i delinquenti, dice il settimo volantino delle Brigate Rosse. E i delinquenti si consultano, Taviani col governo e con l'opposizione di sua maestà, il generale Mino comandante dei carabinieri con Taviani, Taviani e Mino col generale Dalla Chiesa comandante della prima brigata dell'Arma (Val d'Aosta, Piemonte e Liguria). (...) Il generale Dalla Chiesa esamina personalmente le schede personali degli uomini della prima brigata, da 1 grado di brigadiere in su, sciogliendo gli uomini più adatti. (...) Nasce così il nucleo speciale di polizia giudiziaria di Torino. Il braccio destro di Dalla Chiesa è il tenente colonnello Franciosa, personaggio telegenico e borioso, tenutario di conferenze stampa (ricordiamo quelle su Giroto e sulla cattura di Curcio). Attualmente è scomparso dalla scena e al suo posto è arrivato in novembre il ten. colonnello Regaluto. Il Nucleo Speciale ottiene i suoi primi successi... (...) Capitani e brigadieri scorrazzano per tutta Italia, perquisendo, arrestando, minacciando... (...) Aggregando nel loro periprinare tutti gli specialisti della repressione in cui si imbattono. Nell'agosto '75 erano più di 50 tra ufficiali e sottoufficiali.

(Eccone alcuni) Marcello baldassi (efficiente dattilografo del giudice Caselli), Pietrangelo Atzori (molto esperto in cose milanesi), Domenico Calapai (una testa calda con tendenze omicide), Rosario Grasso, Antonio Piccolo, Livio Loi, Renzo Colonna, Antonio Nanni, Angelo Merola, Giorgio Murgia, Filippo Leonardi, Nello Tamanini, Ferdinan-

do Negroni, Elvio Pedini, Calimero Marchetti, Tito Lovotti, Carlo Caputo, Luciano Cristianziani; Piero Bosso, Amleto Selleri, Cocco, Fodde, Pace, Chetti, altri che non abbiamo ancora schedato. (...) Il nucleo speciale è contemporaneamente Task Force, cioè unità militare con compiti speciali, e organizzazione illegale con compiti di ricerca e distruzione. (...) Per questo molti uomini del Nucleo Speciale sono stati addestrati in Germania. Per questo ci sono stati molti viaggi di "esperti" tedeschi a Torino (l'ultimo è del settembre '75). "e più avanti"... prende quindi corpo il progetto di creazione di una polizia politica a livello nazionale, basata sull'Arma dei carabinieri, privilegia rispetto agli uffici politici delle questure, dotata di mezzi rilevanti, in rapporto diretto con l'esecutivo, centralizzata comunque sempre con il comando della Prima Brigata.

Il Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria di Torino decide di scindersi nelle diverse città calde d'Italia, Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Padova, Milano, Torino, Genova. La creazione (reclutamento) e l'espansione organizzativa dei nuclei di questa Polizia Politica in ogni città viene demandata ad un ufficiale col grado minimo di Capitano. Il Capitano Luciano Seno si trasferisce a Roma. Il capitano Gustavo Pignero (Stella Polare del Nucleo Speciale) si trasferisce a Napoli. La stella proviene dalla Tenenza di Settimo Torinese dove si è fatto le ossa nel locale Nucleo Informativo. Il Capitano Giampaolo Sechi si è trasferito a Bologna, zona di cui è grande conoscitore. Si è occupato infatti del caso di Argelato contribuendo assieme al PCI alla campagna denigratoria dei compagni coinvolti... E' anche specializzato nei rapporti con la polizia svizzera. E' stato parecchie volte a Lugano dove probabilmente nasconde Giroto o si incontra con lui. Come responsabile di Torino è rimasto il capitano Fichera su cui non abbiamo avuto finora il tempo di indagare a fondo (...). Gli stessi connotati politici e mentali (fascista e imbecille) li abbiamo riscontrati nel capitano Quercia forse con un po' di infurbizia in più dal momento che per adesso non siamo riusciti a scoprire dove sia stato trasferito... Nel numero due e del ciclostilato "mai più senza fucile" si ha modo di leggere "Oggi 2 dicembre nuclei proletari armati hanno assaltato la caserma di via Gentilino (a Milano). (...) Ciò che ci interessa dimostrare è che questi criminali si possono colpire con mezzi semplici là dove si sentono più forti: nella città militarizzata" e ancora "La ricchezza di comportamento del proletariato rende estraneo e ridicolo ogni settarismo. Per questo "mai più senza fucile" non è né il giornale delle B.R. né quello dei N.A.P.. W le w Brigate Rosse, W i N.A.P."

(7) _____
V. "puntualizzazione"

(8) _____
V. "puntualizzazione"

(9) _____
Lo svilupparsi della guerra dentro la società. La polizia denuncia il suo ritardo, ritardo che le deriva appunto a partire dalle "pastroie legalitarie". Il supe-

ramento di questo ritardo e appunto il superamento della legalità (legalità: cristallizzazione della repressione). Lo stacco netto fra il poliziotto conservatore e reazionario e le avanguardie della guerra, caratterizzate dall'efficienza: la task force oltre le regole. Ma da notare e cogliere: lo stacco fra il poliziotto-carabiniere legato alle forme ideologiche della decomposta classe borghese e il nuovo guerriero al servizio diretto del dominio capitalistico che si autonoma dalle "classi" sociali, non ha colorazione, è privo di blocchi e remore ideologiche (anche naziste), appunto come il dominio. La sua figura si avvicina di più all'agente segreto e anonimo, al mercenario fittiziamente al soldo di una bandiera, effettivamente automa del dominio capitalistico pervenuto oltre le mediazioni e il potere di una classe. Il disagio del poliziotto strettamente borghese in un articolo di Paolo Chiarelli sul "Corriere della Sera" dopo l'uccisione a Milano di un agente di PS nell'ottobre '75: "...Noi non vogliamo diventare uomini del braccio violento della legge - ha detto un agente ai giornalisti - vogliamo solo essere messi nelle condizioni migliori per combattere..."

...Attualmente... hanno in dotazione pistole Beretta "Brigadier" mod. 51, calibro 9 lungo e i moschetti automatici Beretta, i famosi "MAB", pure calibro 9 lungo... Che cosa chiedono allora?... Prima di tutto le "mascchine pistole", praticamente le stesse già in dotazione ai CC. Si tratta di mitra "corti", calibro 9, piuttosto precisi e soprattutto estremamente maneggevoli. E poi... rivoltelle "Smith & Wesson" calibro 38 speciale. "Queste ultime - sostiene ancora il sottufficiale della Volante - accompagnate da fondine ad estrazione rapida, risolverebbero la maggior parte dei nostri problemi."

Si tratta per i "ritardati" di pervenire almeno all'efficienza dei guerrieri del dominio capitalistico in Germania (RFT): nel '76 - stando ad un articolo - tutti i CC e PS - e non solo i Nuclei Speciali - avranno in dotazione: auto blindate e mitra tedeschi, giubbotti antiproiettile superleggeri, ecc., nonché il fucile a cartucce e a ripetizione in dotazione alla Polizia e alla Guardia Nazionale U.S.A..

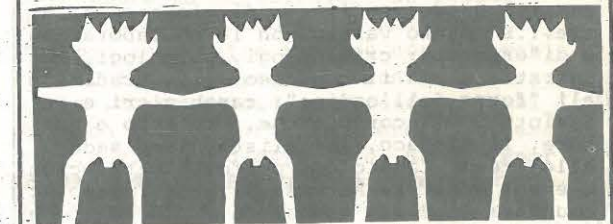
Ma vediamo l'emergere del "guerriero del dominio capitalistico": dal n.2 del "giornale delle Brigate Rosse": "...Padova, 4 settembre. Il nostro compagno Carlo Picchiura, viene catturato dopo uno scontro a fuoco con una pattuglia di PS. Sotto il piombo del suo "compare" un poliziotto muore. (...) Ancora una volta a uccidere è stata la Polizia. La stampa di "sinistra" (n.d.r. questo mettere fra parentesi... Vi è forse una sinistra reale da qualche parte? Quella non fra parentesi e forse la nota sinistra ri-autenticata, nel senso espresso da questa controinchiesta?) si fa complice.. Il

compagno che ha lottato per la sua libertà viene contrapposto al compagno che si è arreso, e trattato come una fosca figura, sgradevole e incomprensibile al movimento. (...) A noi interessa precisare che Carlo non è "un assassino feroce" ma un compagno della nostra organizzazione. È un combattente che come tale ha lottato contro la violenza organizzata della borghesia, che in nome dell'Ordine non conosce più limiti alla sua brutalità. E, nella sinistra ufficiale non c'è nessuno che li condanni. Sappiano comunque i vari Dalla Pozza, assassino-eroe della lotta anticrimine, che anche recentemente ha visto

"rimbalzare" una sua pallottola sul petto di un giovane "colpevole" di aver rubato una targa, che le nostre pallottole colpiscono dritto e per sparare non abbiamo bisogno di inciampare..."

Il collega di Armando Dalla Pozza "Nieda" fu ucciso da due proiettili di grosso calibro, uno al torace e uno al collo. Tutti e due lo passarono da parte a parte, con effetti definiti "evastanti" dai medici. "È una 7.65-calibro della pistola di Picchiura - non è un grosso calibro. Uccide, ma non in quel modo" afferma l'avvocato Di Giovanni. Pozza, 27 anni, ex-com-

ponente dei "falchi", il reparto di tiratori scelti dell'antiterrorismo, ... Aprì il fuoco con la sua calibro 9 lungo... L'appuntato Niedda, che si trovava sulla stessa linea di tiro di Picchiura, non avrebbe fatto in tempo a scostarsi (Pino Bongiorno "panorama" 9.10.75). I nuovi guerrieri, che hanno come avanguardia i Nuclei Speciali dei CC, si trovano a svilupparsi parallelamente allo svilupparsi del Potere della "sinistra ufficiale" (Partito Comunista in testa) e ad essa funzionali. Guerrieri e sinistra funzionali allo svilupparsi del dominio reale del capitale. Perciò ci si risparmi i piagnistei.



(10) _____
Il riferimento alla prima parte di "puntualizzazione" viene spontaneo. E non perché V.M. l'abbia letta (ma non è improbabile), ma perché "puntualizzazione" ha letto come ha potuto - la realtà in processo, quella stessa che V.M. è costretto a leggere.

(11) _____
V. Puzza n.20: "ideologia della delinquenza e delinquenza dell'ideologia", ma anche "comprate questa droga, è buona, è antisocialista".

(12) V. Puzze n. 20: "Cronaca di un ballo mascherato", pag. 53.

(13) "22 maggio 1975. A Strasburgo. Convegno dei ministri della Giustizia di 18 paesi del Consiglio Europeo, per il coordinamento della lotta contro il terrorismo internazionale. In seguito alla riunione informale i giornalisti venivano informati che i 18 paesi si siano messi d'accordo per combattere comunemente il terrorismo. In primo luogo si intende dirafforzare e allargare le forze ed i compiti di "Interpol". Un altro risultato importante sarebbe l'accordo che ai terroristi non viene più concesso l'asilo politico ma che vengono portati in tribunale o estradati. Inoltre i ministri avrebbero stabilito contatti telefonici in caso di attentati nei rispettivi paesi." (Frankfurter Rundschau, a 24.5.75)

"Lotta internazionale al terrorismo proposta dai tedeschi alla CEE" - "Un'iniziativa per internazionalizzare la lotta contro il terrorismo sarà presa dal governo tedesco occidentale. Lo ha annunciato stasera il ministro degli esteri Genscher. In una intervista alla stazione radio Deutschlandfunk, Genscher ha affermato che intende mettere la questione all'ordine del giorno della prossima riunione dei ministri degli esteri della Comunità Europea. Il governo tedesco ha aggiunto il ministro farà inoltre in modo che il problema venga affrontato anche alle Nazioni Unite." ("Corriere della Sera", II. I. 76) --- Per un altro versante v. la nota n. sul terrorismo mercenario.

(14) "La città trema, la città ha paura, la città si difende", così "il giorno" del 12.11.75; Milano si stringe attorno alla sua Giunta Rossa e arma "i ghisa". I vigili urbani. Poi "un piano anticrimine" è stato progettato dall'amministrazione comunale... Settecento vigili urbani verranno adibiti a compiti di sorveglianza, di giorno e di notte... È stato varato con la collaborazione di "esperti": criminologi, psicologi, magistrati, e con il consenso delle tradizioni alle "forze dell'ordine": carabinieri e poliziotti. D'accordo, anche, prefetto e questore. Il sindaco, socialista, ieri sedeva allo stesso tavolo col prefetto Petriccione e col questore Perris. Il vicesindaco, comunista (n.d.r.: comunista...), accanto al colonnello dei carabinieri. Il presidente e dell'assemblea regionale, socialista, accanto al colonnello delle guardie di finanza. Il segretario provinciale della DC accanto al comandante dei vigili. Tutti concordati, tutti tesi nel combattere la stessa battaglia, nel comune interesse...". Ti credo bene, caro Marco Nozza (giornalista democratico, camillocederniano, autore dell'articolo in questione): si tratta visibilmente di "comune interesse"... Poi il Marco procede "Sarà istituito un servizio di vigili di quartiere e di zona. Walkie-talkies a vigili appiedati e ciclisti..." poi... Le premesse sono buone... "poi"... Milano può attendere. "Fine."

(15) "In Italia operano più di 50 agenti della Central Intelligence Agency, che fanno regolarmente parte delle unità speciali consistenti di 3.000 "soldati" inviati dagli USA in Europa per frenare il comunismo sul continente. Questi agenti americani fanno capo a tre manager operativi: William Meriani, ufficialmente vicepresidente della ITT International Sale Corporation, con sede principale a Roma. Yohn Mc Cone già presidente della C.I.A., opera a San Marino. Vernon Walters, generale dell'esercito e vicedirettore della C.I.A., ideatore del piano per il golpe cileno sta impostando delle attività segrete a Napoli, tiene contatti con i neofascisti. I superagenti hanno al loro servizio una falange di informatori, introdotti in tutti i settori: industria, partiti, esercito, ambienti governativi e nella polizia. Secondo valutazioni il numero di questi informatori non è inferiore a 30 mila. (...) William Meriani è direttore di una ditta a Roma, via Abruzzi, 25 che non è sull'elenco telefonico. È una filiale della ITT. Ufficialmente la filiale di Roma cura attività non meglio specificata nella "ricerca sul mercato". È però da valutare che Meriani fa il consulente segreto della Casa Bianca per questioni di disorientamento economico. È uno stratega della guerra economica. Si pone la questione perché un uomo così importante è stato mandato a Roma, a gestire un ufficio periferico della ITT. John Mc Cone, direttore generale della C.I.A. dal '61 al '65, risiede a San Marino. Pare che da radio San Marino si effettuino trasmissioni cifrate in collegamento Samsun, in Turchia, dove si trova un potente impianto radiotrasmettente USA che è in contatto diretto con la sede C.I.A."



Il quotidiano "La Repubblica" rende pubblici, nel suo n. 3 (16. I. 76) in un articolo firmato "Steve Weissman", alcuni nomi di elementi CIA attivi in Italia nell'ambito dell'ambasciata U.S.A. a Roma e del consolato a Milano: il capo: Hugh Montgomery, William Acon, Mario Ciocci, Robert Deverux, Michael E. Kostiw. Sempre nell'ambito dell'ambasciata si trova la "U.S. Army Southern Europeans Properties Unit", settore della CIA, con a capo Michael C. Sednaoui. "Si ritiene che nel complesso la Cia abbia più di 40 persone all'interno dell'ambasciata, insieme a parecchie altre che lavorano sotto mentite spoglie in vari insediamenti militari e in società multinazionali."

(16) V. nota n. 23, sul "carnet" di Bruno Valli...

(17) "Ecco gli assassini di Pinelli: Luigi Calabresi, Comm. di P.S. defunto; Sabino Lo Grano, Ten. dei Carabinieri; Vito Panessa,

Brigadiere di PS; Carlo Mainardi, Brigadiere di PS; Giuseppe Caracuta, Brigadiere di PS; Pietro Mucilli, Brigadiere di PS; agli ordini di: Dott. Antonino Allegra, capo dell'Uff. Pol.; Dott. Marcello Guida, Questore; Dott. Libero Mazza, Prefetto; Dott. Enrico de Peppo, Proc. Capo; Onor. Franco Restivo, Ministro Interni. Dopo sei anni di "scrupolose" indagini sulla "tragica fine dell'onesto ferroviere", chi si illude che l'istruttoria potesse finire diversamente è stato servito dal giudice democratico e antifascista "Gerardo d'Ambrosio. I rivoluzionari non hanno mai riposto speranze in alcun organo dello Stato, che combattono per distruggere dalle fondamenta. Da parte sua lo Stato del capitale non poteva autocriticarsi oltre un certo limite invalicabile. Nell'Italia del "compromesso storico", è appunto con un turpe compromesso che, scartando l'unica ipotesi sensata, quella dell'omicidio volontario (di "assoluta inconsistenza", secondo il leguleio progressista) e neanche del tutto quella del suicidio ("possibile ma non verosimile"), l'esemplare magistrato ha potuto scegliere l'ipotesi del "malore" ("verosimile"). E certo, "un grave malore" lo ebbe Pinelli, quando fu colpito alla nuca, quando fu defenestrato dal quarto piano della Questura, quando si schiantò al suolo. Come, subito dopo la strage di Piazza Fontana organizzata dal SID e l'omicidio di Pinelli, alcuni rivoluzionari seppero affermare, fuori dai gruppuscoli dai partiti e dai sindacati, la verità contro la canea degli infami, così oggi, all'indomani della sentenza che premia gli sbirri chi ha ancora spina dorsale dignitosa e cervello deve saper ribattere pubblicamente.

agendo di conseguenza, che Pinelli è stato assassinato (i compagni che non dimenticano) --- manifesto anonimo sui muri di Milano.

(18) Se nei momenti emergenti in cui il movimento reale si esprime-espressione talvolta senza mediazioni castranti, spesso tuttavia a catturata dalla mediazione dei vari movimenti politici e parcellari - si da come necessario il riconoscimento reciproco fra i proletarizzati, riconoscimento che restituisce loro una unitarietà opposta e irriducibile alle mozioni "unitarie" dei racket politici, e proprio questa unitarietà essenziale che le forze repressive (le varie polizie istituzionalizzate: carabinieri e c., giornalisti, politici professionisti e professionali, opinione pubblica) intendono smantellare e corrodere dandosi appunto alla ricerca e al provare i mitici disegni unici e collegati, diramati ma coordinati da un'unica centrale", nella caccia a "tutti gli esecutori, fiancheggiatori, finanziatori e mandanti".

Dunque la cattura delle emergenze insurrezionali in un'ottica manageriale e burocratizzata, l'internazionale comunista reale schematizzata al livello di una multinazionale. I fatti di Argelato sono stati e vengono ridotti nella prospettiva complessiva della ricerca del "disegno unico" non che "diramato" - questo il significato degli arresti indiscriminati e illegali e delle altre montature. Ma il capitano Gianpaolo Sechi sta pure cercando la ciliegia da poter posare in cima alla torta di Argelato: ha bisogno di un "Lazagna", gli serve il "teorico". Ricercate i Karl Marx ovunque...

Per altri versi, la cattura degli stessi "collegamenti" ha di gran lunga il sapore "crasso e imbecille della messa sui boltini di ricerca polizieschi del "noto sovversivo Karl Marx e del suo luogotenente, tale Engels". Vediamo, ad esempio, i casi di Franchi e Bartolini: "... Renzo Franchi. È un compagno che, dopo aver fatto parte del Collettivo del Pacin



otti, si è trovato a lavorare, prima allo zuccherificio di Argelato, poi al comune di Bologna. È sposato, ha un figlio. Con l'incidente di Argelato non c'entra nulla; neppure la magistratura ha potuto contestargli qualcosa a questo proposito. Dopo lo scontro a fuoco con i carabinieri, alcuni compagni, braccati dalla polizia, conoscendolo, e sapendo che abitava da quelle parti, sono andati a casa sua, e gli hanno chiesto di accompagnarli in macchina. Per questo è accusato di associazione a delinquere...". "... Claudio Bartolini. Nel giorno in cui si svolgono i fatti di Argelato, alla stessa ora in cui si verifica la sparatoria, Claudio, che aveva solo 18 anni, si trovava nel centro di Bologna, per i fatti suoi. C'è un testimone, un suo amico che lo ha incontrato per la strada, e che ha testimoniato. Lo avevano arrestato alla frontiera svizzera, dove, dopo averli accompagnati in auto, aiutava tre compagni ad attraversare il confine e nonostante non sia possibile coinvolgerlo nei fatti, è ancora in galera..." ("Rosso", 20.12.75)-----

(19)

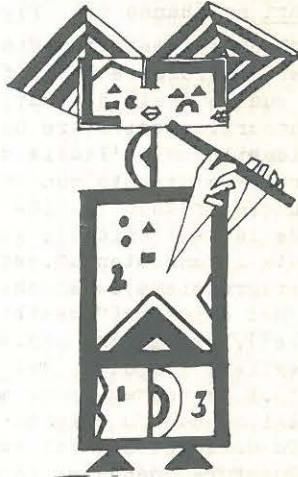
Al di là del pantano delle sigle e delle molteplici sezioni dietro cui si celano gli automi della repressione e del controllo sociale, si tratta sempre di cogliere i due filoni base in cui si dispongono: quello dell'ordinaria amministrazione in cui rientrano i normali automi, noti e patinati in "sbirro" dal senso comune; quello dell'amministrazione straordinaria di spostati anche alla disamministrazione. Sono questi secondi che vanno adeguatamente considerati, quelli che hanno avuto il proprio asse portante nella nascita dei Nuclei Speciali antiguerriglia. Ma sarebbe errato restringerli e collegarli troppo strettamente ai Nuclei Speciali: stanno infatti spuntando in ogni caserma.

(20)

Questa buffonata oscena di "comontismo" (messo qui con doppia "m" appunto essendo il precipitato e la montatura che va bene al negativo al partito comunista...), che solo a livello spettacolare e strumentale ha qualcosa da spartire con il gruppo-antigruppo Comontismo aggregatosi dal '71 al '72 e poi esplosi, ha da finire. Almeno nelle conseguenze che ci concernono. Appropriatisi da tempo i poliziotti della stampa e della politica degli aspetti esteriori più superficiali e sloganistici di questo gruppo nella meccanica della valorizzazione del negativo non positivizzato

inversa ma uguale alla riduzione al processo di normalizzazione del caso Pasolini, ad esempio: il negativo positivizzato, l'normalità conglobata nella riproduzione della normalità-, nell'aprile '75 su questi e vuote forme hanno rovistato di conseguenza pure gli automi e i guerrieri del dominio capitalistico in realizzazione. E' bastata una velina, passata all'Ansa e a quotidiani milanesi: una manovra precisa e non priva di intelligenza -occorre ammettere- assai diversa dall'ignoranza istituzionalizzata dei comuni poliziotti politici e giornalisti e operata appunto per formulare efficacemente proprio questa ignoranza. A proposito di questa ignoranza sarà giusto smascherare alcuni eccessi della comontizzazione: i compagni coinvolti nel "rapimento Carello" -nel '73-, Piantamora e altri, non avevano mai avuto gran che da spartire -o nulla- con Comontismo, se non una vaga amicizia, cioè "ci siamo visti e parlati non più di due o tre volte, non altro" -ci viene riferito da fonte indubbia-; Fresia e Tolino, "comontistizzati" nel luglio '74, avevano avuto ancora meno "contatti". E tuttavia la stampa ebbe un gran parlare su questi due "comontisti"... Noi stessi cademmo nella trappola della disinformazione nel Puzze n.15, dove contrabbandammo Tolino e Fresia per ex-comontisti. E questo non perché l'aver fatto parte di questo gruppo abbia un che di "disonorevole", ma per ricostituire la verità dei fatti. Come per verità dei fatti ci sembra di dover chiarire che alcuni di questi compagni, già aderenti di comontismo, contribuirono validamente alla redazione del N.16 Puzze, la cosa non ebbe un seguito perché emergero non pochi disaccordi "teorici" e una qualche impossibilità di rapporti, non altro.

Questo per togliere terreno agli imbecilli giornalistici e politici che hanno voluto ad ogni costo vedere la "mano comontista" su "gatti selvaggi". "Gatti selvaggi" se mai aveva ben altri vizi ideologici. Comontismo, gruppo antigrupposcolare, anti-politico e tuttavia a ristrettosi nella parzialità appunto del politico, riteniamo di poterlo cogliere come periodo di transizione fra l'esplosione di alcuni momenti radicali (Internazionale Situazionista, Ludd Consiglio Proletari ecc.) e quanto dopo questi ha cominciato a prodursi come superamento in una sintesi differente delle contraddizioni che li ha portati all'esplosione.



Queste contraddizioni Comontismo se le assume, in tutta la loro drammaticità vissuta; tuttavia non superandone alcuna: stando ai limiti del periodo storico che attraversava. Forse è sufficiente dire che la critica radicale è già altrove; e più che un giudizio liquidatorio è questo un inizio di critica appunto di quanto ci ha prodotto. Si prenda l'apologia del negativo, che comontismo gestì in pieno, ma che era ben presente in I.S. e in Ludd e in altri, la quale, lungi dall'essere radicalmente critica, il procedere del dominio capitalistico o ha avuto modo di toglierla dalle mani e dalla passione di questi compagni ben presto, avendola fatta propria. Proprio per fornire una documentazione non superficiale su Comontismo, i compagni del "Buco" (via Adige, 2; Pignone, Bari) stanno preparando un numero unico, una raccolta critica di alcuni testi dal n.0 e dal n.1 della rivista omonima, apparsi nel '72.

(21)

La prima guerra interna, versione sport.- La pulsione erotica verso il gioco viene stravolta negli stadi appunto nella sua repressione. Il "calcio" sta al gioco come la pornografia all'eroticità. Questo non significa che il gioco del calcio non possa essere un gioco. Non lo è, tuttavia. In tempi di normalità amministrata -gli anni sessanta- il tifo aveva la funzione rappresentativa della semplice cattura della pulsione al gioco, della sua riduzione a esagitata fruizione del calcio spettacolarizzato. In tempi di guerra interna il tifo per viene alla disamministrazione, si ri-autentifica, l'esagitazione si sviluppa nella "violenza" aggressiva. La violenza catturata (la "violenza" come sfogo dell'aggressi-

vita', e l'aggressività e l'autorepressione della violenza, conosce solo sfoghi-espulsioni notturne- e nessuna espressione, alcuna eroticità) si sfoga negli stadi del calcio contro il gioco pornografico che la cattura. La guerra interna, il suo clima "sociale", ha questo carattere complessivo: che gli sfoghi non possono più essere repressi, che l'aggressività trova le sue forme aperte, i suoi eccessi. Altro momento caratteriale della guerra interna è il suo controllo, guerra controllata da un verso, da un altro guerra controllante. La repressione sociale nel clima della guerra interna e internazionale (guerra differente dalle guerre passate, fra varie società nazionali: guerra interna a tutte queste società nazionali) deve porsi come controllo a livelli superiori nella guerra interna gli sfoghi violenti diventano necessari: per l'esistente capitalistico si tratta allora del controllo della "violenza", non più della sua repressione; della repressione portata a livelli superiori: la "violenza" aggressiva non è più rimossa. Trova il suo corso, i suoi sfoghi. Si tratta per gli automi del controllo sociale di ridurla in ghetti, in ambiti urbanistici e sociali che ne rendano impossibile, ne provochino lo sfogo, entro i limiti al di là dei quali sarebbe, forse, violenza per la socialità. Quale ambito più architettonicamente adatto che la circolarità chiusa, l'utero familiare di uno stadio? In esso è fedelmente riprodotta la dialettica chiusa e circolare che domina la società, in forme repressive e castranti, visibili e solide. Così negli stadi il calcio-insufficiente-lascia il terreno alla guerra interna, ben più efficace per lo sfogo-controllo anti-sociale. Una prosecuzione concepibile di questa tendenza e la cattura del tifoso non dal calcio, ma dalla "violenza" aggressiva che prende il posto del calcio: appunto "Rollerball". Ma il "Rollerball" in clima di guerra interna si ha sugli spalti e nella interezza dello spazio chiuso dello stadio.

(22)

Il "semplice sospetto" non è mai in relazione al momento processuale. Il processo non è mai altro che un atto formale, burocratico, conclusivo di movimenti del potere già esauriti. Il "processo" effettivo viene operato prima del processo formale. Prima anche della sua stessa fase istruttoria. Così, in questo ambito, il "semplice sospetto" assume tutta la sua importanza. La presa in sequestro e la condanna pubblica (prima morale, poi magari formalmente giudiziaria) è il processo effettivo, della devianza "sociale", dell'antisocialità. Questa struttura necessaria dell'esistente capitalistico fa impazzire i democratici progressivi, tutti gli sciacalli del radicalismo borghese, questa cinici-piccoli zombies meccanizzati e stupidi- sbruttando sulla immoralità legale del potere della illegalità, agognano, di contro, a "ricostruire" (a costruire...) quella moralità giudiziaria c-

he è stata sempre di fatto un mito, o mito in ritardo, il dominio capitalistico, realizzandosi in quanto materializzazione del fittizio, di questi ritardi non sa che farsene (V. in "puntualizzazione" il ritardo, la distanza penetrante, fra dominio capitalistico e l'esistente capitalistico. fra la società del capitale e la logica che la domina):

"Il 18.12.75 il tribunale degli avvocati ha confermato, in seconda istanza, l'espulsione dell'Avv. Kurt GROENEWOLD dall'ordine degli avvocati. Groenewold, difensore di alcuni imputati di appartenenza alla RAF, già estromesso dalla difesa nel processo di Stoccarda, con un procedimento-lampo il 12 giugno 1975 era stato espulso dall'ordine degli avvocati. Il suo ricorso è stato oggi respinto con le seguenti motivazioni: -Egli avrebbe fatto avere ai detenuti della RAF materiali estranei alla difesa togliendo così all'autorità giudiziaria la possibilità di censurare la posta dei detenuti. Con questo egli avrebbe collaborato alle attività della RAF". -avrebbe appoggiato lo sciopero della fame dei detenuti e ciò sarebbe imputabile come "appoggio a banda criminale". -avrebbe criticato, oltre misura, la giustizia tedesca: il fatto che tale giustizia avesse compiuto "alcuni errori" non giustificherebbero espressioni come "tortura dell'isolamento" o "assassinio di Holger Meins". Avrebbe quindi consapevolmente rivolto accuse inconsistenti della giustizia della R.F.T. -per la sua estromissione dalla difesa nel processo di Stoccarda, per sospetto appoggio a banda criminale, non ci sarebbero elementi a suo discarico. -il suo caso avrebbe avuto una larga eco nell'opinione pubblica internazionale e di conseguenza danneggiato l'immagine della giustizia tedesca. -nei confronti dei detenuti della RAF avrebbe perduto la sua indipendenza e si sarebbe identificato con i suoi clienti. -per concludere Groenewold avrebbe perso il senso del sereno giudizio su quanto è legalità e su quanto è illegalità. L'espulsione dall'ordine degli avvocati, che non è temporanea ma definitiva, significa che egli non potrà più esercitare la sua professione. Le accuse rivolte a Kurt Groenewold non sono mai state confermate da un procedimento penale ma sono stati sufficienti dei semplici sospetti. Essi sono gli stessi argomenti usati dapprima per estromettere dalla difesa e poi per incarcerare gli avvocati Croissant e Stroebel."



(23)

"Collegamento"esemplare.

Il 20 novembre '75"...attraverso una serie di indagini continuate dai carabinieri di Varese, di Luino e del Nucleo investigativo di Milano (maggiore Cucchetti e capitano Digati). Indagini che sarebbero state confortate (sic!) da una confessione resa nel carcere di Zurigo da Petra Krause e subito comunicata dalla gendarmeria svizzera agli inquirenti italiani (Arnaldo Giuliani, "Corriere della Sera, 22.11.75) sono tratti in arresto a Milano Sergio Scazzali e Giuseppe Solvati. "...L'accusa e' quella di aver concorso a introdurre in territorio italiano materiale esplosivo". L'anello di collegamento sarebbe stato fornito in questo caso dalla confessione di Daniel Von Arb, nel carcere di Zurigo. Sarebbe. Tutt'altro, dunque, che da Petra Krause, come scrive il Corriere su velina dei CC. La velina dei CC contiene anche un altro "lapsus" - diffuso dalla stampa solo il primo giorno - e poi negli altri articoli, tralasciato. "Il Corriere" scrive - cioè ricopia - "...Sulle mine di Dublino i carabinieri avrebbero trovato interessanti appunti nel taccuino di Giuseppe Valli (n.d.r.: Bruno Valli)... Nel taccuino del Valli sarebbero stati registrati tutti i "movimenti" di ordigni rubati in depositi militari svizzeri e gli obiettivi per il loro impiego...". Il quotidiano del supergiornalista Piero Ottone - feroce difensore della autonomia dei giornalisti - non si chiede come mai il Valli non si sia portato dietro diapositive, filmi, foto, registri vari, completa documentazione su attività terroristiche, il giorno che si trova armi in mano ad Argelato. Dato e non concesso che una tale agendina esista davvero il "Corriere" e gli altri notiziari non trovano nulla di strano nel fatto che il "feroce terrorista" tenesse una così accurata "amministrazione contabile". Ma, se ai CC Speciali preme di chiudere più anelli di collegamento possibile, questo va non di meno bene al Partito Comunista. Dunque va ottimamente anche per il compromesso storico Ottone. E infatti una tale agendina non esiste. La sua inesistenza del resto rimane secondaria per i CC Speciali: si tratta, per essi, di chiudere anelli, di carta. Il semplice sospetto e' l'unica prova valida, è quella che rende di più. I CC Speciali lo sanno...



APPENDICE N.1. ROBERTO MANDER

(testo dell'intervista rilasciata a "Panorama", e solo parzialmente pubblicata)

Invio questo nastro per tentare di ristabilire quel minimo di verità che, se non convinto, e' sempre rivoluzionaria. Inviato caldamente a far stampare tutto quello che dico, oppure per me ha poca importanza che si pubblichi il minimo accenno a quello che racconto. Per precisione di cronaca dico che fino ad oggi non ho mai fatto parte, ne' ho mai avuto il minimo contatto coi NAP. Escii dalla vicenda di Piazza Fontana dalla porta di servizio, dopo molti tentativi, sempre infruttuosi, per comparire in aula e contribuire a smascherare le trame che in quel momento la onnipotente DC portava avanti nelle persone dei vari Occorsio, Cudillo, Provenza e Improta, il duro della questura, che oggi si atteggiava ad antifascista. Prima della mia definitiva scarcerazione ci fu però un episodio che e' passato sotto il silenzio più totale. Mi riferisco alla rivolta nel penale di Forlì dell'estate '71. L'anno scorso io ed altri 25 detenuti, su un totale di 30 circa, siamo stati condannati da un minimo di 4 anni a un massimo di 5 e mezzo da un vero plotone d'esecuzione: il tribunale di Forlì infatti, non solo nel corso del dibattimento ha cambiato il capo d'imputazione, cosa che per le stesse leggi borghesi e' illegittima, ma si e' rifiutato di ascoltare ogni testimone della difesa (ci difendeva l'avv. Mario Leone) e ha deciso l'assurda condanna di tutti noi sulle sole testimonianze di un detenuto-confidente e del direttore del penitenziario, tale Ruscotto. Comunque, una volta fuori cominciai a lavorare, cosa che ho fatto fino a che non mi e' stato impedito da un nuovo mandato di cattura (marzo '75) per favoreggiamento nell'evasione di Dante Saccani e Pasquale Abatangelo. Nel periodo del sequestro Noccia lavoravo, timbrando il cartellino, in una fabbrichetta alla periferia bolognese, l'Italflex di Ozzano nell'emilia e in questi ultimi mesi lavoravo come asfaltista per una ditta di Bologna, lavoro che la sera... (n.d.r.: passaggio mancante) Preciso questo, perché da quello che ho letto sui giornali (Corriere della Sera) sono stato condannato a due anni dal tribunale di Parma per aver favorito l'evasione di Saccani e Abatangelo dalle Murate di Firenze e per aver procurato agli stessi armi, documenti, asilo e denaro (quello del sequestro Noccia appunto). Mi immagino più che bene come hanno fatto i magistrati napoletani, degni seguaci dei torinesi Caselli e Caccia, ad estorcere il mio nome ad uno degli imputati di favoreggiamento. Per questo

aspetto, però, e' meglio rivolgersi all'avvocato Mattino, di Roma, che mi ha difeso contro questa nuova farsa. Da qui il Sid, gli scagnozzi di Santillo, i magistrati, hanno fatto una grande abbuffata, riconfermando la loro scarsa fantasia nella solita triste recita. Non solo sono diventato nel giro di poche ore uno dei membri più rappresentativi dei NAP, con incarichi di collegamento con le Brigate Rosse, ma addirittura, e qui e' lo schifo, implicato nella strage fascista dell'Italicus. Le cosiddette riscontranze oggettive sono tutte a mio favore, perché il 4 agosto ero in ferie ad Ischia con amici e nel periodo immediatamente precedente e successivo ho lavorato sulla nuova linea ferroviaria Roma-Firenze, all'altezza di Castiglione in Teverina (Orvieto), per la ditta Anonimi Asfalti di Bologna. I soliti servi si sono affrettati a meravigliarsi che i magistrati non mi abbiano interrogato su questo episodio. Tutto questo significa che in fondo in fondo il crollo della montatura di Piazza Fontana non gli e' mai andato giù e che se succede una strage in Italia non e' mai male ritirar fuori il gruppo del signor Valpreda. Non mi considero sfortunato, perché proprio in tutte queste vicende ritrovo un'ulteriore, inutile e dolorosa conferma della criminalità del regime, e da parte mia, quando scelsi che bisognava battersi contro questo stato di cose, sapevo che si trattava di una vera e propria guerra. Come si vede, ho dei buoni motivi per non avere la minima fiducia negli amministratori della giustizia della borghesia ed allora sarebbe puro masochismo se mi costituissero. Recentemente, il compagno Franceschini, rifiutandosi di comparire in aula per un processo suo carico, ritenendosi troppo serio per dare il minimo avallo a queste operazioni giudiziarie, che, nell'ipotesi migliore, sono soltanto ridicole. Ed anche io la penso così. I verdetti, se uno scappa alla fucilazione sommaria, e ti risparmi il tragico elenco di tutti i compagni che abbiamo visto uccidere a freddo dalla polizia e CC, come Pinelli, Serantini, Boschi, Concu, Zibecchi ecc., sono già scritti e qualche lurida cella e lì che ti attende, spesso ornata da letti di con tenzione e altri costituzionali strumenti di persuasione. Sono false tutte le cervellotiche interpretazioni che si danno di alcune situazioni o atteggiamenti della guerra di classe che si sono verificate in occidente negli ultimi anni. Per scendere nello specifico e parlare, quindi, dei NAP, bisogna sempre tenere pre



sente che tanti bei discorsi sono insufficienti per risolvere determinati conflitti. Penso, proprio perché ho vissuto direttamente l'esperienza di essere detenuto, ostaggio nelle mani della borghesia (per inciso, ero completamente innocente) che tutti i giudizi che ho letto sulla stampa riguardo all'intervento nel settore carcere da parte dei NAP, sono profondamente falsi. Vorrei vederli loro signori a masturbarsi per anni, spesso tutta la vita, dietro a quattro mura, col terrore continuo di vedersi massacrare per ogni minima infrazione al cosiddetto trattamento di reinserimento nella vita civile. Questo non vuol dire che la strategia dei NAP sia la più giusta, o la sola, anche perché le carceri non costituiscono l'unico fronte di questa guerra. Non ho sufficienti elementi per dire che non esistono provocatori o infiltrati (n.d.r.)

), proprio perché dei NAP non ho mai fatto parte, però sono convinto che uno dei pericoli maggiori per un'organizzazione rivoluzionaria sia sempre questo; ma da qui ad arrivare ad affermare che tutti quei movimenti che si sono posti di fronte anche al livello militare siano emanazioni di Fanfani e' callunniare. La strategia padronale consiste nel far passare i compagni per mostri, provocatori, assassini. (...)

Roberto Mander

APPENDICE N.2 - STRALCI -

E' ormai da sei mesi che Roberto Mander si trova rinchiuso nelle carceri del regime, sottoposto a una girandola di imputazioni (o meglio comunicazioni giudiziarie e sospetti) che via via si sgonfiano e a cui man mano la fantasia (piuttosto povera) degli inquirenti si sforza affannosamente di aggiungere dell'altro. Se i mesi, allo scadere dei quali il compagno Roberto Mander dovrebbe essere scarcerato per la scadenza dei termini di "custodia preventiva"... se non detenuto, naturalmente, per altra causa. (...) Quindi nel parlare di Mander, assolutamente estraneo alle accuse politiche che gli vengono mosse, perfettamente innocente rispetto alla legalità borghese, non vogliamo essere fraintesi: la stessa azione di difesa e sostegno la faremmo



...ne se fosse "colpevole", se non altro perché in questa fase allo scontro di classe il regime non è più in grado

né disposto a distinguere "innocenti" da "colpevoli": siamo tutti colpevoli allo stesso titolo. Niente pietismo e piagnucoli legalistici, dunque. E il primo a non fare l'innocentista è lo stesso Roberto Mander, il quale accusato di fare parte dei NAP, in un'intervista qui accanto riporta, pur non essendo assolutamente membro di quella organizzazione, non butta merda sui compagni che hanno scelto la lotta armata in quel modo, come gli sarebbe tornato comodo fare. (...)

D'altra parte, se questa illegalità persiste è perché il sistema si dimostra incapace di imporsi secondo i suoi stessi modelli teorici, perché il sopruso è la sua essenza codificata e dove il codice non può sortire i suoi effetti interviene l'iniziativa dei suoi uomini. (...)

S.I.D., Carabinieri e Polizia si accaniscono contro Roberto Mander da sei anni. Ma vediamo i fatti e, possibilmente, il perché. (...)

Inutile commentare la lugubre vicenda di piazza Fontana... (...) Roberto Mander, comunque, dopo sei mesi circa di detenzione, sottoposto a perizia psichiatrica d'ufficio (perché minorenne al momento dell'arresto) venne prosciolt o, dichiarato "seminfermo di mente" e definito "socialmente pericoloso", nonché condannato a tre anni da scontare in riformatorio (in aggiunta ai sei mesi di carcere preventivo). A questa decisione - scrive Roberto Mander - "mi oppongo per due motivi di fondo: a) perché con un matto nel gruppo degli imputati si tende a ridare credito all'ipotesi del gruppo facilit e manovrato dai fascisti; b) perché il mio proscioglimento viene deciso dopo il mio confronto con il poliziotto Salvatore e Ippolito - alias Andrea - infiltratosi nel '22 marzo'. Dal verbale del confronto era risultato che, quantomeno nei miei riguardi, aveva smaccatamente mentito e quindi la sua attendibilità di supertestimone era seriamente compromessa. (...)

Dopo l'esplosione di Via Consalvo a Napoli, la stampa, su suggerimento degli ambienti del S.I.D. (si vedano le confidenze del capitano Carlo Raso di S.I.D. ai giornalisti: in Panorama, n. 466, 27-3-1975) e della questura, comincia a fare il nome di Mander come ricercato in relazione ai NAP: definito, ora "ufficiale di collegamento", ora "cassiere", ora "ideatore" nello spasmodico tentativo di erargli un ruolo credibile, visto che mai nessuna accusa concreta riuscivano a formulare contro di lui. Si fanno giungere "voci" ai giornalisti per cui Mander sarebbe implicato, oltre che nell'esplosione di Via Consalvo, anche nella strage dell'Italicus e di Piazza della

Loggia a Brescia. Quando alcuni amici di Mander si precipitano ad attestare la sua estraneità assoluta ai fatti, l'antiterrorismo è costretto a fare marcia indietro. In precedenza avevano tentato di incastrarlo a seguito del ritrovamento di un grosso dipinto rubato qualche anno prima. (N.D.R. vedere più indietro il caso del Lorenzo Lotto).

L'ultimo arresto risale al 18 giugno 1975 a Roma: viene eseguito nel "nuovo clima de

mocratico post-elettorale" con l'intervento perfino degli operatori della televisione, nello sforzo di voler dimostrare, con dieci minuti di telegiornale e articoli in prima pagina dei quotidiani dedicati alla notizia, l'imparzialità dell'operato poliziesco, criticato da sinistra per gli arresti eseguiti in precedenza in clima elettorale (nonché per il tiro al bersaglio su altri compagni ricercati).

L'incriminazione per cui è attualmente detenuto si basa su due accuse, con due diversi procedimenti, in città diverse, ma per un unico fatto. Il 25 febbraio 1975, a Parma in casa dell'anarchico Berzioli, vengono arrestati due compagni evasi dalle carceri di Firenze. Ai primi di marzo, dopo una lunga serie di interrogatori, prelevato in continuazione a Napoli, ora nella veste di testimone, ora di imputato, viene finalmente estorta a Berzioli una "chiamata di correo" nei confronti di Mander: questi avrebbe accompagnato a casa dell'altro gli evasi perché vi fossero ospitati. E' l'ultima delle dichiarazioni di Berzioli, contraddetta da tutte le precedenti e da quelle della moglie, fatta in un clima di pesante intimidazione. I due comunque, vengono inceiminati per favoreggiamento. Benché si tratti di un'accusa assai generica e priva di ogni riscontro oggettivo e di qualsiasi riferimento alle circostanze di tempo e di luogo in cui si sarebbe verificato il reato, i giudici, ricorrendo a volgari sillogismi, infliggono a Mander una condanna a due anni. Gli negano la sospensione condizionale della pena benché risulti incensurato a tutti gli ef

fetti, motivando spudoratamente così: serviva in stato di detenzione all'antiterrorismo di Napoli che indaga sui NAP. Il Berzioli, invece, viene scarcerato. I due evasi sono accusati di far parte dei NAP. Mander, si è visto, li conosceva perché li aveva accompagnati, quindi necessariamente anche lui fa parte dei NAP: que

sto il ragionamento degli "inquirenti" (inutile dire che i due evasi smentiscono, negano di aver mai conosciuto Mander e i giudici per evitare sorprese li processano a parte). La sentenza di Parma è del 21 aprile. Mander e Mander sia ricercato lo apprendiamo dal "Corriere della Sera" il 14 marzo. La motivazione è sempre favoreggiamento a Parma.

Il fatto che a Napoli lo "vogliono sentire" sprona i giudici di Parma a condannarlo, il fatto che questi lo condannino giustifica il sostituto procuratore napoletano DI PIETRO, coadiuvato dall'antiterrorista CIOCIA, a incriminarlo per una sequela pazzesca e farsesca di reati che fanno dono a Mander dell'ubiquità e dell'onnipotenza: sequestro Moccia a Napoli, sequestro Lucchini a Brescia, strage Italicus, strage Piazza della Loggia, ecc. ecc. per ben 35 capi di imputazione!!!

Man mano comincia a logorarsi il gioco delle parti (il S.I.D. che fa confidenze ai giornalisti, il cui contenuto i questori dicono di non conoscere e su cui magari dichiarano di voler indagare) le mutature cadono una dopo l'altra: rimane il fatto di Parma, per il quale, benché già condannato, viene di nuovo incriminato: partecipazione a bande armate! - ovviamente e si tratta di una "partecipazione ideol

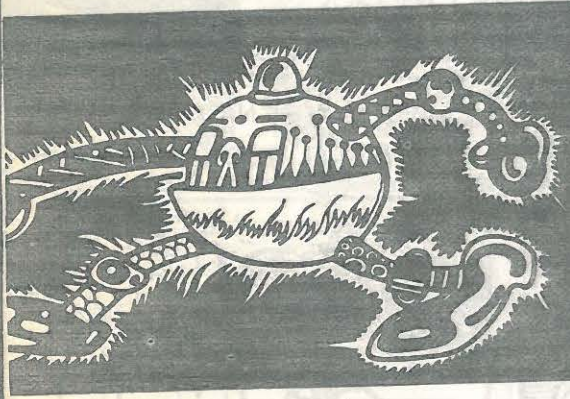
ogica", cioè è imputato di avere idee rivoluzionarie! In questi giorni sono scaduti i "termini di custodia preventiva", per cui il compagno Mander avrebbe dovuto essere scarcerato... se non detenuto, naturalmente, per altra causa.

L'altra causa non poteva mancare: la condanna in primo grado da parte dei giudici di Parma. Si sta facendo di tutto, a quanto ci risulta, per ritardare o impedire il processo che avrebbe già dovuto svolgersi a Bologna. Si tratta dell'appello, ed è chiaro che in esso sarebbe difficile escludere le testimonianze a favore dell'imputato, scartate "a caldo" dai giudici parmigiani, e che da esso Mander uscirebbe assolto. Tale prospettiva preoccupa l'antiterrorismo e i giudici di Napoli, costretti a ricorrere a chissà quale nuova magagna per tenere in carcere Roberto.

Ecco l'indirizzo di ROBERTO MANDER: carceri giudiziarie - Via Nuova Poggioreale NAPOLI

LIBERTA' PER I DETENUTI !!!!

APPENDICE N. 3



Vediamo "La Repubblica":

"Milano, 17. I. 75 Mi riferisco a "Parla un arrabbiato", nel vostro quotidiano oggi 17 gennaio, a pag. 16. Vorrei innuare - senza risentimento - che voi, dopo aver fatto fuori il "situazionista" Gianfranco Sanguinetti (nel n. 2 di "La Repubblica", trafelito di G. Bocca su Censor-Sanguinetti), abbiate desiderato "passare per le armi" il ne-gazionista Max Capa (occorre andare in sottigliezze: non sono un negazionista, proprio perché lo sono: definizione antidefinitoria). Ma al di là delle smentite, delle rettifiche, che mi risultano inutili, mi preme di chiarire che al simpatico Sabelli mi interesso di parlare attorno la guerra interna, più che di altro, entrando questo "altro" - la "violenza" aggressiva negli stadi - pienamente nel clima della guerra interna. La prima guerra interna (guerra differente dalle guerre civili e dalle guerre passate, fra varie società nazionali e vari Poteri interni: guerra interna a tutte queste società nazionali) si sviluppa ulteriormente anche negli stadi, l'articolo "Violenza allo stadi

ome lo conferma, e soprattutto i miserabili che si accaniscono a vuoto nel trovare "colpevoli" ad ogni costo, i "circoli governativi" che... organizzano servizi d'ordine per calmare i facinorosi". La guerra interna, nei suoi risvolti da stadio, sta anche trovando i suoi momenti di militarizzazione, non è più una guerra da dilettanti e da spontaneisti: i tifosi si stanno inquadrando in "club" dai nomi roboanti, pronti a fare i teppisti ma anche i poliziotti (ladri e guardie...) a seconda di come gira la banderuola del loro ruolo, la polizia non è più bastarda per il controllo, subentrano i militarizzati. Davvero è questo il "Rolle rball" che ha come centro gli spalti, ne mi ero ingannato. I disastri della repressione, se negli anni sessanta venivano rimossi nei "consumi" e in altri sfoghi "pacifici", in clima di guerra interna hanno necessitato dei loro sfoghi spettacolari e violenti: al dominio capitalistico e ai suoi agenti-automi si pone il "problema" dello sfogo sub-controllo. Il controllo sociale si raffina a livelli superiori: mentre il radicalismo borghese si perde ancora nel trovare "i colpevoli". A ognuno l'alibi che si merita. Ai proletarizzati, la comprensione dell'epoca, che è altro dalla sua spiegazione. Comprensione che è nella prospettiva del suo superamento - dell'epoca, nel movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Perciò voi perdetevi pure in spiegazioni. Nessuna spiegazione spiega più nulla. Non si tratta più di spiegare. Ecco perché il 99% della stampa italiana è illeggibile."



Cas. Post. 395-20100 Milano

abb. annuale L. 5.000 con vaglia postale.

appena stampato: "Poesia metropolitana" in preparazione: "Vandali, barbari e "civillizzati" (coedizione ed. Calusca)

direttore responsabile: maximilian capa vicedirettore: Luigi Bellavita reg. trib. milano n. 13 del 18. I. 1974

Non tutto il materiale previsto per questo senza numero è stato possibile stampare, si ritroverà in appendice a "Vandali, ecc"

stampato in proprio da "edizioni puzz": "Puzz senza numero: normalità della barbare" 27

N.T.A.

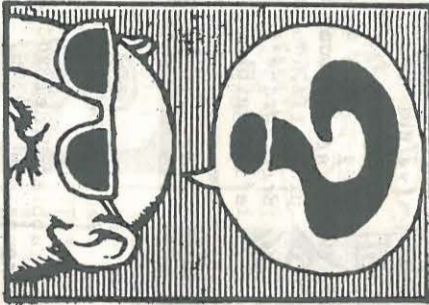


RAPIMENTI... SEMPRE RAPIMENTI... TO OGNI 2 ORE 2 RAPIMENTI...

È UNA PERCENTUALE TRECENTA CENTESIMAMENTE ALTA!!



GIÀ... MA ORA C'È LA N.T.A.



?



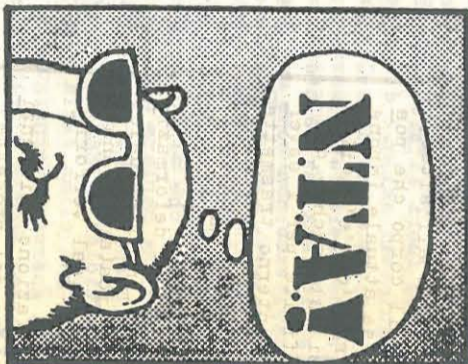
NUOVA TECNICA ANTIRAPIMENTO.



BI DICE N.T.A.



È PIÙ SCIENTIFICO.



N.T.A.



ECCOMI SISTEMATO CONTRO I RAPIMENTI. POSSO ANCHE ACCENDERMI UNA SIGARETTA.



LUI S'È FATTO UN'ALTRA VILLA AL MARE.



L'ARTURO MORIRÀ DI RABBIA.



MA NON S'È FATTO LA N.T.A.



OH YES.



SI ACCOMODI? È PROPRIO IL SUO TURNO? GRAZIE.



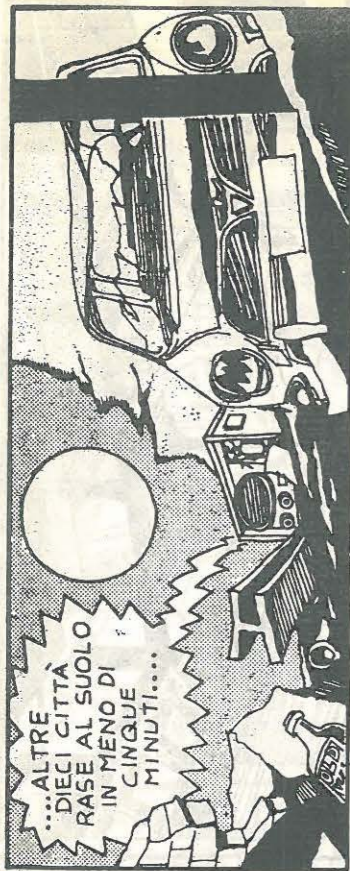
TANG SBOM BUM BONK BADABONG



CLIC



ORCOBOIA, HO SBAGLIATO TASTO?



...ALTRE DIECI CITTÀ RASE AL SUOLO IN MENO DI CINQUE MINUTI...



...GRAZIE ALLA NUOVA TECNICA ANTI-RAPIMENTO?



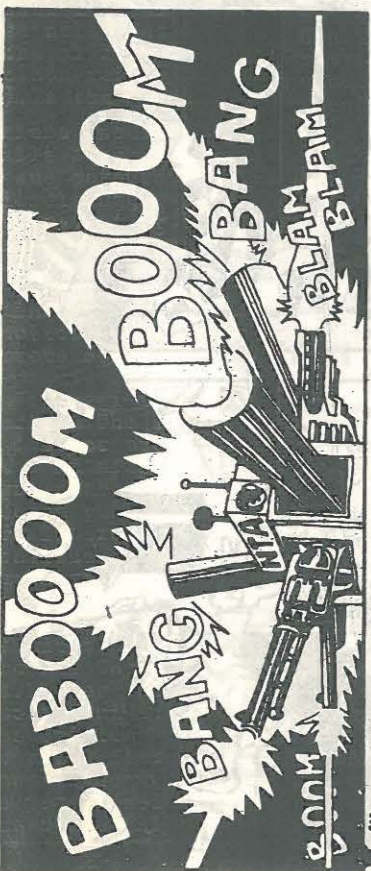
...QUANTO AI RAPIMENTI, QUESTI SONO SENSBILMENTE DIMINUITI....



È PIÙ SCIENTIFICO.



SI DICE N.T.A.



CONTRIBUTI AD UNA PUNTUALIZZAZIONE IN PROCESSO.

Il processo - la critica - sfiora oggi dopo la débacle della sua espressione transitoria e autodissolventesi - I.S. - ,Gruppi Consiliari - la possibilità di una sua più ampia interpretazione qualitativa, derivante anche dallo sviluppo dei contatti fra soggetti.

Nel momento in cui il Capitale modernista esige l'impiego pieno delle forme e di ideologia di riserva (l'ideologia del collettivismo e quella della libertà - leggi liberalizzazione) cade nelle espressioni di esse quella ottusa buona fede da anni '20 e la confusione della falsa antinomia fra potere e opposizione funzionale si mostra per quello che è, bavaglio storico che sopprime negli individui comunisti la ricerca appassionata della vita. Perché, al di là di possibili illusioni neo-organizzativistiche (cioè neo-leniniste) possa darsi un momento di svincolo qualitativo nell'intesa fra compagni radicalizzati - e al di là della falsa dialettica indifferente di "gruppo" e "cane sciolto", l'enucleazione di compagni è da intendersi nel senso mobile dell'incontro sull'interesse della medesima volontà a riconoscere le proprie possibilità nel e contro l'esistente - ci sembra irrinunciabile il perseguimento del progetto di creazione di una base, impalcatura dinamica teorico-critica, cui concorrano anche definizioni provvisorie, antidefinitorie, una sorta di recipiente mentale in espansione in cui si riversi l'esperienza del quotidiano, dei rapporti correnti, della critica della cronaca e della fatticità.

Una lucidità di base su cui ritrovarsi per evitare l'equivoco delle varie forme di accecamento e dei suoi deliri, le ricadute ideologiche. La gestione corrente del proprio pensiero che si fa critico, il suo porsi come costante, è momento fondamentale e per non ricadere in atteggiamenti e proposizioni corrotte dall'illusione di un immediato riscontro praticistico; la voglia disperata - e giustamente perseguibile - della solvibilità, dell'espressione di ciò che brucia dentro come progetto di espansione illimitata della propria esistenza deve saper evitare il proprio spreco. Si finiscono per politicizzare (nell'illusione di superare la politica) forme d'espressione disdegnate fino a non molto tempo fa dalla politica stessa come criminali; mentre il saccheggio e il furto sono c

hiaramente il gesto in cui il Capitale, saltando la fase mercantile, celebra il proprio trionfo, nella ricomparsa all'interno dell'illegalità e si mostra in grado di

gestire tale spazio; la distruzione della merce esprime la disperata voglia di negare la schiavitù della coscienza nell'illusione del ripristino del valore d'uso, quando ogni uso è capitalizzato col dominio reale, col consumo che è anche immediatamente consumo del consumatore. La distruzione della merce-materia è solo segno d'impotenza a passare alla distruzione della merce-forma, dello stampo mentale che riproduce, anche in un'ipotesi di distruzione generalizzata, il progetto di

ella merce. Così il dono, l'uso della merce fatta dai bambini che poi abbandonano il giocattolo non significa altro che la riduzione quantitativa del feticcio o la sua non ancora matura assunzione. E alle spalle della merce - il totem prendibile e petrificato su cui la possibilità di vita si dissolve nel rito sabbatico della distruzione dell'identità differente dell'io, il soggetto che s'attacca all'oggetto, come nella favola dell'oca d'oro, tutta la sacralità del lavoro il ritmo meccanico, il garrir della bandiera rossa della produzione di merci, bisogni, incontri, relazioni, contatti, la società degli orologi in cui s'uccide il tempo in un'eternità eguale e immobile. Ma basta uno scatto fuori programma e la vita si riaffaccia come possibilità, come l'incredibile risveglio in cui il sogno d'amore diventa palpabile e gli amanti si sfiorano non per possedersi, ma per sentirsi.

Ciò che la coscienza ha prodotto nella voglia parossistica di piegare la natura (il capitalismo è certo la forma più violenta e organizzata di tentativo di appropriazione della ricchezza naturale) per darle una forma propria, si è ritorto brutalmente con la formazione di una nuova natura indifferenziata, la sintesi artificiale in cui il soggetto - il pensiero e oggetto-corpo e natura - perdono la possibilità di autonomia nell'identico falso stato di dipendenza e costrizione, in cui la schizofrenia, la separazione sono i modi corrotti della differenza che nella coscienza (e nell'amore del sé rispetta l'altro - senza smanie di f

agocitazione. La caduta materiale e la successiva erezione del pensiero divenuto ideologia (la dialettica circolare hegeliana interpreta contro se stessa e il proprio assunto celebrativo tale processo in cui il Pensiero in sé, uscendo da sé nella fase e necessaria dell'oggettivazione si riproduce come l'Assoluto sintetico, non-vero dell'Ideologia materializzata), la sua aut

tonomizzazione, rimbalza in maniera inquietante dalla forma materiale alla forma ideale, fino a corrompere colla sua potenza meccanica lo stesso stato razionale. Oggi il singolo esistente (uomo o natura) si trova sdoppiato tra la sua primitiva condizione e il nuovo artificiale aspetto prodotti. L'inquinamento del corpo e l'inquinamento della mente: lo squilibrio duplice che complica il progetto di rivoluzione corrompendolo radicalmente.

La radice dell'esistente è non da oggi nata ed è da lì che si deve partire. Che la coscienza autoriflettentesi critica provi in atto la propria incapacità ad affermarsi, è paradossalmente il segno amaro, ma per lo meno non illusorio che essa può di venire veramente critica, mentre la propria parte capitalizzante e capitalizzata guida ancora troppo spesso i rapporti e l'azione, così come i gesti. Da una parte la relazione sociale-politica, raffronto gerarchico e stereotipato appare come nuova forma di lavoro del Capitale nella sua fase autocritica. L'ideologia dell'autocritica è il momento in cui il Capitale si spinge a gestire la critica parcellizzata della propria totalità fittizia, con un certo rischio, in quanto dopo non può esserci che la critica totale del parcellizzato; a livello di mass-media si

denuncia la cancrena interna alla società dal proletariato sardo alla borghesia del nord, dall'intellettuale progressista al "sottoproletariato" di borgata, residui simbolici di classi o gruppi in decomposizione, per sospingere tutti in un medesimo spirito di redenzione da "fin de siècle" alla "socializzazione" ipercapitalistica. Il moralismo della socevolezza s'ammanta della psicanalisi e della sociologia spicciola nella fase della conversione forzata, dove le cliniche psichiatriche sostituiscono gli autodafé gli assistenti sociali i padri dell'inquisizione. Per altro nella "dialettica evoluzionistica", (nel senso acrobatico del termine) del proprio movimento circolare aspirale, l'introduzione di nuove forme di ideologia si accompagna alla conservazione delle vecchie forme e in questa accumulazione superforzata da vecchio ricettatore. Così le vecchie forme di repressione più antiquate, scoperte e talvolta controproducenti si erigono ancora a fianco di quelle più sottili e raffinate della cibernetizzazione, interiorizzate al punto che la lotta di classe, nel senso qualitativo del termine, si svolge all'interno di ogni individuo fra l'attitudine allo svincolo (l'insofferenza alle codificazioni delle forme del fittizio - il fatto cristallizzato, divenuto statico) e l'abitudine alla conservazione della propria mummia.

L'autorepressione crea il clima di avarizia quotidiana nei confronti delle proprie possibilità, rinchiusa da porte al di là delle quali c'è l'incognita del vissuto, che è spunta a tratti attraverso l'accattonaggio standardizzato del lavoro.

Dall'altra parte il rapporto in cui inventività e passione, lucidità metodologica (il metodo, secondo la sua etimologia, sarà

tutt'uno colla ricerca, assetto in sviluppo dato di situazione in situazione, secondo un movimento dialettico) e iniziativa sconvolgono i canoni, proponendo il divenire e antipregiudiziale come antidoto alla diffidenza e alla paranoia. Contro il sospetto egocentrico che fa temere l'altro, il riconoscersi non vorrà dire identificarsi, ma differenziarsi nell'uguale tensione antilivellatrice.

La scienza (psicanalisi, biologia, sociologia ecc.) solo sorretta dall'impalcatura neo-filosofica della ricerca e conferma costante di movimento critico (tendiamo a esprimere col termine neo-filosofico una convinzione di base, un impulso di presenza operativa del pensiero che sottende ogni momento della sopravvivenza e quindi della necessaria apparizione nel parcellare del compito appassionante di ricondurlo, per criticarlo radicalmente nell'ottica della totalità), può divenire lo strumento che i singoli in cui il processo ha preso avvio usano nella sperimentazione di rapporti guidati con lo estraneo (l'uomo qual

unquisticamente incontrato) o con chi immediatamente si riconosce come vicino, pensiamo a tipi particolari di comune o di nucleo, dove l'impalcatura si stia già rinnovando nella coscienza dei partecipanti e intendiamo questa partecipazione, esplicita o dei bisogni e dei desideri soggettivi sotterranei, come l'unica possibilità perché il senso dei termini impiegati per comodità di riferimento perda sempre più la

sua significazione strutturante (e quindi concludente, gabbia sperimentale decadente necessariamente nel senso di un'ennesima parcellizzazione nel monadico-monastico) perché i rapporti tenuti al corrente, rinnovati spontaneamente costituiscono quella solidità di base su cui si fonda il progetto in cui la comunicazione si continua, totale, unico antidoto all'isolamento e all'angoscia di sapersi egualizzati nella separazione.

Del resto il Capitale, nella sua pressante opera di produzione-fagocitazione, dopo avere ormai da tempo omologato all'interno della propria funzionalità i fenomeni giovanili di massa degli anni '60-'70 - nuovi a sinistra e frekmania -, nella sua assidua operazione modernista si spinge oggi a ricercare nuovi ambiti produttivi; e coll'elogio interessato di chi ha sempre detenuto la produzione e il suo controllo, si parla di operare costruttivo dei giovani (Panorama 18 dic. '75 - In cerca del padre - ; La Stampa 22 dic '75 Qual'è il vangelo della controcultura - : già dai titoli i cani succhiaruote del sistema rivoltano termini pregnanti di significato oppressivo accostati ad arte al linguaggio modernista) nel tentativo di spettacolarizzare anche ciò che combatte lo spettacolo per prefigurare modi d'impiego materializzati, così i bisogni si modellano e si equiparano e i desideri si snaturano nella merce pronta all'uso. Le Gangs della controcultura e del controabbigliamento succhiano in continuazione, rendendola inorganica, la linfa della creatività, avveinandola lentamente.

Sta alle varie esperienze scavalcare la tagliola, esercitando all'interno un'auto critica continua, che rinnovando costantemente i suoi modi, si ponga come tendenzialmente irrecuperabile. Esiste infatti un certo spazio, benché ridotto, d'autonomia prima e al di sopra dell'intervento del Capitale; negare questo significa tirare i remi in barca e affidarsi alla morte lenta della sopravvivenza o a quella subitanea dei vari omicidi ed indubbiamente questa nozione di "destino storico" è l'estrema malignità prodotta dal dominio del fittizio sull'esistenza.

Una consapevolezza non stravolta, autoriflettentesi criticamente, mettendo il soggetto al riparo da facili illusioni costituisce il nerbo di una volontà non pietrificata a ricercare per la vita nell'esistente e contro di esso, i momenti in cui la possibilità si realizza piegando l'egemonia del possesso. Qui si pone la differenza, che la passione riconosce e fa propria, tale ambito passibile di rapida evoluzione qualitativa o di putrefazione in ogni esistente che vi acceda: la sua informalità può essere piegata a forma funzionale o esaltata dall'avventura autocreativa.

Nel senso del massimo obiettivo possibile (non predeterminato, naturalmente) alla specie umana nell'epoca, intendiamo indicare il grado di esperienze in sviluppo che incalzano il sopravvivenza mirando alla sua radicale trasformazione. La critica che s'innesta sul quotidiano rivela la drammaticità in tutta la sua intensità: negli individui in cui la critica alla coscienza costituente sia per lo

meno iniziata, spesso il rapporto sessuale e stesso, nell'ora della liberalizzazione suscita sgomento in questo senso, come rischio d'assuefazione amaro-dolce ad un rapporto completamente chiuso alla socialità, non solo esternamente ma anche internamente. (1)

La relazione di cosalità colla persona amata è l'impossibilità ad amare veramente e un altro esistente e la voglia sfrenata di sottometterlo, nel tentativo illusorio di esaltare il soggetto.

E' in questo senso che il desiderio di amore (di vita) può prolungarsi a desiderii

di morte e, di sofferenza per sé e per l'altra, come fine o punizione per la mancanza prodotta e subita.

Da Sade e Bataille ricaviamo l'immagine terribile dell'impotenza a mantenersi nella vita e nella sua ricerca: ma rimanere assorti su questa negatività, negandosi alla possibilità del superamento è ancora farsi abbindolare dalle prestidigitazioni del Capitale. L'amore (il senso della vita) preme e si manifesta sotto le sue apparenze alienate ed è immediatamente riconoscibile, nella sua afferrabilità, discontinua e rara, ma inesauribile.

Rapporti a due, rapporti a molti: già nei nuclei è presente il rischio dell'attacco sperimentale da provetta, la possibilità o sperimentalità della gabbia neo-familiare (la ricostruzione modernista del clan e della tribù, fondata sull'interiorizzazione della famiglia), tale rischio appare in parte circoscritto dal fatto che il divenire resta chiaramente la caratteristica dei rapporti critici all'interno, in quan-

to la congerie di sollecitazioni, problematizzazioni, mutamenti strutturali evita il fissaggio consolatorio in uno stato di apparente benessere statico; che è più facilmente riconoscibile il rinnovarsi del contatto di società, il fittizio e il parcellare del legame economico-affettivo. Sul rapporto a due incombe il cedimento e la dimissione sul ricatto; più duramente ammissibile, dell'affettività-economicità, laddove la noia e l'esaurimento di novità emozionali motorie, la stasi di riproduzione maniacale del momento vissuto, fomenta fin dall'inizio il timore di ricostruzione della miseria nell'unione d'identità di impotenza.

Ma occorre, al di là di queste false antinomie (individualismo-il rifiuto della partecipazione-coppia /gruppo-l'omologazione della partecipatività castrata), ancora sviante rifugio di ruoli (padre-madre-maestro-discepolo) che il soggetto determini da sé il senso non deformato dell'incontro, la sua piena espansione nel rinnovo delle premesse, nel ritrovarsi, lontano anche dalle programmazioni quantitative della freak-generation, in cui il continuo mutamento è solo la miseria dell'abbandono, la sconfitta nell'incapacità a ritrovarsi sempre più col soggetto coninteressato. Nella miseria generalizzata dei rapporti quotidiani, ogni incontro che ha qualcosa in più va seguito, stimolato per esprimere un equilibrio sempre più alto, per toccare una misura sempre meno lontana dalla mediocrità; questo salto fa poi riconoscere nella socevolezza la riproduzione del ritardo, laddove la socialità, la comunione, l'amore sono la creatività che incalza.

Eguale, nell'incontro-scontro colla natura, il rapporto di deriva-psicogeografica (2) può introdurre ad un contatto in cui il timore del diverso, dell'altro (e qui, citando Adorno, "la voglia dell'ingrignare e del perseguitare" - Dialettica Negativa, pag. 155) lasci posto ad un tentativo di amalgama-differenziazione, sorretto non dal recupero, il che fa giustizia di vene nostalgiche, ma dall'instaurazione di una coscienza meno paranoica ed ostile, -anche se, ovviamente, non disarmata.

La pratica ostile al Capitale non può essere rivolta contro le sue espressioni esterne e simboliche senza prima devastarne gli aspetti individualizzati; nel primo caso l'identità della violenza sarà il nichilismo della struttura statale e il nullismo del singolo atomizzato, mentre lo sbaraccamento dei primi feticci incorporati è la penetrazione nel "sacrum" del tempio del Capitale, la coscienza da cui la forma fittizia ha avuto origine. E' qui che Fourier viene prima e dopo Lenin, Adorno prima e dopo Ulrike Meinhof (3), mentre la stessa frase di Durruti, "ereditaremo le macerie" va riletta nel suo senso interiorizzato.

I resti da ereditare sono sempre meno quelli dell'io, in cui il Capitale da tempo ha costituito le sue fondamenta. La loro messa a ferro e fuoco è paragonabile ad una operazione che un medico conduca su se stesso, conservando la direzione dello strazio del proprio esistente.

Niente equivoci: non si tratta di operare nell'introspezione o nel solipsismo. Occorre che la corazza che separa in ogni esistente dalla comunicazione venga fatta saltare con la violenza degli incontri che riprendono il loro diritto a svilupparsi: nella tensione che riunisce, l'esistente perfora la parete artificiale, lacerandosi dolorosamente con successivi momenti di ricaduta nell'inautentico, nel non-contatto. L'angoscia a proseguire il rapporto corrente che rivela la vita e si teme di perdere, si fa rabbia esplosiva nella mobilità della ricerca, tendente a non soffrire i tempi morti del Capitale, operando per la restituzione del vissuto, senza transizioni, per la sua appropriazione. Ogni soggetto è in questa fase il killer del proprio se stesso stralciato, è la miccia delle proprie contraddizioni che esplodono anche tragicamente. Corpi e menti che soffrono, nella totalità differenziata che nega la schizofrenia dello stato di mediocrità, sono i fermenti della vita che richiede la propria presenza, operando per quel salto qualitativo che seppellisce le consolazioni della società della realzione casale, urlando il proprio bisogno come unica possibilità di superamento.

I pesanti ricatti del normativo politico sociale-comunitario attendono ogni tentativo per corromperlo con la sofisticazione del quotidiano, le assuefazioni al veleno dell'esistente capitalizzato e capitalizzante che dipinge d'impossibile l'utopia. Ma la sua realizzabilità è visibile nei frammenti di comunicazione in cui i soggetti fondono il proprio volere nel progetto di godere e amare; il sogno si trasferisce presto nella realtà creando i momenti antistatici che elevano il sop-

ravvivente prospettando nella loro trama, la possibilità del fantastico costituito ad operazione in sviluppo, gioco

continuo e appassionante che falcia le pianificazioni burocratiche dell'occupazione costrittiva-il lavoro nelle sue diverse e identiche dimensioni, da quello operaio a quello dello studio del modello di se stesso da prospettare agli altri.

Nell'incontro si stringono le sensazioni, l'eroticismo avviluppa gli esistenti in questo ribrezzo per il possesso distruttore dell'altro e del sé, il bisogno d'amare prende il sopravvento in questi momenti, la dolcezza della comunione creativa che riprende il tempo sdrammatizzato e rinvigorendolo col piacere della vicinanza degli attimi fusi da questo flusso qualitativo e denso che ammorbida ogni residuo di separazione e di resistenza meccanica alla vitalità: il desiderio convulso d'amore spesso sottaciuto o sprangato dagli egoismi dalle inibizioni, dalle false convenienze, dall'aggressività, s'erge spasmodicamente perdendosi nel desiderio dell'altro, raggiungendo nella vibrazione con una il ritmo riaccesso della vita utentica, della voglia liberata. La malinconia nostalgica per questi momenti deve divenire impeto a lasciare sempre meno al caso la loro gestione, a riprendere in mano le sorti della propria esistenza sino in fondo...

E' tempo di sturare fino in fondo i nostri pori dai residui di cristianesimo, di militanza, sacrificio, di espellere ogni rimanenza di moralità-l'altruismo-per godere il più possibile di se stessi.

Oggi, ancora a frammenti, il vecchio padronato abbandona le strutture decadenti (e non solo i parlamenti o le giunte bensì fabbriche, alberghi, palazzine) nelle mani dei nuovi valorizzatori, cioè dei vecchi, il proletariato del lavoro che si rimbecca ulteriormente le mani che portando a termine il processo d'identificazione anche formale fra Capitale e lavoro (il socialismo sviluppato, fase superiore del socialismo burocratico o terzo mondoista: toh, si rifanno vivi con rayban e levi's jeans i cadaveri di Bernstein e Kautsky).

Il peso dell'operazione ricade tutto sulla classe operaia, essa, mentre il vecchio padronato tenta la fuga (Leyland-Innocenti, Montedison) si trova intrappolata nelle pastoie rivendicazioniste della propria occupazione, del proprio sfruttamento autogestito. Uniamo il modello russo, quello americano e quello scandinavo: ecco l'operaio-tipo, l'uomo-robot che il capitale chiama a gran voce nel suo delirio.

Che il nuovo potere esiti ancora a darci un volto nel proprio compromesso col passato, è la causa dell'"impasso" strutturale odierna, dell'incapacità di organismi operai, studenteschi o di quartiere a ricostruire molte delle

aree conquistate o conquistabili: gli scrupoli della vecchia ideologia della 'dittatura del proletariato conquistata violentemente'(4), impedisce a questi organismi di ricorrere al Capitale finanziario (i mutui bancari), laddove il cooperativismo non sia possibile per mancanza di redditi fissi. E' qui che ad esempio si manifesta la miseria degli studenti a gestire, anche in termini di sopravvivenza, gli stabili occupati-vedi Albergo Siviglia a Milano(5).

Passi avanti! si hanno invece nell'ottica di capitalizzazione dei gruppi, esempio di Lotta Continua S.p.A., dove la formula è solo la fase più appariscente e meno centrale della natura 'realmente' autonomizzata della simbiosi fra autorità e opposizione incompleta. Così in questi ambiti si scopre e si recupera beceramente adesso quelle forme di divertimento (musica pop, droga leggera) già divenute la nuova forma della noia del tempo(sic!)libero.

Poiché il processo di impasto fra l'ideologia che ha retto per anni il Potere e quella che lo sta rinnovando è ancora in atto, le contraddizioni interne, i ritardi ostruiscono i canali di sbocco del nuovo aspetto della sopravvivenza, mentre già il Capitale accarezza il sogno di poter gestire, nel rinnovarsi della separazione, i bisogni delle frange più radicali, rifornendo, spolverato di salsa latina, il modello nordico: l'abolizione del lavoro e la pensione a diciotto anni, gli stands per la libera creatività e le situazioni autogestite, le riserve per la caccia al soggetto, reparti per il libero furto e la distruzione della merce: fra i ritardi dei vecchi modi della politica e quelli utopici della fantapolitica si gioca il senso del presente.

Divisione delle mansioni nel lavoro generale, separazioni, specialismi che dubitano di se stessi e temono la funzione dell'altro: cumuli di frustrazioni del "voler fare" inadempito, che gli hobbies inganna nella povertà e nella regola da cui non si esce. La mediazione sociale, il ruolo, diventa sempre più miserabile e intollerabile, la sua insofferenza fa sviluppare energie represses che a tratti lo mettono in forse, col rischio che esso esploda fra le mani da un momento all'altro, trascinandolo nella tomba il corpo che possedeva.

La fase attuale impone delicatezza, proprio perché com'è facile osservare il riprodursi del vecchio, del non-vissuto, così è difficile per l'esterno riconoscere e per l'interno trasmettere l'esperienza in più'. La critica radicale, nel momento della sua comparsa visibile, ha corso e corre il rischio della sua anestetizzazione e deformazione maniacale (megacritica), intellettuale (metacritica), praticistica (artigianato della critica, fallo da te!, dal terrorismo al bricolage).

La miseria e l'insoddisfazione esistenziale dei "signori" nel corso del progetto di livellamento del Capitale, si miscela

colla miseria dell'economico e nella fase di sviluppo della capitalizzazione dell'intero esistente: nella fase di transizione, tale connubio espressosi in un ambito classato ha anche prodotto, con riferimenti nostalgici al passato-romantico e barbarie-gli anacronismi del nazifascismo (la produzione di volontà di morte per l'altro e quindi, indissolubilmente per se', prodotta da una volontà di potenza non critica).

Lo sviluppo del dominio reale del Capitale e' anche lo sviluppo della coscienza critica, per un fenomeno di rigetto dell'autonomizzato; le forme di essa in espressione si quantificano(6) e si pubblicizzano fino a riempire ciò che era recipiente sociologico di rivoluzionarietà classica-la nozione di proletariato-fino a sconvolgerne la stessa definizione storica, fino a scaltarla dalla sua stessa dimensione quantitativa e classata, così che e' lo stesso aspetto quantitativo ad essere sottoposto a critica. L'élite della miseria-gli individui radicalizzati-si può oggi porre come soggetto critico del rapporto interno alla specie umana, coll'oggetto (la natura) e il velo fenomenologico della propria produzione (la seconda natura, l'artificiale): quando pone soprattutto la relazione di violenza all'interno del singolo esistente come in tutti. Solo dalla critica alla propria schizofrenia-può avere origine la violenza contro l'ordine della separazione nel non-vissuto.

NOTE

(1) "Il dissequestro della qualità e del piacere e il compito rivoluzionario destinato a scongelare il feticcio della sessualità... a dispiegarne la ricchezza storica. L'eroticizzazione dei rapporti, la realizzazione qualitativa del loro tendere alla totalità, non vedrà più la sessualità né come mezzo né come fine, ma come momento significativo del rapporto essenziale tra le qualità del vivente. Aguardi alle slot-machine dell'orgasmo, guai ai flipper dell'iaculazione. Nessuno restituirà loro l'avventura e la conquista scialacquate."

(Cesarano, "L'insurrezione erotica", in "Manuale di sopravvivenza")

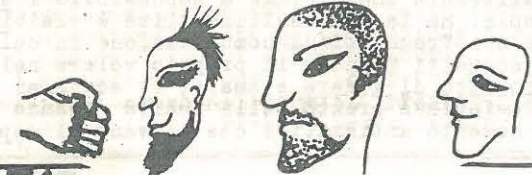
(2) Eliminiamo ogni atmosfera frivola e complacentesca attorno a questi termini. La deriva, ben lontano dall'essere un ultimo gioco da salotto, implica una ricerca appassionata di superamento della sopravvivenza ambientale standardizzata nella paranoia urbana o nella morfizzazione rurale, nel contatto ristabilito dei momenti ricreativi nei centri storici delle città, in campagna e in montagna. Allo stadio odierno di automatizzazione saper sentire il rapporto colla natura o l'urbanistica non del tutto antivitale di altri tempi, implica già un grado di sensibilità non sottoposta a recupero totale.

(3) La banda Baader, soprattutto con Ulrike Meinhof, esprime indubbiamente la nozione di terrorismo più moderna, teorizzando la pratica anche come tentativo di espulsione dal proprio intimo del Capitale (v. "dichiarazione al processo per la liberazione di Andreas Baader", Controinformazione n.5-6). Tuttavia anche la Baader-Meinhof non vanno più in là di un leninismo modernizzato (perdente perché collocato su un impianto capitalisticamente più raffinato e non in sfacelo come nella Russia del 1905), laddove le BR in Italia restano sul terreno del bolscevismo lenino-staliniano.

(4) Allo stesso modo gli scampoli residui della vecchia ideologia del Potere, ostacolano il processo col peso della conflittualità fra imperialismi nazionali, contrapposizione ritardataria nel fittizio e nell'identico della medesima intenzionalità divertrice.

(5) L'occupazione da parte dei CUB universitari della Statale di Milano dell'albergo Siviglia e' uno spezzato interessante della possibilità del processo d'autogestione e dei suoi limiti del momento: gli studenti occupano l'Albergo dopo contatti con i vecchi padroni, mettendosi poi a lavorare per la ricostruzione dell'abitabilità: la presenza sul lavoro diventa l'unica possibilità d'ammissione, non così il bisogno.

(6) Per intendersi. Quando nel proletariato classico alla coscienza della miseria dell'economico si affianca la coscienza della miseria nella sua totalità e il processo di livellamento capitalistico coinvolge nella mediocrità economica strati sociali tradizionalmente fruitori al polo positivo dell'alienazione, mentre la realizzazione presente del dominio capitalistico aumenta il grado di insofferenza del tempo morto e di repulsione del corpo e della coscienza costituente, sulla nozione stessa di quantitativo si opera un'accelerazione storica il cui senso va già al di là del quantitativo stesso, sconvolgendo completamente la struttura classata.



NEGAZIONE DELL'ABNEGAZIONE.

-appunti-

"Alcune chiarificazioni mi sono state richieste, altre sono io che desidero farle"
Jack lo sventratore

"Cio' che e' mancato di piu' e' l'autonomia dei combattenti e l'assenza che ne deriva: l'assenza della comprensione dell'incontro. Gli uomini non intendono piu' essere trattati indifferentemente in massa, a strazion fatta dalla vita unica di ciascuno" (Toni Arno, "la miseria e la sua circolazione", in "Agaragar" n.5)

"Nessuna teorizzazione di copertura puo' restituire le forme storicizzate della violenza, espressione diretta della critica dell'economia politica, all'eversione contemporanea, armata contro il dominio trans-economico del capitale. Non siamo gli eredi delle "rivoluzioni sconfitte". La nostra eversione scatta da una discontinuita'. La rottura col passato e' quanto nel presente ne combatte ogni sopravvivenza, giusto cosi' riscattandone la pretesa non morta. Non parliamo con la voce dei morti, giacche' essi non possono correggersi. Il modo migliore di riconoscerli, e' contradirne le contraddizioni."

(Giorgio Cesarano, Massimo Serra, "cio' che non si puo' tacere", in Puz n.20)

Autonomizzarsi del dominio capitalistico e autonomia del soggetto critico

L'autonomizzarsi del dominio capitalistico procede di pari passo con l'automatizzarsi dell'esistente capitalistico. Il decomporsi dell'amministrazione di una classe sull'altra, si sviluppa in autoamministrazione. L'automatismo, che comunemente si collega all'utopia del capitalismo illuminista, di meccanizzare al massimo la forza lavoro delle macchine di ridurre al minimo la forza lavoro umana, va particolarmente inteso come linea di forza che ha il suo campo nella societa'



intera. L'automazione ascendente dei macchinari produttivi, in quanto forza lavoro, va di pari passo con la meccanizzazione della "forza lavoro" umana discendente, divenuta superflua ai fini di una produttivita' ristretta (merci-profitto), ma incanalata negli ambiti generalizzati della produttivita' allargata (i rapporti inter-umani che producono robotizzazione). La struttura del lavoro che nel dominio formale del capitale aveva esiti preminentemente economici, nel dominio reale del capitale ha funzione soprattutto repressiva. Nella prima dominazione, la struttura del lavoro fungeva anche da controllo sociale, nella seconda dominazione, ha soprattutto questa funzione.

"Il capitale dominante e' capitale fittizio: il suo dominio e' il potere del vuoto dilatorio su ogni forma di esistenza umana, incatenata dalla coazione a sperare di riscuotere, "domani", il senso e il pieno promesso in cambio alla prestazione totale della sua "vita". (Cesarano, Coppo, Fallisi, "Cronaca" in Puz n.20). Appunto: la prestazione totale. La produttivita' allargata sul filo della robotizzazione. Il "dominio reale del capitale" si intenda come il fittizio, il processo di svuotamento progressivo operato sul vivente dal movimento della repressione e dell'economia, che si pone come realta'. La realta' na-

turale espropriata e' il passo al fittizio, a questo fittizio che sopprime la realtà naturale e si pone totalitariamente come sola realta', realta' del fittizio, il fittizio divenuto "reale". Nella prospettiva della societa' sociale, di quella che possiamo definire ora anche come societa' comunista, evidentemente ne "la realta' naturale" ha la realta' fittizia costituisce per noi un raffermamento valido, nessuna indicazione se non indicazione di ciò che non ci interessa, presenza di quanto ci nega e che e' il conseguente oggetto possibile e necessario della nostra negazione. Infatti, gli automi del fittizio sono ecologici...

Intanto occorre chiarirsi sulla "ambivalenza", sull'"apparente ambiguita'", che la terminologia dialettica sembra avere come implicite. Si prenda "autonomizzarsi del dominio capitalistico" e "autonomia dei combattenti", in un linguaggio che ci e' proprio: autonomia del la soggettivita' critica. (cosi' come la totalitaria del fittizio, il dominio totalitario, e di contro la "pretesa", la rivendicazione alla totalita' che ci e' , che ci dovrebbe essere, qualitativamente indispensabile). Mentre l'"autonomizzarsi del dominio" e' una linea di forza, una determinazione, se si vuole, cui il vivente e' sottoposto, non emerge, ne e' emersa se non saltuariamente, la forza del vivente che sia la negazione di questo autonomizzarsi che si rifa' sulla pelle e sul sangue e di tutti. L'assenza dell'"autonomia radicale implica l'allinearsi all'"autonomizzazione del dominio". Questa assenza ride finisce, smaschera nella loro effettiva portata le carenze dei proletarizzati.

Questa forza, non dell'"antagonismo ma del superamento, si e' espressa e deve esprimersi si necessariamente nella sua autonomia; questa autonomia e' la qualita' di ciascuno dei suoi componenti, oppure questa forza non e' autonoma, ma si autonomizza: non e' la negazione della linea di forza del dominio capitalistico, ma e' la sua istituzionalizzazione (v. Gabriele Martignoni, "Autonomia, radicalizzazione, aggregazione informale; in "la fabbrica della repressione", Puz senza numero). Alcuni, legati all'"apologia" della comunita', ritengono (se si e' capito bene...) che l'"autonomia del soggetto-soggetto in processo..." invece sia "in linea con gli interessi capitalistici", operando magari una grossa confusione con la cosiddetta autonomia costituita in area; mentre serenamente non abbiamo perplexita' nel denunciare ogni comunita' formale in genere terapeutica, nel senso di Canatte o pseudo-informale, proprio come forma politica - palese o interiorizzata - del tutto funzionale alle necessita' attuali o future del dominio capitalistico. La famiglia in decomposizione nella decomposizione dell'ideologia borghese si ripro-

duce a un livello di inganno superiore in ogni comunita' "anti-famiglia" che si vada componendo - visibile o invisibile. Questo si a inteso primariamente come critica, ma puo' essere come necessaria auto-critica. L'"aggregazione informale" ha da tenere appunto la sua caduta in comunita'. E questa caduta e' scontata, inevitabile, dove la soggettivita' critica che produce autonomia in ciascuno non riesca ad emergere, catturata in anti-cipo dal fascismo della comunita' ("terapeutica..."). (...)

Produzione. Riproduzione

La riproduzione e' lo "sviluppo zero" del modo di produzione dominante. Il rifiutarsi di produrre e' l'"accettazione del riprodurre". La radicalita' sembra avvinata dalla "scoperta" che il blocco, il sabotaggio della produzione e' decisamente anticapitalistico. E da una versante lo e'. (v. anche Vaneigem "Dallo sciopero Selvaggio all'auto-gestione generalizzata", di prossima pubblicazione ed. Isat). La realta' del dominio capitalistico sviluppatosi grazie alla crisi - rende le cose ben meno facili, ben meno semplici. Assenza della comprensione della struttura del lavoro e delle sue conseguenze. Prima di tutto. Il prodotto globale lordo - inteso come prodotto complessivo della fabbrica sociale totalitaria, piu' che delle "fabbriche" - si e' chiuso in se stesso. La sola produzione possibile e' la riproduzione. Ogni produzione e' asservita ai limiti della riproduzione. Ne conseguono: rifiutarsi di produrre e anche di riprodurre e' in possibile. Ecco una questione fondamentale, un problema effettivo, con cui dovra' fare i conti la critica radicale consequente. Se la produttivita' e' capitalistica, il rifiuto di produrre e' pure capitalistico. Non ci sono aut-aut. Non ci sono piu'. (...)

Struttura del lavoro.

Reso perfetta, perfettamente invisibile nei milleanni della preistoria comunista. La struttura del lavoro si puo' definire come mediazione, punto di incontro e di scambio, asse portante della repressione e dell'economia. La negazione della repressione e dell'economia passa attraverso la negazione primaria della struttura del lavoro. (notare: l'"ambiguita'" apparente di questo passo: infatti esso e' valido in due prospettive: 1) il dominio capitalistico nega la specie umana nel movimento della repressione e dell'economia attraverso la struttura del lavoro. 2) la specie umana - negazione del dominio capitalistico - deve iniziare a negarlo a partire dalla struttura del lavoro). Il capitale per venuto alla sua dominazione reale porta

NELLE LIBRERIE: IN

IL MANUALE DEL PICCOLO PROVOCATORE

1 BANALI FUMETTI DI

FEBBRAIO 36

edizioni ottaviano

37

il perfezionamento della struttura del lavoro a livelli interiorizzati inimmaginabili. La repressione si modella in forme economiche, l'economia modella la repressione, per il tramite della struttura del lavoro. Essa e' il carcere della societa'. E' totalitaria.

Vediamo. Da un punto di vista che esamina la struttura del lavoro, Karl Marx era eccessivamente legato alla parzialita' dell'economia, Sigmund Freud alla parzialita' della repressione: essi sono andati a favore della struttura del lavoro, appunto per questo. "Non parliamo con la voce dei morti, giacche' essi non possono correre. Il modo migliore di riconoscerli, e' contraddirne le contraddizioni". Sviluppo pare l'analisi e lo smascheramento della struttura del lavoro richiede ben piu' spazio scritto che l'esilium di questa nota, cosi' come la descrizione, la puntualizzazione delle conseguenze. Tuttavia una pietra dello scandalo, un aperitivo: la struttura del lavoro e' presente, e' agente soprattutto nei momenti della quotidianita' in cui non si lavora. Questa e' ben altro da una apologia del lavoro, ma un'indicazione su quale parte del letamaio occorre iniziare a rovistare, per smascherare il lavoro segreto della struttura del lavoro. (...)

Vivibile. Invivibile.

Due interi capitoli di "Negazione" (che se pure annunciato, ha necessita' ancora di una lunga messa a fuoco, e dunque va disannunciato) esprimono quello che il vivibile non e'. Dunque si trattava di definire l'invivibile. Di evitare la cattura del vivibile in concetto, proprio perche' la cattura del vivibile nella concettualita' e' la carcassa invivibile del vivibile. Mentre proprio l'espressione non e' discindibile dalla concettualita'. Il concetto e' necessario all'espressione ma anche la cattura. La parola e' necessaria alla comunicazione, ma anche la rende inerte. Allora la questione e' di esprimere il vivibile oltre il suo stesso concetto. Il vivibile non e' altro dall'eroticita', ma non e' altro dalle contraddizioni sociali che si scaricano sul soggetto emergente. L'affermazione dell'eroticita' del soggetto stesso e' la negazione delle contraddizioni nel soggetto stesso. La soggettivita' emergente si assume in proprio la propria passione e quanto la spezza. Non sfugge. Alouna latitanza. Perche' anche la morte che impera nella totalita' sociale ha da essere sussunta al vivibile. Il vivibile non e' legiaco. Non e' funerario. Il vivibile non e' l'apologia della vita, mentre e' l'eroticitata' che si esprime in pigrizia e violentemente. Passare per le armi tutti gli apologeti. E questi accompagnatori di funerali. Il vivibile non e' dionisiaco. Non e'

apollineo. Non e' cristiano, non e' pagano. Non e' superumano, non e' sub-umano. Non e' vitalistico, non e' sacrificale. Definizione antidefinitoria, si afferma. Spezzare i binari, e ridere. Chi non ha mai vissuto i suoi sensi - tutti i suoi sensi, la loro sterminata molteplicita' - nella loro risata, e nel ghigno, ha poco da parlare di societa' comunista. Il concetto non e' di per se' astratto, ma continuamente lo diventa. L'utopia se non e' materiata, e' questa pornografia utopica che sfugge dalla materialita'. Guardati intorno.

Apparenza materializzata.

Nel processo storico moderno dell'apparenza che si materializza, va colto il suo rovescio, la materia diviene apparente. La sostanza si fa via via fittizia. La repressione degli impulsi emozionali profondi viene rimossa, resa pubblica nel rapporto con l'apparenza materializzata. Il fascino (di una merce, di una donna, di un uomo, di un momento sfuggente) sottende questa "presa del capitale", da cui non ci si sa sciogliere. Prendere la robotizzazione per i suoi aspetti smorti e visibilmente svuotati, e' farsi prendere dalla robotizzazione nei suoi risvolti affascinanti, che ne sembrano l'anti-robotizzazione. La quantita' dell'inganno non conosce limiti. Quantita' del fascino. "Mi strugge il sangue, e lo fa ribollire, questa parte di capitale che hai in te". La tensione, e lo scontro patologico fra impulsi emozionali emergenti e la loro repressione, viene deviata all'esterno, fuori della persona, nel rapporto - avente per fine e cattura la rimozione, il profitto, la robotizzazione, il controllo - che la persona ha con l'apparenza materializzata. Impulsi emozionali, eroticitata' repressi: lo scontro e' la tensione conseguenti sono essi stessi repressi, rimossi, rapportati all'apparenza che patina la societa'. Questa patina che ricopre (e reprime) la totalita' del reale, di viene la sola realta' plausibile, l'unica visibile. Questa patina che penetra nel profondo. Questa materializzazione dell'apparenza ha anche una funzione paterna, consolatoria. Sull'apparenza materializzata si scaricano tutti i disastri che il movimento della repressione provoca. (...)

Erotismo, sessualita', pornografia. Eroticitata', eros.

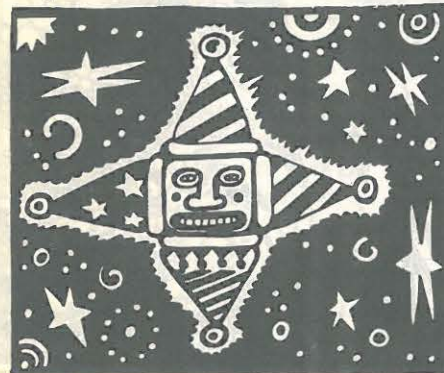
Ci si puo' divertire. L'erotismo e' pregno di sessualita': questa gravidanza e' la pornografia. L'erotismo viene contrabbandato per il buono, il positivo; la pornografia per la cattiva versione sub-capitalistica, come negativo dell'erotismo. E' un trucco assai bello. E' stato bravo Freud che ha trovato la sessualita' ovunque. Riscoperta l'eroticitata' le ha appaiato la fregatura parcellare. (...) Questa mitica sessualita' che sta

per affermarsi totalitariamente e' omologabile alla realizzazione del dominio capitalistico che va totalitariamente affermandosi. La dialettica circolare, chiudentesi, fra sessualita' coatta e sessualita' liberata si aprira' certo su una dominazione totalitaria della sessualita', per esorcizzare



B(R)ACI ARDENTI E CUO(R)I PURI

Comincio' a parlare, sgorgo un dedalo inestricabile, eruppe una colata lavica che avanzava velocemente; nel labirinto i cui cunicoli erano tutti spazzati da migliaia di venti, i rari viandanti erano sbattuti qua e la'. Flaccidi morti fluttuanti, mossi dall'acqua appena increspata dalla brezza, il sole luccicante dorava le creste effimere. Schiumosi marinai allentavano le cinghie di cuoio mentre altri lucidavano metalli fluorescenti. Vermi pasciuti, d'un rosa pallido piu' intenso vicino l'attaccatura delle zampine, la pelle tesa, gonfiata dall'abbondanza, al sole pallido e velato dalla nebbia improvvisa, adagiati mollemente sugli azzurri e grigi calcari erosi, sui graniti arancioni tra i corsi di purpurei fiumi densi di mercurio. Un campo di lapidi a lettere d'oro.



l'eroticitata' del vivente. La repressione futura passera' attraverso la sessualita' liberata. Scandalizzarsi e' inutile, ne va della vostra pelle, mica della mia, ma anche della mia. Dalla sessuofobia alla sessuomania. Malattie sociali in una societa' che non produce altro che malattia. Ogni terapia e' la nuova fabbrica patogena. Uscire dalla fabbrica repressiva per entrare nella sterminata fabbrica della repressione. Ma questo e' appunto pornografia. Comunque l'eroticitata' non e' pregna di sessualita'. Come e' il sangue che riempie e il pene e lo innalza, non e' il pene che riempie l'organo cardiaco e lo fa stantuffare. L'impotenza si raffina nell'esaltazione in atto della potenza sessuale. E nella stessa potenza sessuale... Questi robot chiaveranno bene, in modi di produzione clitoridei, vaginali, anali, orali, omosessuali, eterosessuali. L'amore, questa altissima forma, modello, stampo idealistico della repressione, sara' imperante. Gli esagitati ne sentono la mancanza. E non vedono i disastri terrestri causati appunto da questa mostruosita'. Sesso, droga e "Rollerball"...



Epitaffi imbruniti. I biglietti della follia leggeri viandanti polverosi rotolano spaccandosi come porcellane sugli scogli sbattuti dal mare procelloso. La schiuma insanguinata, spruzzi lattiginosi su un ribollire nero, infernale. Sopra i vapori rosa e candidi, densi come panna montata, soffici in un dolce e calmo movimento. Le ali degli uccelli marini adagate su tepide correnti d'aria. Degli gnomi, a fatica, spingevano travi sinuose e snodate. Un'improvvisa sarabanda di marionette sorridenti. Le miriadi di fili spezzati e ingarbugliati bloccavano gli arti, scoperti chiavano le teste, inaridivano e ridicolizzavano le gesta dei burattini. I denti dei sorrisi, catasta di dentiere risplendenti, in quel punto racchiudevano, prigionieri di una bolla di sapone, cherubini e antichi

pascia', baronesse dorate e scozzesi porpora. Al riverbero lunare, da un grammofofono antico, risuonavano le canzoni notturne di Mozart mentre allegri e concitati, dalla bocca assetata emettono madrigali eccentrici. Voluttuosi e carnefici.

Al mattino, l'orinatoio di recitazione viene svuotato e le anatre si alzano in volo schiamazzando. Sulle scalinate rimbalzano i primi raggi rossi sull'alabastro e sui marmi nivei, striati di venature di blue intenso. Si evirano piccoli uomini rantolanti cosparsi di detersivi biodegradabili. Fuochi e spari nelle ultime tenebre. Fucilazione.

Scorrere di dita sul pianoforte, tamburellato. Compressori d'aria infuocati. Dinamo scardinate, velocipedi, manichini di cristallo incrinati, bambole ossidate. Dame in caccia di daini argentati. Embrioni nascenti al sole e all'arcobaleno, flaconi iridati, fiumi lucidi e levigati, fluoro.



I vapori del fiato combinandosi plasmano soggetti evanescenti, le volute ghiacciate di visioni apocalittiche. La nota di un canto felice, come un pitone uscito di bocca, si annoda e si scioglie fino all'incalzare della nota seguente e sovrapponendosi dissolve la prima e così ancora all'infinito.

Sui campi di metallo lucidi d'acqua, al buio, sotto le stelle ghiacciate e la bruma, i corvi calano e affilano i becchi incandescenti sulle lame contorte.

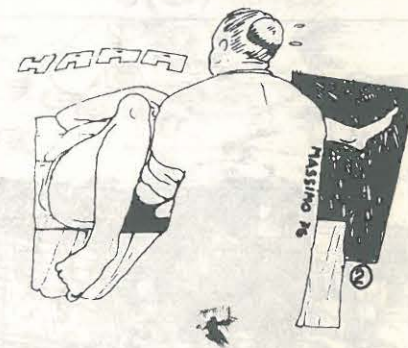
Le salamandre scivolano sugli anfratti delle rocce, impazzite scorrono velocissime o si fermano a rodere e a inghiottire i resti putrescenti di mani scarnate. La lingua dardeggiante si accinge a succhiare da un tubicino il vomito di qualche avventuriero accanto al suo scheletro. I miasmi solforosi uccidono, negli imeni del mare, gli uomini che si avventurano nelle grotte baluginanti di riflessi mefitici. Azzurre gocce rotolano dolcemente e pruriginosamente sulla pelle bruciata e scarlatta, perle d'agosto. Annacquato, velato l'occhio si liquefa, le palpebre acide, agli effluvi pungenti mentre l'eco rimbalza sulle pareti melate. I nitriti si spandono nell'aria umida quando centinaia di camions carichi di uomini truci e armati percorrono i deserti dell'asia. Praga, Abissinia i nomi si rincorrono e si attorcigliano ma già si respira un'aria nuova, e'aria di rivoluzione.



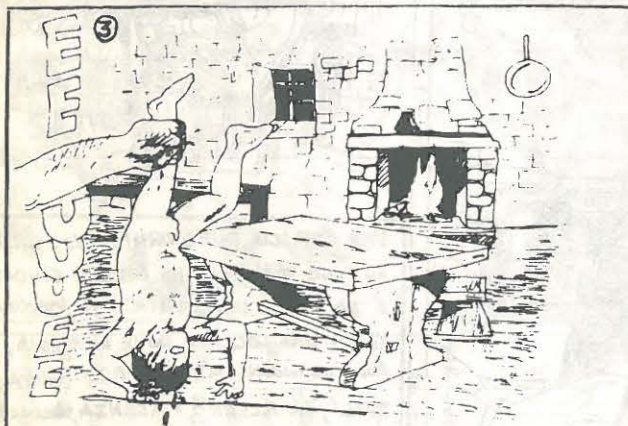
SERIE "I GRANDI FUORILEGGE": historia di Dolcino Tornielli



VAL VIGEZZO, 16 MAGGIO, CON SFORZO IL MOTORE DELLA VESPA INSISTE, PIÙ IN ALTO IL TRENINO A TRAZIONE ARRANCA..... 3 RARI GIORNI, FRASTORNATI A SERA DAL SOLE E DAI MUGGITI DEL BLITZ, COME DA QUELLE LETTERE SPUMEGGANTI SUL MATTINO FRESCO, COME DAL VISO SMORTO DI PAOLO DOPO UNA NOTTE D'AMORE RABBIOSO.



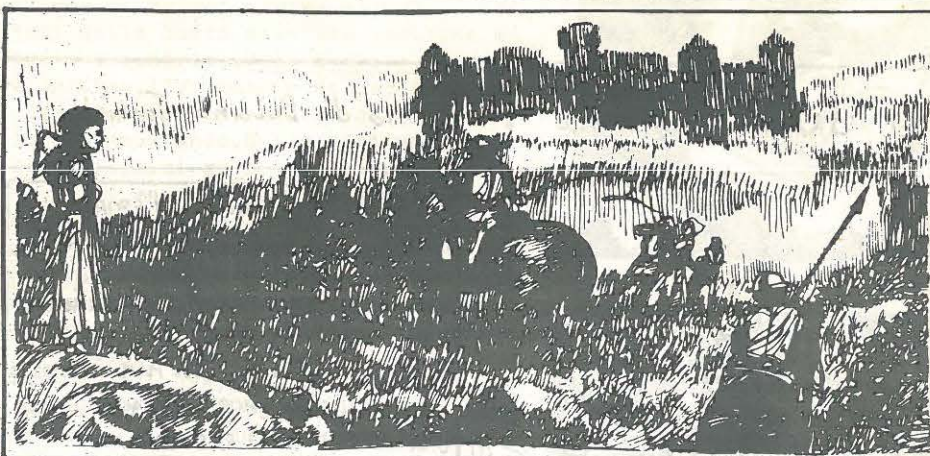
Ore 2,30, 28 DICEMBRE, IL FAVONIO CALDO SOFFIA DALLA SVIZZERA SCIUGLIENDO LA SCARSA NEVE.....



..... IN CASA TORNIELLI, A TRONTANO, FRA ODORE DI AGLIO E DI FUMO NASCE DOLCINO. UN PITOCCO SI ACCASCIA SFINITO, A PEZZI, DUE LAME DI CHOIX-OPINEL SQUARCIANO LE GOMME DI UN'AUTO DEI CARABINIERI



"LA CHIESA DI ROMA SI SUGGIA LA VOSTRA RICCHEZZA": UN SEQUACE DEGLI ALBIGESI ERUDISCE DOLCINO



“I CONTADINI
SGOBBANO NEI
CAMPI, MENTRE
I MESSI PONTI
FICI GONFIANO
LE BORSE”

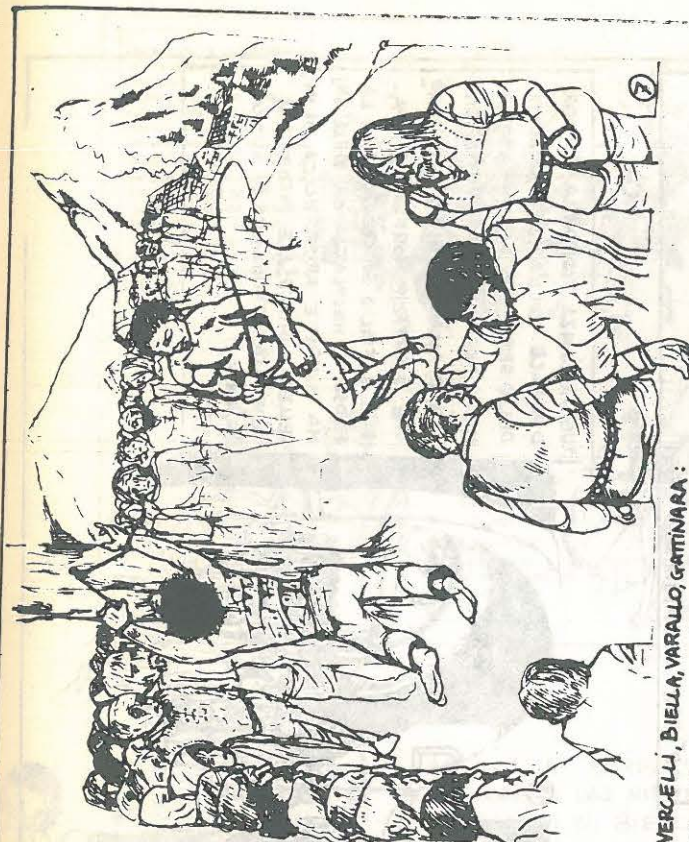


42

DOPO UNA CRAPULA PEGGIORE DELLE ALTRE
DIETRO TORNIELLI ROVESCIA IL FEGATO
SULLA TAVOLA; INTANTO FRA FURTI D'AUTO
E DI BENZINA, DOLCINO È FERMATO DAGLI
SBIIRI, DECIDE DI CAMBIARE ARIA.



UNA BISACCIA, DUE GIORNI DI CAMMINO
ED ECCO VERCELLI, CHE COL SUO STUDIO
È LA PRIMA UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE.
TE. IN UNA LOCANDA DOVE ALLOGGIA,
DOLCINO INCONTRA GERARDO SEGARELLI,
DA ALSENO, PIACENZA, SEQUACE
DEL CALABRESE GIOACCHINO DA FIGRE. FRA
LIBAGIONI E ARRINGHE ALLA FOLLA,
CRESCe E SI FA PUBBLICO IL TIMORE DI
UNA NUOVA ERESIA.



VERCELLI, BIELLA, VARALLO, GRATTINARA:
DOLCINO, CON UN PUGNO DI UOMINI, INTERVIENE ALL'IMPROVISO...

FRA RESENTITI E
SCONFORTATI DA TAVER
NA PER CUI NON
C'È PIÙ NIENTE
DA PERDERE,
INGENUI E PIÙ
CONTADINI A CUI
VIENE OFFERTA
L'AVVENTURA,



... MENTRE IL POPOLO VE
NE PUNITO, CON RARI
SPONTANEE LIBERA
I SUPPLIZIATI, ACCRE
SCENDO LE SUE FILA.
UNA LAND ROVER PIENA
DI ARMI È FERMATA
APPENA DOPO IL CONFRONTO
NE SVIZZERO.



1300: LE FAMIGLIE QUEL
FE PRENDONO IL COMUNE IN
VERCELLI. SEGARELLI, DICHA
RATO ERETICO E AL SOLDATO
L'IMPERATORE, CON QUITO BIANCO
SCARNO E IERATICO SALE SUL
ROGO: RINGONANO NELL'OSCURO
DELLE PORTE SARELLE E PRA-
TELLI APOSTOLICI, I VECCHI
GIOACCHINI TRACCIONO VIVERE
TE, LA CASA DEL VESCOVO
PRENDE FIANNE
DI NOTTE ALCUNI CAPI CHI
BELLINI TRATENTUTISI IN
CITTA' SONO SCOZZATI NEL
SONNO.

43



AAAH!



SINCERI MESSAGGI, IL CARISMA DEL BELL'ASPETTO E DELL'ORATORIA, CALCOLATE PROMESSE VOLONTA' DI POTENZA CHE SI SPANDE FRA L'ARIA FREDDA DEI BOSCHI E DELLA CAMPAGNA



"IL MOVIMENTO E' TRIVIALMENTE COMUNISTEGGIANTE, ASPIRAZIONI E VAGHEGGIAMENTI SENTIMENTALI, L'ERESIA E LO SCANDALO DELLA SOCIETA' CRISTIANA DALLORA, COSI' COME IL COMUNISMO LOE' PER IL CAPITALE OGGI....."



DIRITTI DI GIURISDIZIONE, COLLETTE, USURA, PROPRIETA' DELLA CHIESA CHE L'INSOFFERENZA POPOLARE RESPINGE CON LA CRITICA ALL'IDEOLOGIA DEL TEMPO (LA RELIGIONE UFFICIALE) "

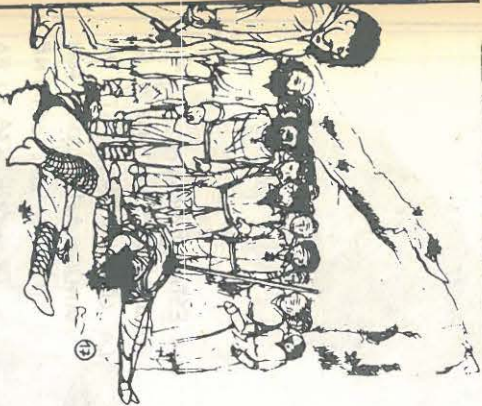
RENZA POPOLARE RESPINGE CON LA CRITICA ALL'IDEOLOGIA DEL TEMPO (LA RELIGIONE UFFICIALE) "



"UGUAGLIANZA ECONOMICA, CONCORDIA, PACE CON L'AVVENTO DELL'ETA' DELLO SPIRITO, NON DIMENTICHIAMO CHE NELLA NOZIONE CRISTIANA DI SPIRITO SANTO, ACCANTO A QUELLE PIU' ARCAICHE E ANTROPOMORFICHE DI PADRE E FIGLIO SI RECUPERAVA LA FILOSOFIA NEOPLATONICA DELL'ANIMA MUNDI E ARISTOTELICA DI INTELLETTO UNIVERSALE, INFORME E ALIENATA DEFINIZIONE DI AUTOCO-SCIENZA."



FRA MONTI E CAVERNE, IN CLIMA TIPO DO PALERMANO NATALE, SI CUCINANO ARROSTI DI MAIALE E DI VITELLO, FORNAGGI FRESCHI, VINI PREZIOSI DI GATTINARA, CANTI, COLLOQUI, AMORI LIBERI, FUOCHI, GIOCHI, GIUSTIZIA SODALITA' PER GLI ECCESSI ECCESSIVI.



AGGIUNTI A SORPRESA, UN VECCHIO UCCISO CON FORBICI DAL NIPOTE CHE LO DERUBA. IL VESCOVO DI BIELLA E COLPITO DA APOPLESSIA. MORTO UN VESCOVO SE NE FA UN ALTRO.

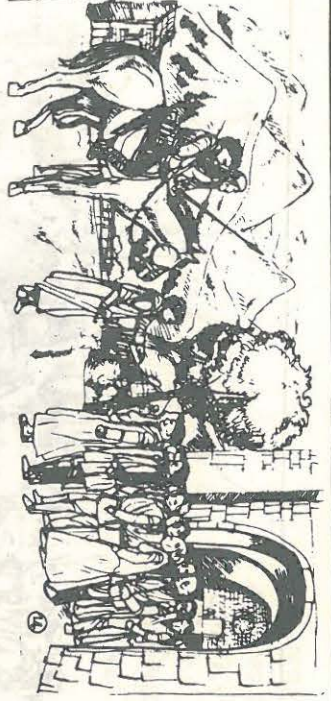


1967. ALL'AVANA CASTRO STA DISPUTANDO UN FATIGOSO TERZO SET SUL NASTRO ASSOLATO DELLA SUA RESIDENZA. SULLA HIGUERA EL CHE CADE IN UN'IMBOSCATA, FINITO DALLA SOLIDATESCA. DOLCINO S'ARROCCA SULLE AUTORE DELLA VALCESIA, DA DOVE S'AVVENTA SULLA PIANURA CON SCORRENTI, SACCHIEGGI, RAPIRENTI.



LA ROMA CEBRENTE TONNA MILIZIE VESCOVILI SI SCONTANO CON LA BANNA DI DOLCINO.....

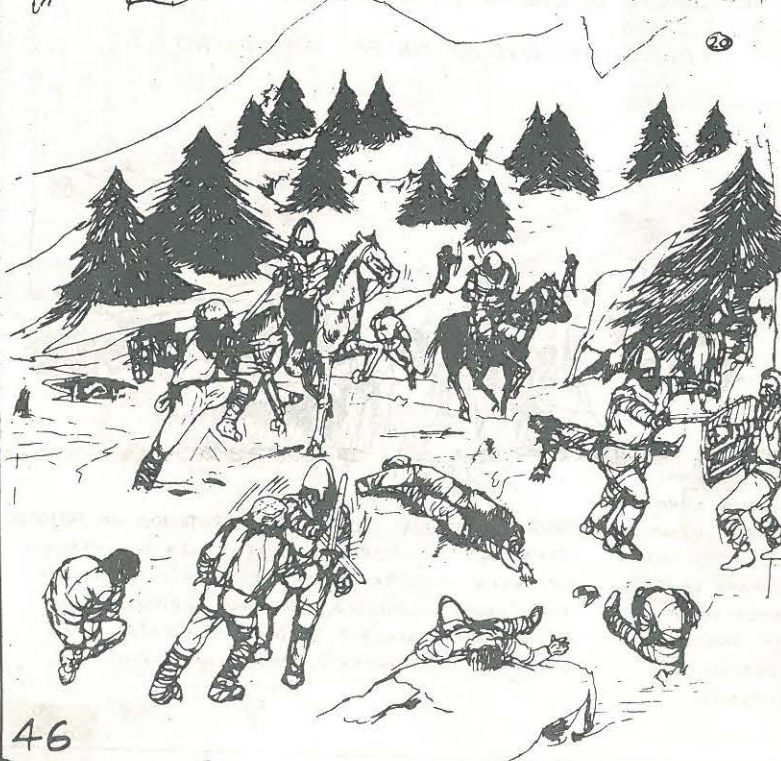
AMALRICHO E LIBERTINAGGIO. UNA POSSIBILE SINGOLE DI LIBERTA'. 200 ANNI DORO A RAIN-KENNINGER CAVALLI E CON TADINI ANNAZZANO SULLA TESTA DEI LORO ANZIANI, STENDANO SANGUINOSI LA MARCHIA DI UN SEGNO DI DIO TRASPONNA QUELL'ESULTO DI LUI! RAPPRESI IN UNA TRONORA DI RAPPRESI DA TRONORA. ANCORA 400 ANNI. SIGARI STALINIANI FINNO SALTARE LE CERVELLA A DORRORI.....



...LA RASONE E LA RABIA PRAGNO BENE LE CASE OMIA DINE OFFRONO NILE E SEGRETI SOTTERRANEI.



IL RAPIMENTO DEL PO-
DESTA' DI VARALLO
È IL MAGGIOR BUS-
SINES DELLA BANDA
DI DOLCINO: IL SUO RI-
SCATTO FRUTA QUEL
L'INVERNO DI BUO-
NA SOPRAVVIVENZA.
"DURANTE LA CRE-
SCITA DELLA GUER-
RIGLIA... È NECES-
SARIO LIBERARSI
NEL PROPRIO INTIMO
DALLE CONTAMINA-
ZIONI... DELLO
STATO CHE HAI
SOTTO LA PELLE, DELLA
COMPETITIVITA'....."



ALL'ESTATE DOLCINO TENTA
L'IMPOSSIBILE: L'AVANZATA E
LA CONQUISTA. SCONTRI IN
PIANURA, ASPRI, CON I PON-
TIFICI, IL CUI CORDONE
DI SICUREZZA SI FA
PIÙ PRESSANTE
ATTORNO AGLI ERE-
TICI.
MAKHNO IN UCRAINA
CONFIGGÈ I BIANCHI DI
DENIKIN E WRANGLER,
TROTZKI INCENDIA COMUNI
MAKHNOVISTE



L'INVERNO NUOVO, DU-
RISSIMO DA LUPI, LA
SOPRAVVIVENZA SI
FA PIÙ PRECARIA.
ATTORNO ALLE MON-
TAGNE IL VUOTO.



CADE KRONSTADT. DOPO LE RADICI E GLI ERBAGGI, RARA SELVAGGINA E TOPI,
SONO I CORPI DEI COMPAGNI MORTI A FORNIRE IL MINIMO DEL SOSTENTAMENTO.

A PRIMAVERA IL VE
SCOVO DI BIELLA
ALLESTISCE LA
"GRANDE ARMADA"
DOLCINO E I
SUOI SCARNI E
DENUTRITI, CON
SUNTI DALLE
ASTINENZE
DELLO STOMA
CO, SCAGLIANO
LA PROPRIA FU
RIA DI LUPI
IN UNA BATA
GLIA IMPOSSIBI
LE.

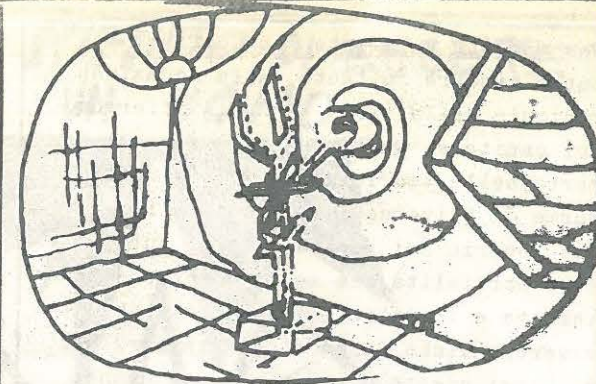
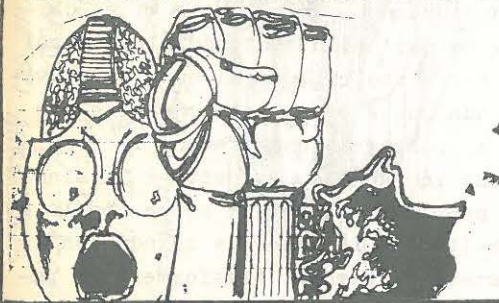


COSÌ I COMUNARDI CADEVANO
SOTTO IL FUOCO DI VERSAILLES.
A CITTA' DEL MESSICO E AD ATENE,
CENTINAIA E CENTINAIA DI STU
DENTI MASSACRATI DAL POMO
GOVERNATIVO DI SINISTRA E
DI DESTRA.



A PROPOSITO DEL CAPITALE, DEI NOSTRI INCONTRI E DELLE NOSTRE EMOZIONI...

Chi non lo è sempre stato sta diventando bravo nel cogliere i termini del dominio del capitale. Ma a che serve capire se non è sempre anche il coltello con cui si tagliano i veli delle nostre finzioni politiche e non politiche? Almeno provarci. Non per coerenza ma perchè se ne sente il bisogno. Altrimenti che la separazione sposi l'isolamento sarà inevitabile e in un certo senso auspicabile: che ci si vede a fare in un gruppo d'azione che mi impone di lasciare al guardaroba non solo i sogni e i desideri da cui non mi separo mai ma che mi impone un nuovo rituale in cui rappresentare la volontà di vivere autenticamente e senza limiti? Un isolamento radicale, una monotonia radicale, una menzogna radicale spuntano come la gramigna ogni volta che si fingono superamenti che il nostro corpo non ha fatto suoi insieme alla mente. Qualcuno avrà forse - nonostante tutto - un suo programma da realizzare. Io non voglio averne più nessuno e mi interessano solo coloro che non vogliono averne se non nella critica pratica, (quindi sempre anche il piacere epicureo di un'autocritica che cerca il piacere di ciò che dalle situazioni quotidiane e interpersonali si scontra con le sbarre che ci chiudono nella cella capitalistica. Una cella che il potere ha trasformato nei secoli conformemente ai mutamenti della forma del dominio. Spostamenti progressivi del dispiacere e dell'alienazione in una giostra di frustrazioni sempre più anticipate: fino a convincersi intimamente che il piacere non esiste se non nella forma sadica



del far soffrire gli altri. Se l'irruzione di una morale coercitiva (sessuonegativa) è stata la base per la nascita e la crescita del dominio del capitale, il passaggio al suo dominio reale, con la reificazione di tutta la vita della specie, rende possibile e necessario per il capitale stesso il ribaltamento ideologico della morale sessuale in una morale ipocritamente sessuocaffermativa. A questo punto il sadomasochismo compresso e imbrigliato nel "NON DEVI" si trasforma nel libero amore: fate lo stupro non fate la guerra. Una volta che le emozioni vitali, la passione, la fantasia e il gioco sono state cristallizzate in oggetti, il capitale può smettere di sgridare e picchiare le mani dei bambini che si masturbano e può cominciare a scrivere sui muri: richiavate. Certo il rifiuto di chiavare non significa il rifiuto del corpo bensì introdurre l'istanza (almeno l'istanza) del qualitativo nei rapporti contro la quantificazione del piacere concessa dal capitale. Si vede allora che non si tratta di saltare dall'eterosessualità all'omosessualità, alla bisessualità, alla moralità androgina, al femminismo, al gruppo antisessista come superamento delle contraddizioni in cui ci muoviamo ma invece di tendere (almeno tendere) a vivere si come soggetti totali che nel parziale simbolizzano la totalità ancora inseguita. Tutte le fissazioni sulle "alternative" finiscono per stipare di merci esotiche quei corpi che pur svuotati dalla totalità delle loro emozioni erano tuttavia sfuggiti alle sollecitazioni più volgari

Una società veramente sessuoaffermativa potrà nascere soltanto dalla negazione radicale della merce sessuale affermata dal capitale. Questa verità si ricava in parte nelle teorie espresse dalle varie forme di "diverso" ma alla fine si realizza proprio nel superamento di tutte queste parzialità, già mentre contraddittoriamente e inevitabilmente ci si trova a vivere qualche forma di questa parzialità. Dirsi questo diventa urgente quando il diverso-qualunque esso sia- in quanto rifiutato dalla normalità si propone come normalità alternativa e non si coglie più come limite: come miseria alternativa. Nessuno può proporci soluzioni e nemmeno vogliamo proporre se non a noi stessi perché non vogliamo finire nella palude della morale. Diciamo piuttosto che difendere la libertà ovunque significa difendere per noi e per tutti la possibilità del diverso nel conflitto ma oltre la competizione.

La democrazia formale non sarà uccisa né dalla democrazia diretta né dalla spontaneità né dall'organizzazione finché la spontaneità praticamente organizzata non avrà distrutto e sovvertito il capitale. Finalmente non si parla solo di sesso! Dirà soprattutto chi non sa pensare ad altro. Ma sarà deluso: la politica è di fatto un campo sterminato di sublimazioni sessuali, dal suo linguaggio alle sue organizzazioni, ai suoi adepti. L'ultima oscenità per giustificare le proprie eruzioni o la loro assenza. E la lotta contro la democrazia, se svelata nelle sue radici è la lotta contro la delega di sé a qualcun altro mentre la politica risolve interiorizzando la delega e facendo



scegliere - democraticamente o no - tra scelte diverse.

E il nesso tra il sesso e la delega è immediato: la morale sessuale è la delega dei propri desideri oggettivi ad una norma che cambia nel tempo e secondo le ideologie ma che è sempre ferrea una volta che è stata stabilita. Qui saltano le distinzioni ideologiche tra "autoritari" ed "antiautoritari". Se la legge è il coraggio chi ha paura è colpevole; se la legge è il coito chi non scopa è colpevole; se la legge è il femminismo gli uomini fuori; se la legge è l'omosessualità guai a chi scopa; ogni miserabile aggregazione nell'ambito del capitale è razzista verso il diverso ed espone le sue miserie più nere come vessilli di libertà. Ne sa qualcosa chiunque abbia visto il decomporsi delle illusioni del '68, ne sappiamo tutti molto se decidiamo di spezzare il circolo vizioso dell'omertà.

Per me costringere e/o essere costretto all'eterosessualità, all'impotenza, all'omosessualità, alla bisessualità, allo stupro o a qualunque altra espressione della sessualità è COMUNQUE OPRESSIVO. Sia che me lo imponga una legge dello stato, sia che me lo imponga un'assemblea più o meno formale formata in base alle "affinità elettive" come maggioranza di un qualunque carattere "sessuoaffermativo" reificata, sia che mi si ponga come un dover essere per essere accettato in un club.

In realtà sono cosciente di essere comunque contraddittoriamente parte di qualcuna delle sette esistenti nella misura in cui nessuno esce individualmente dal terreno del capitale. L'unico terreno praticabile nell'isolamento è una terra di nessuno tutt'altro che fuoridalla separazione e il cui fascino umano è grande quanto i rischi che vi si corrono. Ma pur nella contraddizione a cui sono costretto rifiuto di aderire davvero a qualunque di esse: so che le sette sono il passaggio che precede la costituzione in racket. La setta è la minoranza oppressa che se non rompe con la parzialità che la genera, e quindi con la sua stessa natura, si trasformerà in racket quando verrà attraversata dal vento

del potere.

Certamente porsi contro il potere non vuol dire spogliarsi delle difese necessarie contro il cannibalismo che il potere genera.

Mi riferisco alle difese soggettive e interpersonali, alle armature e alle resistenze che ci facciamo l'un l'altro nei nostri incontri più o meno radicali. Questo miserabile - ma necessario - potere difensivo io so di poterlo criticare e distruggere solo quando con qualcuno - maschio o femmina - mi guardo e soprattutto mi vedo negli occhi. Quando sento con tutto il corpo, non con le orecchie / lingua - walky talky dell'ideologia - o con il cazzo/fica - passepartout dell'espropriazione emotiva - che è innescata una reciprocità di passione, critica, fantasia, gioco, distruzione, invenzione che ci porta attraverso il rispetto soggettivo a donarsi nella soggettività e nella libertà.

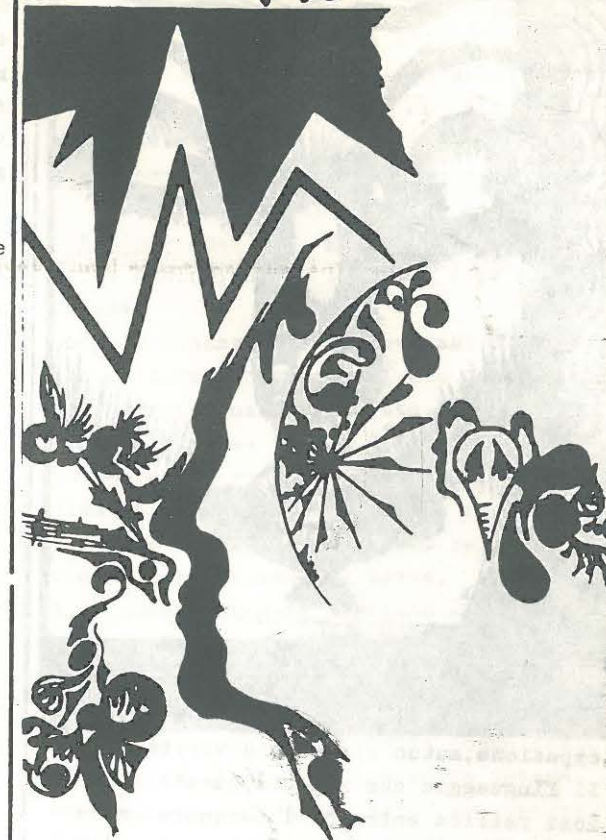
Un solo filo in meno su questo circuito provoca immediatamente un corto circuito che toglie per me ogni interesse qualitativo ad una comunicazione che diventa immediatamente finzione spettacolare.

E nello spettacolo si può essere tutto: scopatori, ninfomani, omosessuali, stupratori, impotenti, coprofilo, lavoratori, studenti, masturbatori, femministe, pacifisti, neosituazionisti. Tutto ma non esseri umani. E la radice dell'uomo - nonostante tutto - non può che trovarsi nell'uomo stesso.

LIBRERIA CALUSCA TICINESE
MILANO - CORSO DI PORTA
DNA DELLE DUE LIBRERIE, IN
ITALIA, PU' FORNITE DI
STAMPA ULTRARADICALE (... E NEGA-
ZIONISTA) - ANCHE GLI ARRETRATI.

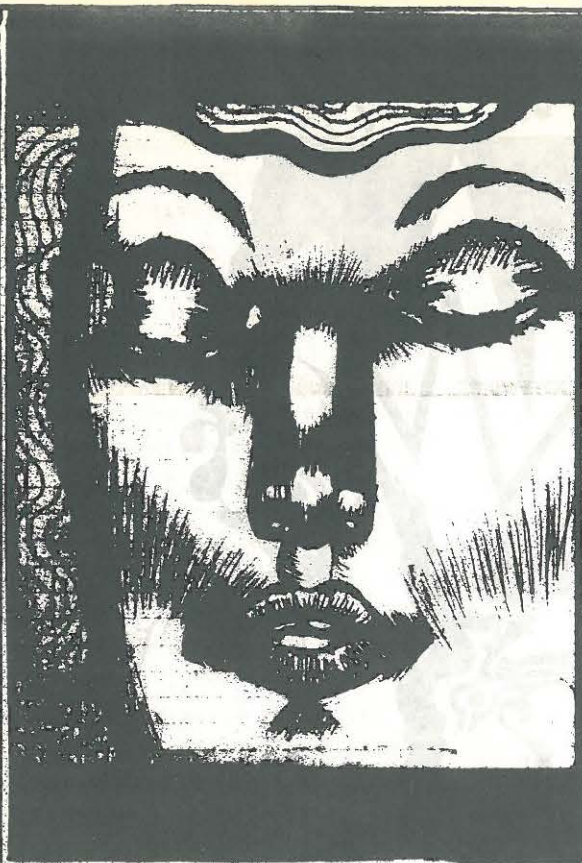


RIFIUTO DI ESSERE UN UOMO.



Io non direi che sono bisessuale. E' una parola che non vorrei usare per dirvi qualcosa della mia vita, del mio corpo o delle persone con cui ho dei contatti erotici.

Mi arrabbierei se qualcuno superficialmente mi definisse bisessuale, eterosessuale o omosessuale. Queste sono soltanto parole approssimative; sono parole errate. Sono le definizioni di una cultura sessista maschile. Esse vengono da un linguaggio progettato dai maschi per perpetuare un sistema nel quale gli uomini sono condizionati a essere l'inseguitore, l'aggressore, il proprietario, lo scopatore. Io rinuncio ad essere questo tipo di uomo. Io rifiuto ogni uso del linguaggio che in qualche modo mi definisce come questo tipo di uomo. E io aborro il linguaggio che da indicazioni sessuali quando il suo vero scopo è reificare i corpi dei soggetti con i quali il mio corpo ha provato intimità, parte-



cipazione, mutuo rispetto e verità. Il linguaggio che reifica queste relazioni reifica entrambi i partners nella relazione. Io non sono un oggetto. Io respingo ogni reificazione "erotica" di me. E io non faccio l'amore con degli oggetti né con persone che si agitano per richiamare un'attenzione reificata. Non più. Io non voglio essere più a lungo un uomo nel senso comune del termine - e qui mi riferisco specificatamente alla funzione genitale maschile. La verità del mio corpo e l'etica sessuale della mia vita non hanno nulla in comune con le menzogne della cultura nella quale vivo. Direi di me stesso: io intendo vivere come un morale androgino. Io sono un maschio da un punto di vista genitale, ma mi sforzo con il cuore di sbarazzare la mia vita del comportamento maschile programmato. In primo luogo il mio corpo non ha mai accettato questa programmazione. Ero solito pensare che qualcosa in me non andasse. Ora sono del tutto certo che qualcosa non funzionava con quel programma. Il mio corpo non mente. La verità del mio corpo contraddice

le attese culturali maschiste. Il mio corpo tende a stare insieme a qualcuno che amo. Noi viviamo in un ritmo di riunione e separazione. Il nostro amore è recente. Abbiamo in mente di vivere insieme per il resto della nostra vita. La verità delle nostre riunioni è la verità condivisa da entrambi della nostra amicizia, del nostro lavoro, delle nostre morali intelligenze e dei nostri corpi. I nostri corpi non mentono. Io posso solo immaginare una vita insieme. Non potrei immaginare una vita separata. Ci sono poi poche altre persone nella mia vita che mi stanno veramente a cuore. E noi siamo compagni appassionati. E con ciascuno di loro il mio corpo è stato o potrebbe essere in rapporto intimo per il tempo che volessimo nel momento che diventasse una scelta reciproca, un modo di essere insieme appropriato alla pienezza dei nostri reciproci sentimenti. Ma non potrei mai stare nel letto di un uomo che sia sessista, la cui sessualità abbia il tema di deprecare e perforare il cui corpo abbia interiorizzato tutte le attese culturali dello sforzo, della tensione, della prestazione - del farselo venir duro e eiaculare - del far succedere qualcosa. Io rifiuto gli incontri con questo tipo di uomo in quanto biologicamente inautentici. Mi intossicano. Io non ho voglia di conoscerli. Io non ho voglia di girare a vuoto. E non potrei stare nel letto di una donna che abbia interiorizzato queste attese del comportamento sessuale maschile e ad esse risponda. Io rifiuto di essere il suo oppressore. Cercate di capire quel che sto dicendo: io credo che nella cosiddetta bisessualità maschile, la mascolinità sia una costante. Sia che egli sia attratto da un uomo o da una donna, fa prevalere la sua virilità in quanto ambito del suo piacere. Per un maschio chiamerei bisessuale significa vantarsi del funzionamento del suo cazzo: diventa duro ed è pronto ad avere sesso con più tanti corpi caldi di prima. C'è una pericolosa coerenza nel programma sessuale maschile che non rende molto difficile il trasferimento dal chiavare uomini al chia-

vare donne o viceversa. Il fatto che la bisessualità maschile stia diventando una tendenza mi preoccupa molto. Io penso che per i maschi la bisessualità sia soltanto un'altra forma di imperialismo fallico, un'altra avventura nella ricerca di assistenza nella masturbazione e un'altra "escalation" nell'aggressione sessuale maschile. L'uomo che può fottere la vagina di una donna può solo



fottermi nel culo. La donna la cui identità dipende dall'approvazione del maschio si aspetta solo che io sia un maschio o con lei in un modo che sarebbe del tutto disonesto per entrambi. Per questo io non voglio parlare della bisessualità. Non mi piace che cosa significa quando si riferisce ad una attività sessuale maschile e vi corrisponde. Io non credo nella bisessualità. La rifiuto come parola. La rifiuto come modo di vivere e non voglio avere niente a che fare con essa. Voglio piuttosto parlare della mascolinità. Voglio dire qualcosa attorno alla biologia sessuale maschile. E qualcosa attorno alla differenza tra ciò che io sento essere la verità e ciò che io capisco essere le menzogne della nostra cultura - la nostra politica sessuale maschista che vittimizza la femmina. Parlerò di due menzogne: la menzogna dell'orgasmo maschile e la menzogna dell'erezione maschile. La prima menzogna è che l'orgasmo maschile e l'eiaculazione siano la stessa cosa. La menzogna afferma che se sei maschio tu hai prima una sensazione genitale di due o tre secondi di inevitabilità durante la quale non potresti fermarti neppure se lo volessi, poi che tu avverti certe contrazioni genitali interne che includono lo schizzar fuori dello sperma e infine che tu hai un "periodo refrattario" nel quale il tuo pene normalmente si ammorbidisce e provoca sensazioni spiacevoli se accarezzato molto. Questo periodo refrattario andrebbe da 15 a 30 minuti o più a seconda dell'età e così via, prima che il maschio possa presumi-

bilmente avere un'altra erezione e venire di nuovo. Nella mia esperienza questo non è vero. Nella mia esperienza orgasmo e eiaculazione non sono la stessa cosa. Nella mia esperienza c'è un orgasmo maschile separato e distinto dall'eiaculazione e questi orgasmi non eiaculatori possono essere multipli. Questi orgasmi non eiaculatori possono e vogliono ripetersi in continuazione senza stimolazione continua. E la sola causa interna biologica per fermarsi è la stanchezza.

Non c'è sensazione di inevitabilità prima di questi orgasmi. Il mio corpo non sa in precedenza che questo orgasmo sta per avvenire ma il mio corpo sa che è successo non appena è successo. Non c'è disagio o estrema sensibilità subito dopo, ma c'è un chiaro periodo refrattario che pare relativamente breve. A me questi orgasmi sembrano succedersi a onde. Sono senza sforzo e tensione. Non li provo né li provoca il mio partner. Sembrano accadere naturalmente nel flusso complessivo della comunicazione erotica. Io non mi sollecito internamente per funzionare, realizzare, venire. Infatti dal momento che questo era il mio condizionamento, ho attraversato un periodo nel quale piuttosto coscientemente ho disimparato quel vecchio modo di avere una eiaculazione. Il mio corpo lo sa ancora fare ma il mio corpo non



ana più farlo e io evito gli incontri dove questo mi sarebbe richiesto. Io so concretamente che c'è nel mio corpo una sensazione di compiutezza, di unità e di totalità durante e dopo - se io non mi sono sforzato in nessun modo, per quell'altro spettacolo di successo sessuale.

L'eiaculazione è un altro fenomeno. Qualche volta l'eiaculazione avviene anche, ma sono arrivato a demistificare il mio condizionamento che identifica la cosiddetta "necessità di eiaculare" come parte del successo sessuale maschile e della soddisfazione. In realtà è nella verità del mio corpo l'eiaculazione è qualcos'altro. Ho imparato che se mi sono sforzato per venire o comunque ho in qualche modo puntato ad eiaculare, il risultato è un periodo refrattario piuttosto spiacevole - che io interpreto come il messaggio del corpo che io mi sono sforzato inautenticamente per realizzare qualche menzogna culturale a proposito del rilassarsi della "tensione sessuale".

Nella mia esperienza il mio corpo ha imparato e ricorda che l'eiaculazione avverrà naturalmente e spontaneamente se in effetti il mio corpo ha un autentico desiderio di scarica ed accumulazione di sperma. E il mio corpo mi dirà se è quello che sta per accadere, e io posso lasciare che accada o no. Perché io preferisco le verità del mio corpo alle menzogne della cultura nella quale io vivo.

E se penso all'eiaculazione è nel contesto della politica del controllo delle nascite e della responsabilità che io sento in relazione al corpo di una donna. La cosiddetta eiaculazione precoce non è che l'istanza di una eiaculazione senza orgasmo. Un naturale meccanismo di scarico biologico simile alla emissione notturna nei giovani maschi. E se non fosse

Per il fatto che la cultura ripone un così grande significato sulla inautentica prestazione sessuale maschile non sarebbe probabilmente un affare così grave. Similmente ciò che viene chiamata impotenza è un'altra interiorizzazione di un sistema pervertito di valori culturali fallocentrici.

uomini (e donne) sono portati a credere che un cazzo è floscio e impotente oppure eretto e potente e che nulla in mezzo a questi estremi ha un senso a meno che sia esplicitamente sulla via dell'erezione o legittimamente sulla via dell'afflosciarsi (una legittimità presunta solo se si è raggiunta l'eiaculazione). E questo mi porta a parlare della seconda menzogna: quella dell'erezione maschile. La menzogna è che la rigidità significhi risveglio, potere, virilità e che rigidità significhi l'urgenza per qualcosa chiamato "relax della tensione sessuale". In effetti io ora credo che la rigidità sia solitamente un sintomo di tensione indotta artificialmente. (E dico solitamente perché non tengo conto di quelle rigide erezioni che succedono naturalmente nei maschi quando la vescica è troppo piena). La verità è che le erezioni a mo' di ossa dure non sono molto piacevoli. Esse spuntano fuori dal tuo corpo e ti fanno male se provi a curvare il pene.

Certo funzionano molto bene per chiudere, sono davvero buone per lo stupro. Ma l'idea che si provi piacere e che abbiano un senso è solo un'illusione culturale.



Io credo che la cultura rafforzi la rigidità insensibile come simbolo dell'aggressione e del potere maschile. E io credo che per rendere effettiva questa attesa culturale un uomo cresciuto in questa società impari come farselo venir duro grazie a certe costrizioni muscolari interne e a certe fantasie di penetrazio-



ne e di stupro. La cultura insegna queste e fantasie agli uomini dappertutto.

L'uomo impara a produrre da solo nel suo corpo quella tensione muscolare attraverso diverse pressioni e torsioni pelviche. Il muscoloso teso e aggressivo corpo del maschio-macho-america è il prodotto di questo condizionamento. Tutte le forme di aggressione sociale - nel discorso, nel vestire, nei movimenti del corpo, nello sfruttamento economico e militare - aiutano gli uomini ad ottenere le loro erezioni; erezioni che, se la verità venisse a galla, sarebbero percepite internamente come biologicamente inautentiche. Io ho sofferto queste menzogne nella mia vita. La mia mente si è chiesta; verrà duro? Lo metterò dentro? Perché diventa mollo? Che cosa non funziona in me? Vorrei che fosse più duro. Ora la mia mente chiede: che cosa non va nella società in cui vivo? Perché questa società mi ha portato a pensare alla durezza del mio cazzo, in modo tale che fino ad oggi la mia mente è stata costretta a preoccuparsi: che cosa sto provando nei miei genitali? È questo sentimento appropriato? Sono abbastanza maschio? Che cosa penserà il mio partner? Come posso fare a tenere separate passioni ed apparenze? E così via.

Ho capito ora finalmente a 30 anni che la società in cui vivo mi usava economicamente e tentava di strigliarmi: per l'esercito... la polizia... il governo... le corporazioni... le università... le professioni... le strutture del potere religioso. In tutte le posizioni devi "essere un

uomo" per arrivare e realizzarti. In qualche modo non ho mai fatto il collegamento tra l'aggressione e le mie emozioni sensuali. In qualche modo nel mio caso la società ha sbagliato.

Io suppongo che mio padre non sia stato un buon complice della società. Senza farlo apposta e piuttosto naturalmente egli non ha mai aiutato la società a programmaremi come un dominatore, come un maschio cercatore di piacere. Mio padre è mite, amorevole, premuroso, responsabile. Io non posso richiamarlo continuamente per avermi dato un altro tipo di messaggio: che c'è qualche altro modo di essere un uomo. Egli ha davvero rotto i ruoli. Io suppongo nella mia vita di aver tentato la mascolinità: durante il periodo di un matrimonio fallito senza recriminazioni e durante un periodo di uscita e di omosessualità attiva. Ma non ho mai immaginato o preteso di essere buono per quello né in relazione a corpi di uomini né a corpi di donne.

Così sono stato libero di imparare l'immoralità della politica maschista: la politica della reificazione genitale, del delinearli dei ruoli sessuali e l'oppressione e la profonda vittimizzazione delle donne attraverso le loro stesse vite.

Finalmente io sono libero di dire: intendo fare quello che posso per rinunciare e oltrepassare la cultura nella quale vivo con le sue menzogne maschiste. E per scoprire e parlare, con le mie parole e col mio corpo, qualche altra diversa verità.

Nota di traduzione: Ho convinzione di alcuni limiti del discorso di Stoltenberg del resto da me sottolineati in "A proposito del capitale, dei nostri incontri". Al di là delle critiche e del disaccordo trevo comunque eccezionale nel complesso questo primo contributo - almeno per il maschio italiano che è in noi - per la critica dell'imbecillità sessuale dominante (impotenza orgastica).

fantacritica "fantascienza" e SOLO FUMETTI Socialità...
ROBOTA NERVOSO
 COEDIZIONE ISAT-PUZZ N.1
 in febbraio nelle librerie...



VIOLENZA E OMOSESSUALITA'.

1) Oltre a tutti coloro che si considerano e vengono comunemente considerati omosessuali, e a cui la coscienza repressiva impone un determinato stereotipo, esiste un altro numeroso gruppo di omosessuali, più dei primi repressi rispetto alla propria sessualità e soprattutto alla propria omosessualità. Ci riferiamo al gruppo di quegli "eterosessuali, maschili" che, malgrado affermino costantemente alla loro eterosessualità, hanno comunemente e continuamente rapporti omosessuali, e che, in genere, vivono ai margini del mondo omosessuale in senso stretto, di cui divengono i parassiti e i boia: le marchette, i ragazzi di vita, quei giovani che i giornalisti chiamano oggi "sottoproletari", prendendo a prestito la terminologia dei somari marxisti delle sinistre.

2) Questi omosessuali, che tali non si considerano, in quanto generalmente sentono anche una forma di attrazione verso il sesso femminile, o meglio verso la sua oggettivazione, sono talmente repressi di fronte alla propria omosessualità da tendere generalmente a viverla limitandola al ruolo "attivo" (in realtà passivo per eccellenza) e ammantarla ponendo al centro del loro interesse non il piacere ma il denaro che possono estorcere al loro partner effeminato.

3) Il rifiuto che questi giovani espri-

mono rispetto alla omosessualità è profondo, e deriva, non solo dalla cultura violenta, apertamente maschile e maschilista della strada, ma anche dalla necessità di negare con la violenza l'evidenza delle loro costanti relazioni omosessuali, che la società condanna e reprime.

4) La miseria e la violenza quotidianamente subite e esercitate nella strada, l'insieme di frustrazioni che forma la loro giornata, la necessità angosciata di negare la propria omosessualità non possono trovare una vittima e uno sfogo più facili e adatti (in quanto in essi possono identificare ciò che di se stessi rifiutano, cioè l'omosessualità, l'effeminatezza) degli omosessuali stessi, gli altri omosessuali, le checche.

5) Per questo i cosiddetti ragazzi di "vita" non sono solo i parassiti ma anche i boia del mondo omosessuale nei confronti del quale eseguono le sentenze che il sistema ha già pronunciato attraverso l'emarginazione e la condanna dell'omosessualità, confinata in ghetti clandestini o comunque appartati, separati dal resto della società.

6) In questo modo il sistema punisce l'omosessualità con la morte, non meno inflessibilmente di quanto non fecero i nazisti, ma assai più subdolamente e efficacemente. E' evidente che oggi il sistema non ha più la necessità di sterminare tutti gli omosessuali, gli basta colpire qualcuno, e per di più in modo estremamente indiretto, tendendo le mani pulite ma riuscendo così a imporre a tutti gli altri il regno del terrore.

7) Anzi. Gli stati più evoluti rinunciano decisamente alla repressione sanguinosa dell'omosessualità, per la quale approntano un ghetto "confortevole", ma ca-



LIBRERIA
CONSALVI
VITERBO
CORSO
CAVOUR
UNA DELLE DUE
LIBRERIE, IN
ITALIA, PIU' FORNITE
DI STAMPA ULTRARADICALE
(...E NEGAZIONISTA). ANCHE GLI ARRETRATI.

ro. Se gli omosessuali non vogliono rischiare di essere uccisi basta che paghino. In questo senso la democrazia è progressiva rispetto al nazismo; consente maggiori profitti, tramite la mercificazione dell'omosessualità.

8) Il capitale prende due uccelli con una fava. Da un lato sfoga la violenza antiomosessuale della società attraverso gli omicidi e le violenze dei "criminali" (1), che sono in realtà gli omosessuali più repressi, e fornisce così a numerosi giovani emarginati la possibilità di opprimere degli individui ancor più infimi di loro stessi, e cioè gli omosessuali manifesti (2), trovando così un altro modo di stornare da se stesso la rabbia e la violenza della strada e della miseria che esso stesso ha prodotto.

9) Dall'altro riesce in tal modo a terrorizzare il mondo omosessuale in senso stretto: poiché l'omosessuale è educato dal sistema stesso a non sapersi difend-

ere, e trova nei giovani proletari criminalizzati degli avversari abbiettivamente formidabili, abituati a subire e a esercitare quotidianamente la violenza, esso tende a cercare protezione altrove che in se stesso; e dove mai può cercarla se non nel sistema? Questo è ciò che fece per esempio una sezione del Gay Liberation americano quando chiese la sorveglianza di un maggior numero di poliziotti nei luoghi di battimento, in cui gli omosessuali venivano più frequentemente assassinati.

10) Lo stereotipo dell'omosessuale pavidamente reazionario, che aspira a trovare una propria sicurezza nel sistema, nel successo personale etc., e in cui si identifica effettivamente un gran numero di omosessuali, ha la sua radice nella somma di umiliazioni e violenze subite o anche solo nella costante tensione provocata dal rischio di subirle; l'omosessuale non può non rendersi conto come per la strada o nei luoghi di battimento, nei parchi, nei cessi, ai cinema etc. esso rischia di essere ammazzato o derubato o picchiato o deriso e umiliato, mentre nell'ambiente intellettuale o artistico o anche soltanto borghesemente educato questo rischio scompare. Una cosa è essere oppressi dal proprio psicoanalista, tutt'altra cosa essere oppressi da una coltellata.

11) Gli omosessuali hanno paura della rivoluzione perché in essa vedono la riscossa dei loro boia e cioè la propria fine. Né si può dar torto a chi preferisce che le cose restino così piuttosto che veder al potere quegli stessi proletari che ogni giorno dileggiano, aggrediscono e ibocritamente respingono gli omosessuali. Tanto più che questi proletari possono dirsi fascisti o comunisti o extraparlamentarie, sostanzialmente, il loro atteggiamento non cambia.

12) Il sistema invece può persino venire incontro agli oppressi; se rigate diritti, accettate di vivere la vostra sessualità al chiuso in quei piccoli ghetti che noi possiamo controllare e reg-

olamentare, vi proteggeremo noi stessi.
Chi va nei parchi o nelle pinete si cerca guai: statevene a casa!

13) Le sinistre, prima di tutto il PCI, ma non meno tutte le organizzazioni che si proclamano rivoluzionarie, non hanno mai fatto nemmeno questo; hanno sempre represso senza mediazioni l'omosessualità, l'hanno negata esaltando la maschista figura maschia e virile dell'operaio produttivo, evidentemente riproduttivo. Hanno deriso gli omosessuali in quanto prodotto della corruzione del mondo borghese, mentre essi stessi per primi contribuiscono sostanzialmente a farne dei reazionari, sostenendo un'immagine della rivoluzione bigottamente repressiva (fondata sul sacrificio e sulla infernale famiglia proletaria), e caricaturalmente virile (fondata sul lavoro produttivo-riproduttivo e sulla brutta violenza militarizzata), o richiamandosi a paesi che si proclamano socialisti e liquidano gli omosessuali nei campi di concentramento o di rieducazione, come Cuba e la Cina. All'omosessualità non restava che invocare l'ordine costituito per salvarsi.

14) Ma i tempi cambiano. Il movimento delle donne ha dato uno scossone a tutta la società e messo in crisi perfino quei gruppi che si autoproclamano rivoluzionari e che fino ad oggi sono stati roccaforti del bigottismo. Lo stesso movimento degli omosessuali coscienti, rivoluzionari o per lo meno aperti a una visione di se stessi e del mondo diversa da quella stereotipa, non è più trascurabile. Per i gruppi politici è ormai necessario recuperare anche gli omosessuali.

15) Come sempre con un certo ritardo rispetto ai "borghesi illuminati", i gruppi della sinistra giocano il gioco del sistema. Da boia dichiarati, mille volte più ripugnanti, in questo caso, delle marquette o dei fascisti, in quanto, seppur in forma ideologica, autoproclamantesi rivoluzionari, essi si trasformano in aperti interlocutori degli omosessuali. Nelle loro menti si manifesta la fantasia di divenire dei bonari e tolleranti



protettori degli omosessuali, gratificando così la propria figura virile, troppo in declino ormai, in un momento in cui anche le parrocchie extraparlamentari devono approntare oratori femministi per le "loro" donne, ed esorcizzando al tempo stesso il problema della repressione dell'omosessualità in loro stessi. Come sempre essi aspirano a divenire dei poliziotti. Ma non sanno che i poliziotti vanno già più in là di loro e, quando capita, fanno l'amore, addirittura, con "gli omosessuali". Quando libere uscite omosex per i militanti extraparlamentari?

16) Da bravi poliziotti del sistema i nostri militanti si affannano a mettere insieme un ghetto per i gay, e poiché non li vogliono a inquinare le loro seriosità e militaresche organizzazioni con alcunché di gaio, preferiscono lasciar loro libero accesso all'immondezzaio della controcultura.

17) Per il momento la sinistra è ancor troppo più stupida e rozza degli esponenti tradizionali e mafiosi del sistema e non è in grado di creare dei ghetti altrettanto attraenti per gli omosessuali. Per la controcultura nostrana è ancora un po' troppo accettare la presenza degli omosessuali e, alle "feste del proletariato giovanile", si succedono provocazioni e violenze contro le donne e gli omosessuali. Il militante è troppo bigotto per accorgersi perfino che l'hippie non è poi tanto diverso da lui. Ma i tempi stanno cambiando e presto anche agli omosessuali verrà fornito il loro spazio separato, ben guardato dai poliziotti extraparlamentari, la cui funzione sarà quella di riconfermare negli omosessuali la sfiducia in se stessi e la convinzione della necessità di mettersi in riga sotto questo o quel protettore, tanto più che se non ci fossero le sinistre ci sarebbe il fascismo, nuovo spauracchio che viene ora sostituito a quello della rivoluzione, affinché tutti si resti nei ranghi democratici e antifascisti del sistema.

18) Per questo quegli omosessuali che si appellano alle sinistre extraparlamentari non fanno che approntare una nuova prigione per sé e fornire nuova energia vitale a quelle organizzazioni e all'ideologia maschile e antiumana che propugnano.

19) Sia ai potenziali assassini di strada, sia agli entusiasti della sinistra extraparlamentare non si può chiedere di abbandonare le loro illusioni. Abbandonare la manifestazione stereotipa, oppressiva e chiusa all'omosessualità dei loro



desideri sessuali, e abbandonare nello stesso tempo tutte le organizzazioni politiche esistenti che solo incanalando le necessità rivoluzionarie dei loro membri in un nuovo alveo familiare, possono continuare a sopravvivere.

Liberare in sé, e non astrattamente nella società, la propria omosessualità, implicando a liberare la propria passione rivoluzionaria dalle catene repressive della politica.

20) A loro volta gli omosessuali coscienti non possono trovare che in sé le forze per difendersi e sopravvivere in questa società omicida. Nessuna delega è più possibile. Ogni patteggiamento, ogni appello alla democraticità dei gruppi non fa che costruire un nuovo ghetto. Solo l'intransigenza di vivere e di dire le cose fino in fondo senza rinunciare a nessun aspetto del mondo comunista che portiamo in noi potrà presto mettere in crisi gli uomini delle organizzazioni politiche portandoli ad abbandonare il loro ruolo e cioè abbandonarle. Solo la forza e la determinazione dell'oppresso che costringe il suo oppressore a riconoscersi in lui ribalterà la violenza degli omosessuali manifesti (finora rivolta contro se stessi) e la violenza dei giovani antiomosessuali ma omosessuali nei fatti (finora rivolta contro gli omosessuali manifesti), contro il sistema che opprime vittime e assassini e che è il vero assassino, sempre impunito, atteggiandosi a difensore delle proprie vittime. Solo gli omosessuali possono trovare in sé ed esprimere questa forza.

(1) Termine poliziescamente e bigottamente usato da Angelo Pezzana per definire il presunto e confesso assassino di Gasolini.

(2) Per non parlare, in questo breve intervento, dell'oppressione delle donne, schiave degli schiavi.